Jacques Philipponneau

Relazione

su

L'AVVELENAMENTO PERPETRATO IN SPAGNA

e camuffato sotto il nome di

SINDROME DELL'OLIO TOSSICO

ACRATI

Jacques Philipponneau

Relazione

su

L'AVVELENAMENTO PERPETRATO IN SPAGNA

e camuffato sotto il nome di

SINDROME DELL'OLIO TOSSICO

Titolo originale:
Relation de l'empoisonnement perpétré en Espagne et camouflé sous le nom de Syndrome de l'huile toxique
Éditions de l'Encyclopédie des Nuisances
Paris 1994

Edizioni ACRATI - Bologna 2009
Per contatti e richieste copie:
Massimiliano Martino c.p. 278 - 40100 Bologna
acrati@yahoo.it

Contrariamente a tante previsioni e a ogni aspettativa, il progresso delle arti e dei mestieri, delle scienze e delle tecniche, non ha portato all'umanità un parallelo progresso intellettuale e morale, ma le arreca piuttosto una sensibile regressione. Oggi i «Lumi», come si diceva nel XVIII secolo, sono inversamente proporzionali alle conquiste dell'elettricità. Tutto ciò che doveva illuminare la coscienza dell'uomo e delle folle è usato per meglio ingannare, per diffondere pregiudizi, per forgiare finzioni, per nutrire e fortificare il partito preso. A questo riguardo, la stampa, il libro, la radio, la stessa fotografia e il cinema fanno molto più male che bene. E ogni giorno, da quando dei meccanismi servono a moltiplicare la diffusione dell'errore manifesto o di flagranti contro-verità, il numero degli individui capaci di ragionare autonomamente diminuisce. Sono delle oligarchie occulte che pensano per le collettività, dei mercenari che fanno l'opinione, dei mediocri che hanno piena licenza di pervertire lo spirito pubblico. Ne abbiamo quotidiane dimostrazioni su ogni piano della vita sociale. Ciascuno potrebbe osservare nella propria sfera abituale esempi come quello che gli affari di Spagna offrono.

Boris Souvarine
Choses d'Espagne, ottobre 1937

I

Quella che è stata definita come la «Sindrome dell'olio tossico» è l'emblema di quasi tutti i mali che affliggono la nostra epoca, innanzitutto perché questa stessa definizione è un inganno. L'avvelenamento che dalla fine di aprile del 1981 fino all'inizio del 1982 ha fatto più di mille morti e colpito alcune decine di migliaia di altre vittime di malattie diverse (dalla cecità temporanea e l'atrofia muscolare fino alla paralisi definitiva) è ritornato d'attualità in occasione delle ultime peripezie giudiziarie. Ma senza che la spiegazione ufficiale dei fatti e la colpevolezza degli avvelenatori designati siano rimesse in discussione.

In Francia, quando questa vicenda ha sporadicamente interessato i media, sono state esibite solo le successive versioni fornite dallo Stato spagnolo. Si trattò prima della breve carriera di una «polmonite atipica» che colpiva centinaia di abitanti di Madrid e della sua periferia; poi di una «sindrome tossica» di maggiore portata, poiché si estendeva su una vasta parte del nord-ovest del paese, e con

un avvenire assicurato, poiché la sua ministeriale rivelazione, sostenuta da costanti sforzi, le ha procurato un credito pressoché universale fino a oggi[1].

Alla fine la versione imposta, soggetta inizialmente ai dubbi di alcune delle vittime e allo scetticismo di una parte del corpo medico, ricevette rapidamente l'avallo delle più alte autorità in materia: l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) e il Cdc (Centers for disease control)[2] di Atlanta. La sindrome tossica sarebbe stata provocata dal consumo di oli di colza di origine francese, denaturati ai fini dell'utilizzazione industriale, in seguito ritrattati grossolanamente, prima di essere messi in vendita sui mercati periodici da industriali poco scrupolosi, smascherati alla svelta e messi immediatamente in gattabuia.

L'invasione dell'industria nella vita quotidiana e in particolar modo della chimica agro-alimentare è stata accompagnata ovunque da avvelenamenti. La cosa sembrava ancora meno sorprendente nella Spagna postfranchista dove tali eccessi potevano essere imputati a un affarismo sfrenato, che approfittava dell'incresciosa assenza di un moderno apparato amministrativo così capace altrove di controllarne i limiti[3].

[1] La malattia mieterà vittime anche in Andalusia; Granada, Siviglia, Malaga, Marbella saranno colpite ma in misura minore. Nell'insorgenza dei casi verrà rilevata una continuità geografica tra l'Andalusia, la regione madrilena e la provincia di León, in particolare lungo la strada nazionale n. 6. Il resto della Spagna non sarà coinvolto.

[2] Centri per il controllo delle malattie. Originariamente si trattava di un'agenzia federale americana creata ad Atlanta (Georgia) nel 1942, per debellare la malaria nelle zone di guerra. Questo organismo ha in seguito esteso la sua attività al controllo di tutte le malattie, infettive o meno, su scala mondiale.

[3] «"Dopo gli oli mortali, le cozze tossiche! Cosa ci aspetta domani?" I consu

Per i condiscendenti media francesi, certe spagnolerie erano evidentemente impossibili sul territorio nazionale, protetto dalla sicurezza delle nostre industrie e dallo zelo dei nostri straordinari servizi di amministrazione sanitaria. Un embargo simbolico su alcuni prodotti spagnoli – che nessuno aveva ancora pensato di incriminare – finì per calmare gli animi. La stessa competenza esagonale [francese, Ndt] verrà impiegata qualche anno più tardi di fronte ai reali pericoli della nube tossica di Chernobyl e delle trasfusioni di sangue contaminato da diversi virus, con i risultati che ben conosciamo.

Quanto alla salute pubblica, la questione della verità diventa sempre più irreale, giacché si affranca ampiamente dai soli criteri di obiettività sperimentale che rimangono ancora il supposto fondamento della medicina. Essendo la medicina diventata una sorta di appendice arcaica dell'industria della salute, è logico che i suoi stessi criteri siano scacciati da quelli dei suoi potenti tutori. Questioni tanto semplici quanto quelle della nocività dell'alimentazione industriale o della radioattività artificiale, dell'origine reale di un avvelenamento chimico o delle responsabilità personali nella trasmissione amministrativa di una malattia infettiva, diventano pertanto stranamente oscure, inaccessibili, tardivamente rivelate e solamente in parte. Le indagini a loro riguardo prendono spesso la forma di inchieste giornalistico-poliziesche dalle molteplici ripercus-

matori spagnoli non sanno più a che santo votarsi, la stampa parla di "terrore alimentare" e l'editorialista di "Diario16" ieri scriveva: "Gli spagnoli sono minacciati ogni volta che esercitano il loro diritto più elementare, aprire la bocca per nutrirsi, perché questa è la realtà, oggi"», José Alves, *Espagne: plus de cinq mille personnes intoxiquées par les moules*, "Le Matin", 23 settembre 1981.

sioni e, come logica conseguenza, la giustizia è ormai chiamata a pronunciarsi su questa querelle scientifica o quella teoria controversa. Lo scandalo ordinario conosce il suo abituale *happy end* nel momento in cui abili e coraggiosi eroi riescono a trascinare i colpevoli davanti ai tribunali dove – fatte le dovute riserve per i giustificati non-luogo a procedere, le pertinenti auto-assoluzioni, le opportune prescrizioni e gli autentici condoni di pena – la giustizia finisce bene o male per essere fatta, i colpevoli condannati, le vittime riconosciute e l'opinione pubblica soddisfatta.

Fino a oggi, un simile trattamento dell'«attualità» era riservato alle oscure frange della politica segreta, del mondo del denaro e del crimine organizzato; bisogna però riconoscere che questa oscurità sta progressivamente invadendo l'intera esistenza sociale, poiché il moltiplicarsi dei «casi», in qualsiasi ambito, ha prodotto una sorta di genere letterario destinato a un promettente avvenire. Gli autori che vi si dedicano, professionalmente o meno – i più sinceri, raramente del mestiere, non sono d'altronde i meno coraggiosi – affermano abitualmente la loro virtuosa indignazione davanti alle realtà che denunciano, e si occupano di fare conoscere, affinché l'opinione pubblica resa consapevole, la società ridiventata trasparente e lo Stato democratico rinvigorito, non permettano più il loro rinnovarsi. Questo libro, che illustra la verità sulla sindrome tossica in Francia, non ha assolutamente questo scopo. Bisogna infatti avere una buona dose di ingenuità per credere che lo Stato sia minimamente democratico (anche nel senso della democrazia borghese del XIX secolo), che si possa rendere trasparente la società con tali mezzi e, infine, che nelle condizioni in cui versa il cittadino moderno, l'opinione pubblica, illuminata o

meno, sia in grado di esprimersi su qualsiasi argomento che la riguardi, se non appunto sotto forma di opinioni, cioè, di qualcosa che non ha altra realtà se non la sua espressione disarmata in un sondaggio o un'elezione. Tuttavia non si tratta neppure di negare l'utilità di talune inchieste coscienziosamente condotte, sebbene con un intento riformatore poco realista, dal momento che questo libro non avrebbe visto la luce senza l'esistenza preliminare di un lavoro di questo genere[4].

Il primo maggio 1981, i sette figli di una famiglia di Torrejón de Ardoz, nella grande periferia di Madrid, venivano ricoverati d'urgenza a causa di un'affezione sconosciuta. Cinque di loro furono ammessi all'ospedale del Rey con la diagnosi di polmonite, mentre Jaime Vaquero, di otto anni, moriva d'insufficienza respiratoria acuta nell'ambulanza che lo conduceva, insieme alla sorella, verso un altro istituto madrileno, l'ospedale La Paz. L'indomani, di fronte all'inspiegabile natura della malattia[5], il dr. Antonio Muro, direttore dell'ospedale del Rey, allerta la Direzione provinciale della Sanità. Il 4 maggio, egli ri-

[4] Gudrun Greunke y Jörg Heimbrecht, *El montaje del síndrome tóxico*, Barcelona 1988, (prima edizione, Köln 1988). Le informazioni essenziali qui utilizzate sono tratte da questo libro, che costituisce l'inchiesta più completa sul soggetto. Sulla questione è stato inoltre pubblicato: Andreas Faber-Kaiser, *Pacto de silencio*, Barcelona 1988.

[5] La diagnosi di polmonite intrigò il dr. Muro. Era strano che un'intera famiglia ne fosse affetta; tranne nel caso in cui si fosse trattato di peste polmonare: era pertanto da temere un'epidemia, ma in questo caso nessun bambino sarebbe sopravvissuto. Fu questo timore che lo convinse ad allertare le autorità sanitarie, anche se fino a quel momento negli altri ospedali non c'erano stati che casi isolati.

chiede un'inchiesta epidemiologica che avrà inizio quello stesso giorno a Torrejón de Ardoz. Nel corso di queste giornate e di quelle seguenti, diverse decine di persone vengono ospedalizzate nei vari istituti della capitale senza alcuna possibilità di determinare l'origine della malattia di cui soffrono. Se alcuni sintomi ricordano quelli della polmonite, altri se ne allontanano. In mancanza di meglio e dal momento che dare un nome rassicura, la malattia viene chiamata «polmonite atipica».

Ben presto, l'inquietudine cresce nella popolazione di questa zona povera dell'agglomerato madrileno, dove si contano le prime vittime; si formano gruppi di ricerca, si avanzano le prime ipotesi. In particolare viene presa in considerazione un'epidemia di legionellosi[6], in seguito a un presunto caso diagnosticato il 5 maggio tra i malati del centro ospedaliero Ramón y Cajal. Ma il giorno dopo, i primi test sistematici si rivelano negativi. L'11 maggio, si contano già sette morti e centoquaranta malati; la malattia si propaga ma le cure restano inefficaci.

La maggioranza dei ricercatori pensa a un contagio per via aerea, ciò sembra logico nell'ipotesi di una polmonite, anche «atipica»; l'eventuale agente del contagio viene ricercato attivamente ma senza successo: virus, batterio o micoplasma. Sempre l'11 maggio, i primi risultati clinici indicano una malattia, non esclusivamente respiratoria,

[6] Nel 1976, in occasione di un congresso dell'American legion a Harrisburg (Pennsylvania), un centinaio di persone furono colpite da una forma sconosciuta di polmonite che ne stroncò ventitré. Il germe responsabile, un batterio che verrà chiamato Legionella pneumophila, attacca principalmente le persone immunodepresse, i vecchi, i fumatori incalliti ecc., generalmente in seguito a soggiorni in hotel il cui dispositivo di climatizzazione nasconde questo batterio.

ma sistemica (che non colpisce soltanto un organo particolare), e confermano, secondo la maggior parte dei medici del gruppo di ricerca epidemiologica – tra cui il dr. Muro e i dr.i Urbistondo e Plaza, rispettivamente direttore e vicedirettore della Direzione provinciale della Sanità – l'ipotesi di una propagazione per via digestiva, come sembra stabilire la ripartizione geografica piuttosto diffusa dei malati. Secondo i ricercatori, che il giorno prima avevano già informato il direttore della Sanità pubblica, il dr. Valenciano, potevano essere chiamate in causa le derrate alimentari comprate nei mercati periodici. Quell'11 maggio il dr. Muro, avendo insistito presso il segretario di Stato alla Sanità, Sánchez-Harguindey, affinché fosse considerata quest'ipotesi e venissero convocati i responsabili della Sanità delle altre province, si sentirà rispondere che il dovere di un tecnico era di costruire ipotesi e quello di un politico di decidere[7].

Il 12 maggio, il dr. Gallardo del Centro nazionale di virologia e di ecologia sanitaria chiede l'aiuto del Cdc di Atlanta, che invierà il giorno stesso dall'Italia il dr. William Baine, assegnato a quanto sembra a una base Nato di Palermo. È lui che per primo affermerà trattarsi probabilmente di un micoplasma[8]. Come spesso succede in casi simili, verranno espressi i pareri più contrastanti, ufficialmente o ufficiosamente. Così, mentre l'8 maggio il dr. Luis Cañada Royo, vicedirettore dei programmi della Sanità, dichiarava a "Diario 16" che probabilmente la

[7] Conferenza del dr. Muro al ministero della Sanità, il 24 novembre 1981, in Faber-Kaiser, *op.cit.*, p. 104.

[8] *Ivi*, pp. 55 e 105; Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 22.

legionella non era la causa dell'epidemia, il 9 maggio si costituiva una commissione clinica che informava tutti i direttori degli ospedali di Madrid di un'epidemia «probabilmente dovuta alla legionella».

Avanzata sulle colonne di "Ya" del 12 maggio dal dr. Angel Peralta Serrano, un'altra ipotesi chiama in causa l'avvelenamento da prodotti organofosforati; dal canto loro i primi sostenitori dell'ipotesi dell'avvelenamento per via digestiva non desistono. Il 13 maggio, al fine di convincere i propri interlocutori del ministero della Sanità, i dr.i Muro e Juan Raúl Sanz (responsabile della Sanità a Torrejón de Ardoz) annunciano loro, facendo riferimento alle note aree occupate dai mercati periodici, i luoghi dove l'indomani sarebbero stati riscontrati nuovi casi. Il 14 maggio le loro previsioni vengono confermate, ma il giorno dopo, da una comunicazione del ministero della Sanità, l'équipe del dr. Muro viene a conoscenza che quest'ultimo, vittima «di un grande stress e di una grande fatica fisica e psichica», è stato rimosso dalle sue funzioni[9]; probabilmente, secondo la nota espressione, per "incoraggiare" gli altri. Le sue iniziative, poco rispettose delle direttive amministrative, erano palesemente il solo sintomo all'origine di questa diagnosi ministeriale, già sospetta nel solo pleonasmo del suo enunciato[10].

[9] Agencia Logos, 16 maggio 1981, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 20.

[10] Il dr. Tabuenca, nel suo rapporto sulla riunione dell'Oms a Madrid nel marzo del 1983, senza citare il nome del dr. Muro, scriverà: «Il direttore di un ospedale di Madrid era stato sospeso dal ministero per aver diffuso opinioni molto diverse dalle dichiarazioni ufficiali sull'eziologia della malattia», in Faber-Kaiser, *op. cit.*, p. 109.

Poco dopo il ministro della Sanità, Jesús Sancho Rof, annuncerà con impudenza: «Non esiste nessuna ricerca valida e affidabile al di fuori di quella sostenuta dal ministero»[11]. È vero che la sola competenza richiesta alla *nomenklatura* è una buona capacità di gestione e di comunicazione, ovvero quello che può tradursi nel linguaggio della realtà come una comprovata attitudine alla malversazione e una facilità nell'istrioneggiare nei media. Questo ministro, sebbene abbastanza grossolanamente, era di certo dotato sia dell'una che dell'altra.

Per nulla scoraggiato dalla sua estromissione, il 20 maggio il dr. Muro scrive nella rivista "Noticias médicas" che si tratta proprio di una malattia sistemica; e formula per la prima volta l'ipotesi di un avvelenamento da olio alimentare comprato nei mercati.

Il 21 maggio, le autorità si attengono sempre all'ipotesi di una malattia respiratoria provocata da un micoplasma. La stessa che reitererà, in una conferenza stampa televisiva rimasta celebre, il ministro della Sanità: «In seguito a tutte le autopsie eseguite, è stata rilevata la presenza di un micoplasma e di nessun altro agente. Conosciamo già il suo nome e il suo primo nome di famiglia. Resta da determinare il suo secondo nome di famiglia. Esso si propaga senza alcun agente particolare»; e accompagnando il gesto alla parola, egli aggiungeva: «Si tratta di una bestia molto piccola, talmente piccola che se cadesse dall'altezza di un metro morirebbe». A questa data, quasi duemila persone erano ospedalizzate. All'inizio del mese di giugno, si registreranno trecentoquaranta casi supplementa-

[11] "Diario 16", 22 maggio 1981, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 21.

ri in una sola giornata. È in quel momento che l'ipotesi dell'olio adulterato, evocata in diverse riunioni, sarà ripresa dal dr. Tabuenca, direttore dell'ospedale pediatrico Niño Jesús, in seguito considerato come il «padre della teoria dell'olio». In diverse comunicazioni al ministero della Sanità, in cui espone senza vergogna la più bassa delle adulazioni nei riguardi delle sue autorità tutelari, egli svilupperà questa ipotesi che sarà infine accolta favorevolmente, dovendo essere necessariamente abbandonata quella di una propagazione per via respiratoria. In particolare egli affermava di aver «scoperto che tutti [i malati] senza eccezioni ingerirono olio comprato al dettaglio da venditori ambulanti»[12].

Il 10 giugno, mentre la riunione settimanale di medici e scienziati presso il ministero della Sanità non aveva prodotto niente di nuovo, l'ultimo telegiornale annunciava: «Sembrerebbe che la polmonite atipica sia dovuta a un olio adulterato venduto da venditori ambulanti, senza etichetta e di conseguenza senza alcun controllo sanitario».

Il 17 giugno, senza ulteriori spiegazioni, le autorità abbandoneranno la tesi dell'intossicazione per via respiratoria e aderiranno a quella dell'olio, mentre alcuni medici già dubitano che questa sia la spiegazione giusta; il dr. Valenciano, direttore generale della Sanità pubblica, dichiarerà in particolare che i sintomi non corrispondono a un'intossicazione da olio adulterato, e anche il dr. Muro, probabilmente «stressato e affaticato» dalla sua stessa ipotesi, la abbandonerà il 20 giugno. Il ministero della Sanità rende pubblica quella che fino alla fine resterà la spie-

[12] *Ivi*, pp. 24-30.

gazione ufficiale dell'epidemia: l'olio di colza, denaturato con il 2% di anilina per uso industriale, è stato ritrattato per uso alimentare e venduto sui mercati come olio di oliva puro. Questo olio di colza, adulterato con una grande varietà di oli di bassa qualità e di grassi animali, contiene un miscuglio di residui di anilina, di acetilammina e di azobenzene, prodotti noti per la loro tossicità. Alla metà di luglio, tredici dirigenti di imprese, sospettate di produzione e di distribuzione di oli tossici, saranno messi a disposizione della giustizia.

Alla fine di giugno, il governo aveva lanciato una vasta operazione di permuta, per ritirare dal mercato l'olio adulterato e fermare l'epidemia. Al termine di questa operazione che durerà diversi mesi, il governo potrà effettivamente annunciare la diminuzione e poi l'assenza di nuovi casi di "sindrome tossica". I numerosi studi epidemiologici, condotti sia dai medici spagnoli che dai delegati del Cdc di Atlanta, stabiliscono che tutti i malati hanno consumato olio adulterato. Quanto a coloro che affermano di non averne mai ingerito, si pensa che lo abbiano consumato a loro insaputa in un bar o in un ristorante, senza preoccuparsi del fatto che in questo caso si tratterebbe di quantità molto piccole e dunque di una sostanza tossica molto violenta, cosa che non quadra affatto con l'enorme consumo altrimenti constatato.

Mentre la tesi ufficiale diffusa dai media e dalle direttive ministeriali ottiene l'adesione della grande maggioranza dell'ambiente medico, alcuni dissidenti, tra cui il dr. Muro, decisamente ostinato, continuano a cercare nella direzione dei pesticidi organofosforati, senza riuscire ad avvicinare alla loro tesi una parte considerevole del corpo medico né tanto meno della stampa specializzata.

Il seguito di quello che da allora viene chiamato l'affare della Sindrome dell'olio tossico, andrà avanti tuttavia in un'atmosfera tragica, poiché malgrado presumessero di aver identificato la causa della malattia, la medicina non saprà trovare un trattamento efficace e il bilancio continuerà ad aggravarsi di settimana in settimana. A questo stadio la malattia è caratterizzata da un'evoluzione lenta, molto spesso irreversibile, e numerosi malati considerati guariti saranno nuovamente ospedalizzati senza poter alla fine evitare la morte. Il 20 agosto 1981, si contano già novantasei morti e tra le undici e le dodicimila persone intossicate. A ottobre, il giornale di Barcellona "La Vanguardia", non lasciando praticamente nessuna possibilità di sopravvivenza alle persone ospedalizzate, stimerà in mille il numero finale di morti, prevedendo migliaia di invalidi[13].

Il bilancio reale, probabilmente vicino alle stime iniziali, non sarà mai reso noto ufficialmente, arrivando anche a triplicarsi in funzione dei criteri fissati, ovvero delle necessità politico-giudiziarie del momento. Il quotidiano "El Mundo" del 3 maggio 1994, riportando la notizia di una manifestazione organizzata dalle vittime, parlerà infine di ventimila intossicati e di più di milleduecento morti; la morte è uno stato difficilmente opinabile perfino per un governo, al quale non resterà allora che decidere una volta per tutte chi è morto e di cosa[14].

[13] «Secondo un comunicato dell'Oms del 5 aprile 1984, tutti i malati presentavano gravi rischi di poter sviluppare diversi tipi di cancro [...]», *ivi*, p. 171. Naturalmente nessuno di questi casi sarà contabilizzato nel bilancio ufficiale delle vittime.

[14] Così per i nuclearisti, il bilancio ufficiale del disastro di Chernobyl raggiungeva ancora alla fine del 1993 i 42 morti, quando invece il governo

L'impotenza dei medici naturalmente rilancerà le speculazioni su altre possibili cause e al tempo stesso accrescerà l'angoscia della popolazione, al punto che il 30 settembre 1981 a Madrid più di duecentomila persone manifesteranno, con i rappresentanti del partito socialista in testa, per reclamare la verità sulla sindrome tossica.

Per coloro che mettevano in dubbio la tesi ufficiale, l'avvento dei socialisti al potere, nell'ottobre del 1982, avrebbe dovuto portare alla ripresa delle ricerche per mettere a punto una cura efficace e stabilire la verità, così come avevano promesso prima delle elezioni.

Queste ingenue speranze saranno ben presto deluse poiché una riunione di esperti dell'Oms, nel marzo 1983, così come un'altra che riuniva scienziati spagnoli e stranieri nel maggio dello stesso anno, daranno alla fine la responsabilità della sindrome tossica all'olio di colza. A prima vista, questo andrebbe a favore della veridicità di una spiegazione ufficiale che si riveli insensibile ai cambiamenti dei quadri politici; si vedrà tuttavia che è proprio questa immutabilità a risultare all'occorrenza inquietante.

Dopo vari contraccolpi e la ripetuta messa in discussione dei pesticidi organofosforati prodotti dalla azienda tedesca Bayer, il processo inizierà finalmente il 30 marzo 1987.

Questo processo-fiume, malgrado l'incoerenza e la fragilità dello stesso atto di accusa, confermerà la tesi ufficiale. Gli avvocati della parte civile parleranno di

ucraino aveva indicato, il 22 aprile 1992, che solo in questa regione dell'ex URSS «sono morti dai seimila agli ottomila abitanti dell'Ucraina in seguito alla catastrofe nucleare di Chernobyl», AFP [Agenzia France-Presse, Ndt], 23 aprile 1992; e "Energy Economist", aprile 1992.

olio omicida; quanto al sostituto procuratore generale, egli chiederà non meno di centomila anni di carcere per i trentotto fabbricanti di olio, con l'accusa di omicidio, attentato alla salute pubblica e falsificazione di documenti. Secondo i criteri fissati dalla corte, la sindrome tossica ha infatti causato più di seicento morti e venticinquemila malati. L'insieme delle dichiarazioni e delle disposizioni degli avvocati, dei giudici, dei duemila testimoni, dei numerosi esperti ecc., è racchiuso in quasi duecentomila pagine, l'atto di accusa ne conterà da solo duemila e la sentenza millecinquecento. Gli imputati saranno condannati a pesanti pene detentive e i loro beni saranno confiscati. Il processo d'appello che si svolgerà nella primavera del 1992, non aggiungerà niente di nuovo; la sentenza della corte suprema, emessa il 24 maggio, riconferma la tesi dell'olio tossico, eleva i reati al rango di omicidio, con l'effetto di quadruplicare le pene. Ma, essendo gli accusati insolventi, la sentenza non ordina alcun risarcimento delle vittime, il cui numero è d'altro canto rivisto al ribasso: trecentoquarantuno morti e quindicimila malati su un totale di venticinquemila intossicati. Il 7 settembre 1993, "El Mundo" segnalava che alcune delle vittime della sindrome tossica manifestavano davanti alla sede dell'Udienza nazionale affinché gli alti responsabili dell'Unione del centro democratico (Ucd, il partito al potere nel 1981) venissero giudicati, essendo questa l'unica maniera di ottenere un'indennità dallo Stato. E benché fino al quel momento l'Udienza nazionale si fosse opposta alla riapertura del dossier, avendo il procuratore stesso giudicato senza seguito gli indizi contro i suoi funzionari, improvvisamente si veniva

a sapere, il 29 agosto 1994, che cinque di loro erano finalmente accusati. Tale procedura che apre la strada ai risarcimenti, impegnando la responsabilità civile sussidiaria dello Stato in caso di condanna di uno solo degli imputati, permetterebbe così di chiudere definitivamente l'affare; questa costituisce inoltre per i socialisti ancora al potere, ma piuttosto indeboliti, una operazione preelettorale assolutamente appropriata.

Questo rapido excursus sulla storia della sindrome tossica, quella che un attento lettore della stampa francese avrebbe ad esempio potuto seguire nel corso di quegli anni, non fa che riassumere la verità ufficiale.

L'accessorio, in questo caso la pesantezza della giustizia, lo sperpero amministrativo, le dispute scientifiche, il servilismo dei media e questo fatto così familiare che prima di ogni seria investigazione le autorità si affrettino a dire qualsiasi cosa possa passare per una dimostrazione di rassicurante competenza – giacché lo stato che educa e istruisce tutti non deve mai essere preso in flagrante delitto di ignoranza – in poche parole, tutto questo armamentario della nostra modernità è quanto mai autentico. Quanto all'essenziale viene completamente falsificato, non essendosi mai appoggiata la supposta causa di questa epidemia sul minimo fondamento[15].

[15] Questo affare era stato evocato nel maggio del 1985 nel numero 3 della rivista "Encyclopédie des Nuisances". L'articolo *Abaissement* segnalava che la sindrome tossica doveva «inoltre qualcosa alla chimica tedesca sotto forma di un pesticida fabbricato dalla Bayer», ma si limitava a notare che «i rispettivi ruoli della falsificazione indigena, ancora poveramente artigianale, e della fabbricazione multinazionale di veleno, giunta allo stadio della grande industria, [non erano] ancora del tutto chiari». L'aver così dato spazio all'ipotesi di un'eventuale «sinergia» di veleni non era, in simili circostanze, affatto lecito.

Naturalmente, nessuno ha messo in dubbio l'esistenza della frode alimentare che è servita da pezzo forte a questo camuffamento, ma l'olio denaturato non era certo più tossico della media degli alimenti adulterati dall'industria alimentare, ufficiale o clandestina; alimenti che sono consumati quotidianamente dalla stragrande maggioranza delle popolazioni[16].

[16] Anche il pubblico francese è diventato avvezzo alla routine dell'avvelenamento alimentare o farmaceutico: «Listeriosi: il batterio si celava nella lingua di maiale in gelatina. Dalla sua comparsa, avvenuta nel maggio del 1992, ha provocato sessantatre morti», "Libération", 16 febbraio 1993; «Sembra che l'epidemia che ha imperversato sull'intero territorio francese trovi la sua origine in alcune produzioni industriali. Stranamente, gli investigatori non fanno cenno tuttavia al o ai marchi interessati né al nome del o dei produttori [...]», "Le Monde", 16 febbraio 1993; «L'Agence du médicament [l'organismo governativo che in Francia decide sulle sperimentazioni dei farmaci, Ndt] ha deciso di sospendere per un anno l'autorizzazione della messa sul mercato dell'Ananxyl, un ansiolitico prodotto dal gruppo Synthélabo (L'Oréal), dopo il sopraggiungere di 104 casi di epatite, di cui sei mortali. A motivare questa misura è il legame di causalità "probabile" tra l'assunzione di questo farmaco e il sopraggiungere dell'epatite», "Libération", 26 ottobre 1993.

II

Nel corso dei sei anni che separano l'inizio dell'epidemia dal processo, tutte le ricerche volte a scoprire nell'olio adulterato la o le sostanze responsabili della sindrome tossica resteranno vane. Il dr. Tabuenca, mentre si appropriava, come si è visto, dell'ipotesi dell'olio tossico, il 9 giugno 1981 in una comunicazione rivolta al ministro della Sanità, osservava che «i risultati dell'inchiesta [...] non hanno ancora fornito la prova definitiva della presenza di un agente tossico nell'olio»[17]. Malgrado l'accanimento terapeutico che manifesterà per salvare la sua teoria, di fatto la sua personale ricerca della prova "definitiva" non andrà più avanti di così. Dal canto suo, il 17 giugno 1981,

[17] L'équipe di Tabuenca ha proceduto a una sperimentazione animale, ma allo stesso tempo ha esteso le sue ricerche «a un centinaio di bambini non colpiti», che avevano tutti consumato l'olio, «per misurare su di essi gli effetti del consumo di questo tipo di olio», lettera del dr. Tabuenca al ministro della Sanità Jesús Sancho Rof, 9 giugno 1981, Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 24-26.

il dr. Valenciano, quando oramai la verità ufficiale era stata proclamata, notava che nessuno degli effetti conosciuti delle sostanze presenti nell'olio incriminato corrispondeva ai sintomi della sindrome tossica e che in particolare nessuno tra questi provocava l'edema polmonare.

La dr.ssa Renate Kimbrough del Cdc, che a fine settembre del 1981 aveva ricevuto alcuni campioni di oli, esprimeva la sua perplessità in seguito alle prime sperimentazioni sugli animali: «I topi e i ratti non hanno manifestato nessun sintomo di intossicazione; non più delle scimmie». Più tardi, nel 1985, la dr.ssa non avanzerà oltre: «abbiamo scoperto la presenza di anilina e di una serie di altri elementi. Ma queste sostanze non provocano il tipo di malattia che è apparsa in Spagna»[18]. Nel 1982, il dr. Köppel, tossicologo in un istituto giudiziario di Berlino Ovest, al quale erano stati affidati dei campioni di olio tossico a scopo di sperimentazione, così come a numerosi altri laboratori in diversi paesi, osservava ugualmente: «Le nostre sperimentazioni sui topi non hanno rivelato nessun effetto tossico; pensiamo che le anilidi non siano responsabili della sindrome tossica»[19]. Egli aggiungeva inoltre che la loro bassissima concentrazione avrebbe avuto bisogno dell'ingestione di almeno duecento litri di olio in un colpo solo per poter raggiungere la dose letale, senza che tuttavia i sintomi fossero identici. Di passaggio, egli manifestava delle riserve sui lavori del

[18] Dr.ssa Renate Kimbrough, *Animal Studies with Spanish Cooking Oil and Fatty Acid Anilides*, Draft Report, 1982; e lettera della dr.ssa Renate Kimbrough alla dr.ssa Dorothee Piermont, deputata europea dei Verdi tedeschi, 7 marzo 1985, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 52-53.

[19] Lettera del dr. Claus Köppel al dr. P. Spencer, Albert Einstein College of Medicine, New York, 12 marzo 1982, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 51.

dr. Tena – del Centro nazionale di tossicologia – che fu uno dei pochi a pretendere di aver riprodotto alcuni sintomi della malattia su alcuni animali; d'altronde, di questi lavori e di altri sullo stesso olio che presentavano la strana singolarità di non poter essere riprodotti fuori dalla Spagna, non se ne sentirà parlare che molto brevemente.

Il 29 agosto 1981, dunque a quattro mesi dall'inizio dell'epidemia, il corrispondente de "Le Monde", Thierry Maliniak, notava sobriamente: «Gli studi non hanno ancora permesso di determinare qual è esattamente l'agente tossico responsabile del male». A voler precisare, il lavoro dei successivi inviati di questo giornale consisterà nel restituire il più fedelmente possibile la tesi ufficiale. Il 9 ottobre 1981, Marcel Niedergang, senza abbandonare il suo ruolo, si sentirà tuttavia obbligato a menzionare i dubbi della comunità scientifica, della quale uno specialista di Atlanta si faceva portavoce: «Che io sappia, una malattia di questo genere non è mai stata associata a un problema alimentare. Le sostanze chimiche trovate in questi oli non dovrebbero esserci, questo è certo. Ma queste sostanze non sono state mai associate a questo tipo di affezioni».

Le conclusioni di un'altra perizia, affidata alla dr.ssa Véronique Vincent del Centro antiveleni di Lione, saranno praticamente identiche: «Nessuna delle molecole tossiche messe in evidenza negli oli che abbiamo analizzato è conosciuta per aver provocato i sintomi osservati e gli esperimenti sugli animali sono assolutamente inconcludenti»[20]. Il dubbio evidente, che traspare dalla prudenza scientifica, sarà commentato in questi termini da Jean-Yves

[20] "Le Monde", 1° dicembre 1981. La dr.ssa aveva ironizzato in una lettera del 12 ottobre al dr. Antonio Borregón, direttore dell'Istituto di

Nau, inviato speciale de "Le Monde": «A dire il vero, se non si disponesse dei risultati ampiamente dimostrativi delle inchieste epidemiologiche, sarebbe plausibile affermare che l'olio non è il responsabile della sindrome tossica». Come si è visto, il signor Nau è esperto in «risultati dimostrativi»: impiegato stipendiato del dr. Garretta, egli garantirà alcuni anni più tardi insieme al suo collega Nouchi l'insabbiamento dello scandalo del sangue contaminato; e tutti i suoi sforzi mireranno a sollevare da ogni responsabilità personale il suo datore di lavoro[21].

Nel marzo 1983, nel corso della riunione dell'Oms, che avrebbe dovuto confermare la validità della tesi ufficiale, si dovette ammettere che l'identificazione esatta degli agenti patogeni restava un problema irrisolto. E il gruppo di tossicologia diretto dal dr. Connors e dal prof. Aldridge, dei laboratori del Medical research council di Carshalton, dovette giustificare, per mano di Aldridge, questa assenza di risultati: «Malgrado gli sforzi fatti in numerosi paesi, non si è trovato nessun animale che potesse servire da modello per la sperimentazione con l'olio tossico, le aniline o le anilidi»; e più avanti: «Numerosi laboratori, in Spagna così come in altri paesi, hanno perso il loro tempo con dei campioni di diversa composizione e che spesso non contenevano neanche tracce di aniline [...]»[22].

Majadahonda: «Sarebbe interessante accertarsi che gli oli tossici che lei ci ha fatto pervenire per le analisi siano realmente degli oli tossici», *ivi*, p. 52.

[21] *Rumeurs et clarifications*, "Le Monde", 3 dicembre 1992; «Un giornalista de "Le Monde" aveva lavorato per una società del dr. Garretta», "Libération", 3 dicembre 1992.

[22] WHO Regional Office for Europe, *Toxic Oil Syndrome. Mass Food Poisoning in Spain*, Report of a WHO meeting, Madrid, 21–25 May 1983, Copenhagen: WHO Regional Office for Europe 1984, pp. 24-26, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 40-41.

Nel maggio del 1985, lo stesso prof. Aldridge scriveva ancora nel "Journal of Human Toxicology": «Bisogna ben sottolineare che la relazione stabilita tra la malattia e l'ingestione di olio commestibile adulterato riposa esclusivamente su dati epidemiologici, poiché non esiste alcuna ipotesi accettabile sulla natura della sostanza chimica presente nell'olio che avrebbe provocato questa epidemia».

Il fatto che non fossero gli stessi a occuparsi di tossicologia e di epidemiologia, come era giusto che fosse, rendeva un po' meno scomoda la posizione di questi scienziati, condannati a provare l'insostenibile tossicità delle tracce di aniline e di anilidi che per di più spesso mancavano. Nel corso di questa riunione del marzo del 1983, fu di conseguenza formalmente deciso di ricercare la causa della sindrome tossica esclusivamente nell'olio e di prendere in considerazione da quel momento in poi solo le ricerche epidemiologiche riguardanti il suo consumo. Nel marzo 1983, una nuova commissione epidemiologica, presieduta dalla dr.ssa Susana Sans di Barcellona, fu dunque istituita; i dr.i Martínez Ruiz e Clavera, membri della commissione, cominciarono a lavorarci l'estate seguente. Il dr. Martínez Ruiz scoprì dapprima che la diminuzione del numero di nuovi casi iniziava prima dell'annuncio ufficiale della tesi dell'olio tossico e quindi *a fortiori* prima dell'operazione di permuta che doveva arrestarne il consumo[23]. Peraltro,

[23] È sulla base dei bollettini epidemiologici giornalieri della primavera e dell'estate del 1981 che il dr. Javier Martínez Ruiz si accorse che, malgrado la confusione delle statistiche ufficiali che mescolavano riospedalizzazioni e nuovi casi, la curva diminuiva ben prima della permuta dell'olio; per quel che riguarda Madrid, essa diminuisce un mese prima, vale a dire ancor prima dell'annuncio della tossicità dell'olio.

furono recuperati cinque milioni di litri di olio, cifra che corrisponde, tenendo conto della stima di venticinquemila malati, a una provvista di duecento litri a persona. Quantità decisamente straordinaria, a meno che non si pensasse che questa gente, per la maggior parte povera, si preparasse alle restrizioni di una Terza guerra mondiale. A voler rimanere nei limiti conosciuti dello stoccaggio domestico di derrate alimentari, bisognava quindi ammettere che centinaia di migliaia, perfino milioni, di persone avevano di fatto consumato l'olio senza esserne minimamente disturbate[24]. L'ipotesi non era nuova; alla fine del 1981, il dr. Rodríguez, del centro ospedaliero Ramón y Cayal, credeva probabile che «in alcuni luoghi, si continua a consumare olio tossico. Per risparmiare, ma anche e soprattutto perché non si è convinti che sia il vero responsabile della sindrome tossica»[25]. In qualche modo, degli ignoranti avevano fatto a modo loro i propri studi epidemiologici.

Quanto allo studio dei circuiti di commercializzazione degli oli incriminati, effettuato dalla dr.ssa Clavera, esso mostrava che a dir poco trecentomila litri ne erano stati consumati in Catalogna, senza provocare un solo caso di malattia. Questa constatazione lascerà di sasso l'Oms che, al termine di una riunione con l'équipe catalana, conclu-

[24] Secondo la tesi ufficiale, il rapporto malati/esposti all'olio fu del tre per mille, il che significa che almeno otto milioni di persone lo hanno consumato senza riportare danni. Per giunta, uno o più oli incriminati sono stati consumati da nutrite collettività senza che ci sia stato un solo caso di malattia. Si tratta di ospedali (Primero de Octubre), di caserme (a Carabanchel, Campamento, Aluche, Colmenar Viejo), università (Facoltà di scienze economiche di Somosaguas) ecc., cfr. "Integral", ottobre 1989.

[25] "Le Monde", 2 dicembre 1981.

derà che l'olio poteva essere stato contaminato in una zona della rete distributiva non interessata alla Catalogna e che di conseguenza questi lavori non provavano l'innocuità dell'olio[26].

Se questi lavori non provavano niente, furono tuttavia sufficienti a dimostrare agli occhi delle autorità sanitarie l'incompetenza dei loro autori, screditati per il solo fatto di opporsi categoricamente alla tesi accettata e di non preoccuparsi delle circonlocuzioni diplomatiche nell'affermare: «La sindrome tossica non ha assolutamente niente a che vedere con nessuno dei componenti di nessun tipo di olio»[27]. Il dr. Sans rifiuterà di comunicare i loro risultati e li farà rinviare dalla commissione il 30 settembre 1984.

Il loro punto di vista sarà comunque pubblicato due giorni dopo da "Diario 16": «Noi affermiamo che è impossibile che un olio, qualsiasi esso sia, possa essere responsabile della sindrome tossica [...]. E quanto alle tre affermazioni sulle quali l'Oms si è fondata per incriminare l'olio, noi diciamo che esse sono false [...]. Si sta usando il prestigio di questa organizzazione per accreditare la tesi ed eliminare le ipotesi alternative più pertinenti». Proprio all'inizio dell'epidemia, il dr. Muro, dopo averlo per un momento preso in considerazione, aveva escluso l'olio come causa della sindrome tossica, per semplice buon senso; in effetti gli oli consumati dai malati erano di com-

[26] *Publicación de la primera reunión del Comité Científico del Síndrome Tóxico*, Madrid, junio 1984, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 57.

[27] Dal rapporto della dr.essa Maria Jesús Clavera: *Recapitulaciones actuales sobre la comercialisación y distribución del aceite sospechoso come etiología del ST*, junio 1984, *ivi*, p. 56.

posizione e di provenienza molto diverse, laddove la similitudine dei sintomi della malattia indicava a suo avviso una causa unica. Ufficialmente saranno tirate in causa trentadue marche di olio e saranno identificati tre differenti processi di rinaturalizzazione. Del resto, la frode alimentare e fiscale a base di importazione di eccedenze agricole della Cee esisteva evidentemente da svariati anni nelle aziende implicate, dal momento che questa era la base stessa della loro attività. I sostenitori della tesi ufficiale non si fermarono di fronte a simili dettagli e spiegarono dottamente che in diversi casi l'innocuità dell'olio era dovuta a predisposizioni genetiche. La spiegazione era un po' insufficiente laddove si trattava di capire perché in una stessa famiglia in cui tutti avevano consumato lo stesso olio, alcuni erano stati colpiti e altri no. Poco prima del processo del 1987, un gruppo di vittime fece uno sciopero della fame di dodici giorni, consumando ogni giorno l'olio incriminato al fine di dimostrarne l'innocuità[28]. Non gli fu data la minima attenzione, non più che alle proposte di uno dei principali accusati, Ramón Alabart, che prima del processo proclamava: «Abbiamo detto e ripetuto che se il nostro olio fosse stato nocivo, noi saremmo stati pronti a berlo in diretta, davanti alle telecamere della televisione, non ci hanno voluto rispondere»[29]. Meglio ancora, durante il processo, quando un altro imputato (l'industriale Salomó) rifarà la stessa proposta, la giustizia gli vieterà di passare all'azione con la scusa che le sperimentazioni sull'uomo sono vietate[30].

[28] Soltanto il quotidiano "Ya" riporterà questa informazione.
[29] "Libération", 30 marzo 1987.
[30] "Integral", ottobre 1989.

Se numerosi spagnoli avevano consumato il presunto olio tossico senza riportare danni, ci fu anche chi, colpito dalla malattia, non ne aveva mai ingerito. Tra le poche decine di vittime che hanno sempre affermato di appartenere a quest'ultimo caso, alcune delle quali si raggrupperanno in un'associazione chiamata Fuentox, otto testimoniarono personalmente al processo. Durante il processo tre casi particolarmente significativi furono oggetto di comunicazioni. Il primo è quello di un lattante di venti giorni ricoverato all'ospedale La Paz e morto poco dopo, nonostante fosse stato nutrito esclusivamente con latte materno. Il dr. Tabuenca suppose, per necessità di causa, che sua madre gli avesse somministrato alcuni cucchiai d'olio contro il raffreddore. Il secondo caso è quello di Daniel Manzano, dieci anni, entrato all'ospedale pediatrico Niño Jesús di Madrid a fine aprile 1981, il cui nome figura nella lista ufficiale delle vittime. Ma Daniel Manzano non aveva mai ingerito alcun olio di questo tipo; era diabetico dall'età di sette anni e sua madre cucinava per lui appositamente con olio di mais, comprandolo in un negozio dietetico.

Il terzo caso è quello di una avvocatessa, Concepción Navarro, che affermò fino alla sua morte, il 24 agosto 1982, di non aver mai consumato nient'altro che olio di oliva di eccellente qualità. Suo marito, anch'egli avvocato, chiese al dr. Frontela, professore di medicina legale all'Università di Siviglia, una contro-perizia sulle cause del decesso. Confrontando i rapporti delle autopsie di altre novantotto vittime con quello di Concepción Navarro, il dottore concluse che la donna era morta a causa della stessa malattia e scrisse: «Non si può affermare che le aniline siano la sostanza tossica responsabile di

queste morti». Questo è ciò che riconfermerà con forza nel 1987, prima e dopo il processo. Nel frattempo, nel marzo 1985, in seguito alla richiesta degli avvocati della difesa, era stato incaricato dal giudice istruttore di una perizia sull'origine della sindrome tossica e aveva dovuto constatare, come tanti altri, che in due anni di sperimentazioni sulle cavie era stato impossibile riprodurre i sintomi dell'avvelenamento con l'olio denaturato all'anilina[31].

[31] "Libération", 30 marzo 1987.

III

Il dr. Muro aveva prontamente preso in considerazione l'ipotesi di un avvelenamento alimentare. Le inchieste epidemiologiche condotte dalla sua équipe su alcuni malati e le loro famiglie, (inchieste iniziate e proseguite al di fuori di ogni direttiva ufficiale), lo avevano convinto che bisognava cercare il vettore dell'avvelenamento tra gli ingredienti comunemente usati nelle insalate. Gli ingredienti più facilmente contaminabili, sia per la loro origine industriale (olio, sale, aceto), sia per la permeabilità della loro membrana rispetto a una qualsiasi sostanza tossica (lattuga, scalogno, cipolla) furono eliminati per diverse ragioni, delle quali la più evidente era che spesso non tutti i membri di una stessa famiglia, pur avendo mangiato la stessa insalata, erano stati intossicati: nella metà dei casi non c'era che un solo malato per famiglia. Era dunque necessario che l'ingrediente provenisse da differenti lotti di cui uno solo poteva essere tossico e che eventualmente potesse essere ingerito da una sola perso-

na. A suo parere solo i pomodori rispondevano a questi criteri. I pomodori sono raccolti man mano che arrivano a maturazione e mandati poi in una centrale di acquisto: frutti sani e frutti tossici possono così essere commercializzati contemporaneamente.

Ma poiché i pomodori hanno una pelle cerosa che li protegge e prima di consumarli vengono abitualmente lavati, se la sostanza tossica si fosse trovata proprio nei pomodori doveva trattarsi di un veleno sistemico, ossia che agisce propagandosi in tutto il sistema della pianta, dalle radici ai frutti. Un attento esame dei sintomi clinici dei malati lo aveva peraltro convinto che la sostanza tossica fosse un veleno ad azione lenta che attaccava progressivamente tutti i tessuti dell'organismo[32]. Analogie evidenti comparivano tra il suo effetto e quello di un avvelenamento da fosforo organico, contenuto nei pesticidi utilizzati massicciamente nell'agricoltura moderna. E questi pesticidi sono appunto ad azione sistemica che siano

[32] «Sono numerose le persone colpite che vengono nuovamente ricoverate in ospedale dopo essere state inizialmente considerate guarite. "Non si può parlare di postumi" ha affermato il segretario di Stato alla Sanità, Sánchez-Harguindey "ma piuttosto di un processo evolutivo che colpisce diversi organi". Le manifestazioni della malattia, in questa seconda fase, sono varie, da forti dolori muscolari che comportano talvolta un principio di paralisi fino alla comparsa di lesioni al fegato, passando per un aumento dei leucociti nel sangue», "Le Monde", 20 agosto 1981; «La quasi totalità dei nuovi casi riscontrati non sono costituiti, in realtà, che da riospedalizzazioni [...]. Le cause immediate dei decessi sono mutate nel tempo: mentre i primi malati sono morti per la maggior parte a seguito di lesioni polmonari, gli ultimi, nell'insieme, sono deceduti in seguito a trombosi», "Le Monde", 29 agosto 1981; «"La malattia è irreversibile" afferma un medico catalano [...]. "I malati presentano delle lesioni del sistema nervoso che provocano atrofie muscolari e insufficienze polmonari, più di rado disturbi epatici"», "Le Monde", 9 ottobre 1981.

destinati alla distruzione di microrganismi, di piante parassite o di insetti[33].

Avendo identificato, come pensava, il vettore dell'intossicazione, ora era necessario determinare l'agente preciso. Il dr. Muro si interessò quindi ai pesticidi utilizzati in agricoltura. Studiò così la composizione e gli effetti sugli animali e sugli uomini di circa tremila prodotti. Su questo argomento esiste un'abbondante letteratura, dal momento che questi pesticidi sono all'origine di milioni di casi di intossicazione e di decine di migliaia di morti all'anno, principalmente tra i lavoratori agricoli del terzo mondo, ma non esclusivamente[34].

All'inizio del mese di luglio, su consiglio del dr. Fernando Montoro che, alla luce dei sintomi[35], aveva stabilito per

[33] «Secondo diverse fonti, il volume d'affari annuo del commercio mondiale dei pesticidi ammonta a circa 130 miliardi di franchi. Il mercato francese rappresenta un decimo di tale volume, il che costituisce un terzo del consumo europeo di pesticidi», "L'Actualité chimique", maggio-giugno 1993.

[34] «Un portavoce della Federazione internazionale dei lavoratori della chimica, dell'energia, delle miniere e dell'industria diversa (Icem, Ndt) afferma che su scala mondiale il problema, per le sue proporzioni, è simile a una "Bhopal" al giorno per il solo numero dei morti, senza parlare dell'enormità dei danni all'ambiente». Quanto a essa, «l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene che il numero delle vittime per intossicazione da pesticidi si situi tra i 3,5 e i 5 milioni di persone ogni anno, di cui 40.000 mortalmente colpite», Bit (Bureau international du travail), *Produits chimiques dans le milieu de travail*, in *Le travail dans le monde (7)*, Genève 1994, p. 91; per fare un esempio ormai vecchio, in Giappone diverse decine di migliaia di persone furono intossicate dal Parathion, un composto organofosforato messo a punto dal dr. Schrader. Questo pesticida della Bayer è riconosciuto ufficialmente come la causa di 9.460 decessi tra il 1953 e il 1969: Governo giapponese, ministero della Sanità e del Benessere, *Avvelenamento da organofosforati 1954-1970*, Tokyo 1971, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 91.

[35] «Difficoltà respiratorie, febbre leggera, mal di testa e dolori muscolari, spossatezza generale, dolori, vertigini, vomito, diarrea, esantemi e, segno particolarmente caratteristico nelle radiografie, edema polmonare», *Protocolo*

eliminazione che poteva trattarsi di un pesticida denominato Nemacur, Muro rimediò alcuni campioni di tale prodotto e di peperoni trattati con lo stesso, con l'intenzione di procedere alle sperimentazioni sugli animali.

Non avendo più alcun incarico ufficiale e di conseguenza alcun accesso a un qualunque laboratorio, per raggiungere i suoi fini dovette usare dei sotterfugi. Il dr. Tena, direttore dell'Istituto nazionale di tossicologia, prima di screditarsi pretendendo di stabilire la tossicità dell'olio, aveva deplorato pubblicamente la sorte toccata al dr. Muro e accettò di condurre questi esperimenti al suo posto. Le cavie e i topi nutriti con i peperoni forniti dal dr. Muro morirono nel giro di due giorni, colpiti da lesioni polmonari caratteristiche della sindrome tossica. Fatto sorprendente, il prodotto sembrava più tossico una volta assorbito dai vegetali che somministrato puro. Ciò ben corrispondeva ai dati disponibili sull'azione di tali pesticidi: le loro impurità, i loro residui e i loro metaboliti spesso sono infatti più tossici del prodotto stesso. D'altronde il più delle volte la formula chimica esatta di tutti questi composti è di fatto sconosciuta. Altre sostanze tossiche possono inoltre essere prodotte dalla degradazione del pesticida sotto l'azione dei microrganismi presenti nel terreno, funghi o batteri. I diversi metaboliti insieme al pesticida propriamente detto, che sarà a sua volta degradato dalla pianta, sono assorbiti da quest'ultima e si diffondono in tutte le sue parti.

Nel caso dei pesticidi utilizzati contro i vermi parassiti (nematodi, da cui il nome Nemacur), viene raccomanda-

notarial de la conferencia del dr. Muro en el Ministerio de Sanidad el 24/11/1981, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 17.

to un intervallo di tempo di tre mesi tra l'applicazione della sostanza tossica e il consumo considerato inoffensivo degli alimenti così trattati; intervallo tuttavia impossibile da rispettare nel caso delle colture di pomodori praticate in serra nella regione di Almería, poiché il ciclo semina-raccolta è di una sessantina di giorni[36].

Né le dosi prescritte, né gli intervalli calcolati nell'astrazione del laboratorio, sono abitualmente rispettati da chi li utilizza, convinti che un eccesso di prodotto non possa nuocere e molto poco inclini a prestare attenzione ai pericoli di prodotti o tecniche da cui si aspettano un sovrappiù di rendimento, quindi di reddito; durante il processo si verrà così a conoscenza del fatto che il 60% degli agricoltori supera le dosi consigliate, che il 70% non rispetta gli intervalli di sicurezza e che il 36% di questi utilizza ancora pesticidi sistemici durante il periodo della raccolta. Una tanto euforica incoscienza, espressione di quella che presiede alla fabbricazione di tali prodotti e che ne rende l'utilizzo necessario, provoca occasionalmente delle ricadute più immediate, giacché i fautori diretti dell'avvelenamento massiccio dell'agricoltura moderna ne diventano spesso le prime vittime[37].

[36] «Un gigantesco mare di plastica si estende oggi nelle immediate vicinanze di Almería, la capitale della provincia [...]. La copertura in plastica è ideale per la crescita delle piante, ma il clima umido e caldo, con temperature che superano spesso i 40° C, favorisce allo stesso tempo la proliferazione di ogni sorta di vermi, coleotteri e insetti. [...] Innanzitutto, l'Oftanol è utilizzato per disinfettare il terreno. Prima di piantare, si applica una buona dose di Nemacur per eliminare eventuali nematodi. Poi si pianta, si sparge del fertilizzante e, una volta che le piante hanno iniziato a crescere, si procede con irrorazioni per combattere qualunque specie di parassita», *ivi*, pp. 114-115.

[37] Apprendiamo così, tra le pieghe di un articolo di stampa, che i viticolto

In seguito ai suoi esperimenti, il dr. Muro era sicuro di aver determinato la causa generale della sindrome tossica e di aver identificato un agente preciso, in questo caso il Nemacur 10, nematocida messo a punto dalla Bayer[38]. Il Nemacur, vietato in Germania e in Francia, tranne che nelle piantagioni di banane[39] (il che significa che il suo impiego è regolare nei dipartimenti d'oltremare), era al contrario autorizzato in Spagna, senza restrizioni e senza nemmeno che la sua composizione chimica fosse indica-

ri francesi, che utilizzano sul 10% della superficie agricola il 40% dei pesticidi sparsi nel paese, hanno ad esempio più tumori alla vescica rispetto all'avvelenato nazionale medio. Tuttavia, il coautore del citato studio, Jean-François Viel, dell'Università di Besançon, rimane prudente: «Si tratta di una correlazione, ma ciò non implica una causalità», "Libération", 29 settembre 1992. Uno studio dell'Inserm (Institut national de la santé et de la recherche médicale, Ndt) ostenta lo stesso riserbo di fronte a un risultato della stessa natura, secondo cui un raddoppio di alcune leucemie che colpiscono gli agricoltori sarebbe dovuto all'utilizzo dei pesticidi, "Le Monde", 4 giugno 1994. Su un altro tema scottante, l'esempio della prudenza statistica ci viene nuovamente fornito dall'instancabile Jean-François Viel, che ha constatato, nel corso di uno studio riguardante dieci cantoni situati attorno alla fabbrica di ritrattamento dei rifiuti nucleari di La Hague, che tra il 1978 e il 1990 i giovani di meno di 25 anni presentavano una percentuale di leucemia di 2,5 mentre la media regionale era di 1,2. Il signor Viel ci mette dunque in guardia contro ogni inquietudine intempestiva su "Libération" del 6 luglio 1993: «La cifra è sconvolgente. E indica l'esistenza di un rischio. Ma si situa in un intervallo di confidenza ampio, e il suo significato statistico è scarso».

[38] Considerato che questo Nemacur produceva solo in parte i sintomi della sindrome tossica, il dr. Frontela identificherà nel 1986 un altro pesticida, l'Oftanol, e ipotizzerà la presenza di un terzo elemento non identificato nel cocktail di sostanze tossiche all'origine dell'epidemia. Il Nemacur 10 del 1981 era in effetti un organotiofosforato, dove "tio" indicava la presenza di zolfo responsabile di insonnie caratteristiche della sindrome tossica. Il dr. Frontela stesso farà i suoi esperimenti con il Nemacur 10, la cui composizione fu modificata nel 1982 in modo tale che non contenesse più zolfo, da qui probabilmente la sua ipotesi di un terzo agente responsabile.

[39] «Il sindacato dei lavoratori dell'impresa bananiera Tela Railroad ha annunciato mercoledì scorso che intenterà una causa davanti ai tribunali

ta sulle etichette. Dobbiamo dedurne che nella divisione internazionale del lavoro, la Spagna era allora considerata come un paese del terzo mondo. Affinché l'utilizzo di un pesticida possa essere autorizzato in un paese sviluppato – ossia che la sua nocività sia giudicata tollerabile – questo deve dapprima essere testato in campo aperto e su larga scala in una regione dove siano già presenti un'agricoltura industrializzata, dei servizi sanitari capaci di rilevare la nocività del prodotto e dei mezzi coercitivi adeguati per soffocarne o renderne inutile l'eventuale pubblicità. Attualmente i vecchi stati burocratici soddisfano alla perfezione queste condizioni. L'Ucraina in particolare è stata trasformata in poligono di esperimenti chimici per imprese straniere; dovendo la popolazione subire digià gli effetti dell'irradiazione di Chernobyl, sarà facile nelle future dispute tra esperti negare la realtà di quello che la stampa locale chiama «genocidio chimico»[40]. Queste criminali "precauzioni d'uso" dei cosiddetti paesi sviluppati, che generalmente sono i paesi produttori, non devono rassicurare oltre misura quei consumatori che si

degli Stati Uniti contro questa succursale della società transnazionale Chiquita Banana, per uso di prodotti chimici agricoli tossici in Honduras. [...] A tal riguardo, il presidente della Federazione dei sindacati nazionali dell'Honduras [...], Mario Quintanilla, ha affermato che "il problema dei prodotti chimici agricoli nelle piantagioni della società Standart è un film horror, giacché i lavoratori sono stati sterminati a poco a poco, senza neanche rendersene conto". Quintanilla ha indicato che oltre al dibromocloropropano (Dbcp), in Honduras l'impresa ha utilizzato Ddt, Parathion, Nemacur, Pentaclorofenolo e altri prodotti altamente tossici per l'organismo umano», Dispaccio AFP Honduras, Tegucigalpa, 19 febbraio 1992.

[40] «Secondo la "Narodna Gazeta" di Kiev, in un articolo a firma di Irina Iashchembska, il "genocidio chimico" non si è ancora concluso. All'inizio della primavera, il giornale rivelava che alcune società occidentali esportavano in Ucraina, allo scopo di testarli, prodotti non autorizzati in Occidente.

crederebbero così privilegiati, perché i vegetali trattati in questo modo, a latitudini esotiche, ritornano nel loro piatto attraverso le importazioni.

Alla fine del mese di dicembre del 1981, il dr. Muro era riuscito a risalire la catena di distribuzione dei pomodori contaminati. Egli si esprimerà in questi termini nel suo rapporto del gennaio 1982: «Nell'aprile del 1981, un agricoltore del sud-est della Spagna [...] ha trattato un campo di pomodori con un prodotto mai utilizzato su questo tipo di piante. Il prodotto veniva usato, sulla nuda terra, immediatamente prima della raccolta. [...] Nel caso che ci interessa, i pomodori sono stati raccolti a partire dall'ultima decade di aprile e fino alla prima metà del mese di giugno».

Nelle dichiarazioni a "Diario 16" del febbraio 1982, il dr. Muro resterà deliberatamente sul vago riguardo al-

Proseguendo nella sua inchiesta, la giornalista dà ulteriori precisazioni: a parte l'Harness prodotto dalla Monsanto, in Ucraina sono autorizzati diversi pesticidi, ad esempio il Bancol della Takeda (società giapponese), il Gatchigaren della Sanco (anch'essa giapponese), il Fury della Fms (Stati Uniti) e un prodotto della Ciba-Geigy (Svizzera). L'Harness, su cui la giornalista ha potuto ottenere maggiori informazioni, verrebbe utilizzato su un'area pari a un milione di ettari. Se da una parte la giustizia fa il possibile per "arginare la catastrofe, che rischia di trasformare la popolazione del paese in mutanti o invalidi", dall'altra essa si scontra con pressioni e minacce, per via degli abusi e della corruzione che questo affare potrebbe far venire a galla. Per altro il settimanale ricorda la disastrosa situazione sanitaria del paese: "Nel corso degli ultimi tre anni la mortalità dovuta a malattie è raddoppiata e il tasso di mortalità infantile è due volte superiore a quello dei paesi dell'Europa occidentale. Il numero dei neonati che presentano anomalie o malformazioni congenite è triplicato". È dunque essenziale non aggiungere veleni al cibo dei bambini, il cui sistema immunitario, "danneggiato da Chernobyl", li protegge a fatica da pesticidi, nitrati e altri metalli pesanti che si trovano anche negli alimenti dell'Ucraina», "Courrier international", 16 giugno 1994. Vedi anche: *L'Ukraine, cobaye des poisons occidentaux*, "Courrier international", 21 aprile 1994, articolo tradotto dal settimanale "Narodna Gazeta" di Kiev.

l'identità esatta del pesticida: «Si tratta di un prodotto scoperto nel 1968 e fabbricato per la prima volta nel 1969 [...]. La documentazione in mio possesso mi permette di dire che questo doveva succedere e che d'altronde è già avvenuto almeno una volta in un altro paese. Si sapeva che poteva succedere qualcosa utilizzandolo sulle solanacee, nelle quali la metabolizzazione del pesticida produce dei metaboliti quarantanove volte più potenti nell'inibizione della colinesterasi, questo spiega una buona parte dei sintomi riscontrati». Muro parlava anche di decessi anteriori al primo maggio 1981, data ufficialmente ritenuta essere l'inizio dell'epidemia, ed era convinto che numerose vittime della sindrome tossica fossero morte di cancro nel corso degli ultimi mesi. Nel gennaio del 1983, il dr. de la Morena si esprimerà negli stessi termini e chiederà un aiuto per le sue ricerche, invano, visto che i responsabili del Plan nacional del síndrome tóxico (Pnst) giudicheranno la sua richiesta come la prova di un'incontestabile mancanza di etica professionale. Difatti, avvertire le vittime dell'avvelenamento dell'ulteriore rischio di venire colpite dal cancro andava direttamente contro questa etica medica così particolare, che consisteva prima nel nascondere le cause della malattia e poi nell'ignorare le sue prevedibili conseguenze.

Uno degli ultimi interventi pubblici del dr. Muro, ammalatosi egli stesso di cancro[41], fu una dichiarazione al giornale "Diario 16", il 4 dicembre 1984, in cui accusò il

[41] Andreas Faber-Kaiser osserva in *Pacto de silencio* che il dr. Muro non fu l'unico ad ammalarsi di cancro nel corso della sua indagine sulla sindrome tossica: delle quattro persone che lo assistevano nelle ricerche, una morì di un cancro al fegato e altre due furono operate per tumori cancerogeni.

governo e gli scienziati suoi complici: «La sindrome tossica è stata una gigantesca menzogna [...]. È evidente che l'olio non c'entra [...]. La sindrome tossica è stata provocata da un nematocida impiegato in modo ben determinato e che ha provocato gli effetti che conosciamo [...], la malattia è stata causata da un prodotto con cui vengono eseguiti esperimenti dal 1980. È molto interessante fare dei test su ventiquattromila esseri umani intossicati da un prodotto». Il dr. Muro morirà nell'aprile del 1985 non senza esprimersi ancora, quarantotto ore prima della sua morte, sulle onde di *Radio Cadena Española*.

Se il dr. Muro ebbe il merito di essere stato il primo a scoprire la verità, non fu tuttavia il solo. Un altro medico il dr. Sánchez-Monge, chiamato a esaminare nel novembre 1981 il figlio di un suo amico colpito dalla sindrome tossica e paralizzato, diagnosticò un avvelenamento da organofosforati e poté guarirlo grazie a un trattamento adeguato. Il dr. Sánchez-Monge, in qualità di medico militare, era preparato a curare le vittime eventuali dei moderni gas da combattimento, che sono della stessa natura dei pesticidi. Egli non poteva fare a meno di notare l'analogia tra gli effetti di questi gas e la sindrome tossica[42]. Nel febbraio 1982 egli guarirà di nuovo una ragazza anch'essa paralizzata e curata senza risultati presso l'ospe-

[42] In un dispaccio dell'AFP del 12 gennaio 1993 a proposito della firma del trattato per il disarmo chimico, a Parigi, si leggeva: «Messi a punto dopo gli anni '30 ed essenzialmente appartenenti alla famiglia degli organofosforati, i neurotossici (Sarin, Tabun, Soman, VX) bloccano lo stimolo nervoso; sono stati scoperti prima della Seconda guerra mondiale in Germania a partire da ricerche sugli insetticidi organofosforati. Particolarmente virulenti, il Sarin, il Tabun e il VX sono il nocciolo dei depositi chimici americani e dell'ex Unione Sovietica. Tali prodotti bloccano il sistema nervoso, da cui ne conseguono

dale pediatrico Niño Jesús, diretto dal dr. Tabuenca. I medici dell'ospedale, che dovettero riconoscere questa guarigione nel loro rapporto clinico del 19 maggio 1983, rifiutarono in ogni caso di prendere in considerazione e l'ipotesi e il trattamento. Sánchez-Monge informerà senza maggior successo i suoi superiori gerarchici e solo "Cambio 16", nel numero del 17 dicembre 1984, dedicherà un dossier di sette pagine alla sindrome tossica dove saranno esposte le ipotesi e i risultati dei dr.i Muro, Frontela, Clavera, Martínez Ruiz e del luogotenente colonnello Sánchez-Monge. Costui riuscirà a guarire senza alcun sostegno ufficiale una cinquantina di malati, come confermerà egli stesso nel febbraio 1991, nel corso di un reportage della tv britannica *Yorkshire TV* dedicato alla sindrome tossica. L'intervista era comunque stata realizzata a condizione che non fosse fatto alcun cenno alla sua funzione di medico militare. Durante il colloquio egli eviterà inoltre di segnalare il rifiuto dei medici dell'ospedale Niño Jesús di prendere in considerazione il suo trattamento e per altro egli non mise mai in discussione la

contrattura dei muscoli, convulsioni e blocco respiratorio». "Le Monde" del 14 gennaio 1993 ci dice in questa stessa occasione chi fu l'autore di queste scoperte: «Fu così che, nel periodo compreso tra le due guerre, il progresso della chimica organica e delle sue applicazioni negli insetticidi permisero al chimico tedesco Schrader di mettere a punto gas bellici ancora più tossici: gli organofosforati, diffusi sotto forma di aerosol». Per quanto riguarda il chimico Schrader, è utile sapere che dal 1930 al 1937 egli ha lavorato per conto della Bayer sintetizzando più di duemila composti chimici, dagli insetticidi fino ai gas sperimentati su alcuni prigionieri nei campi di concentramento. Tali capacità non potevano rimanere troppo a lungo inutilizzate e il dopoguerra lo ritroverà a esercitare il suo talento negli Stati Uniti. Tornato più tardi in Germania, il divieto in questo paese di produrre armi chimiche lo obbligherà a vendere sotto licenza e come insetticidi le sue nuove scoperte.

fondatezza della tesi ufficiale poiché suppose che l'organofosforato responsabile si trovasse nell'olio[43].

Nel corso dello stesso reportage, il dr. de Genique, segretario di Stato al Consumo al momento dei fatti, spiegherà che il governo di allora, scosso dal tentato colpo di stato militare di Tejero di alcuni mesi prima, non poteva ammettere pubblicamente che l'avvelenamento fosse dovuto ai pesticidi: l'epidemia non faceva che aggravare le tensioni sociali e politiche, il potere era appeso a un filo, bisognava quindi fornire rapidamente una spiegazione che non avesse conseguenze sulle esportazioni agricole.

L'olio fu chiamato in causa perché rispondeva a queste condizioni, non essendo destinato all'esportazione. Il suo ritiro, l'interruzione della sua produzione e l'incarcerazione dei colpevoli dovevano peraltro rassicurare i turisti; l'Oms confermerà che non c'era alcuna ragione per annullare i soggiorni previsti in Spagna[44].

Uno degli effetti caratteristici degli organofosforati consiste nel provocare negli organismi colpiti una inibizione della colinesterasi, inibizione che intacca la trasmissione degli stimoli nervosi. Ma per riscontrare tale fenomeno è necessario ricorrere alle analisi nei giorni immediatamente successivi all'intossicazione ed è necessario inoltre che ci sia un laboratorio specializzato. In mancanza di questi

[43] Il 19 marzo 1982 egli espone il suo trattamento sulla rivista specializzata "Tribuna médica" scrivendo ad esempio: «Le cause di questa sindrome o intossicazione da olio adulterato [...]». Un anno dopo, nel suo rapporto al Pnst del 3 marzo 1983, afferma che «l'organofosforato si trova nell'olio: l'ortotricresilfosfato utilizzato come lubrificante e solvente». Tuttavia, nessuna delle numerose analisi svolte sugli oli incriminati confermerà la presenza di alcun organofosforato.

[44] Conferenza stampa del segretario di Stato alla Sanità, "El País", 22 maggio 1981.

mezzi e tenuto conto delle direttive ufficiali riguardanti l'origine della malattia, il dr. de la Morena, capo del Dipartimento di biochimica sperimentale dell'ospedale Fundación Jiménez Díaz di Madrid, fu il solo a effettuare queste analisi che risultarono positive. Il rapporto che egli consegnò alla Commissione di ricerca sulla sindrome tossica, di cui faceva parte, scomparve successivamente senza lasciare tracce.

Nel febbraio 1987, durante una conversazione con Gudrun Greunke, che l'anno dopo pubblicherà *El montaje del síndrome tòxico*, egli dichiarerà: «Le analisi che ho effettuato personalmente insieme agli altri dati clinici mi riportarono alla memoria un'intossicazione di cui furono vittime anni fa alcuni lavoratori dell'industria calzaturiera che utilizzavano una colla a base di organofosforati. Ma nessuno volle né sovvenzionare né assumersi la responsabilità delle nostre ricerche in questa direzione»[45].

Il dr. Luis Frontela, specializzato in medicina legale e consigliere scientifico del ministero dell'Interno, che aveva indagato sulle cause della morte di Concepción Navarro, fu al contrario, ma molto più tardi, incaricato dell'unica inchiesta ufficiale riguardante i pesticidi. Egli era venuto a conoscenza del caso del bebè di poche settimane, morto di sindrome tossica il 16 giugno 1981 all'ospedale La Paz di Madrid. In tutta evidenza non avrebbe potuto ingerire l'olio. Si pensò quindi di analizzare il latte materno di cui si era esclusivamente nutrito e qui si riscontrarono dei residui di pesticidi organofosforati; gli scomodi risultati furono circondati dalla massima discrezione. Il dr. Frontela condusse degli esperimenti sugli animali, que-

[45] Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 98.

sta volta ufficialmente, contrariamente a quelli del dr. Muro. Egli aveva già osservato nel 1984: «È importante segnalare che le ricerche, condotte su alcuni dei topi intossicati con prodotti che noi supponiamo essere all'origine della sindrome tossica, hanno mostrato che i topi intossicati sia dal Nemacur, sia dai peperoni trattati con il Nemacur due settimane prima della raccolta, hanno sviluppato lo stesso tipo di lesioni microscopiche di quelle osservate nelle autopsie sulle persone decedute a causa della sindrome tossica. Il risultato di tali ricerche coincide con quelli del dr. Muro»[46]. Egli aveva riconfermato su "Cambio 16" del 17 dicembre: «Tutti i risultati delle nostre ricerche combaciano perfettamente con un'intossicazione da organofosforati». Il dr. Frontela, dunque, otterrà ancora i medesimi risultati nelle sue sperimentazioni sulle scimmie, prima che una serie sistematica di ostacoli amministrativi e di deliberati sabotaggi lo costringano a porre fine ai suoi esperimenti[47]. Naturalmente egli testimonierà tutto questo nel corso del processo e confermerà la tesi dell'avvelenamento da organofosforati[48].

È necessario inoltre citare i dr.i Clavera e Martínez Ruiz che, prima di essere esautorati, come si è visto, erano stati incaricati di condurre uno studio epidemiologico. I

[46] *Informe pericial que sobre el fallecimiento de Doña Maria Concepción Navarro Hernández emite el Profesor dr. Luis Frontela*, 04/11/1984, *ivi*, p. 94.

[47] «La somministrazione di Fenamifos (Nemacur) e/o di Isofenfos (Oftanol) ha provocato nella maggior parte delle scimmie principi di lesioni neurotossiche, riscontrabili a livello dei nervi periferici, quali la degenerazione assonica e la demielinizzazione segmentaria, in diretta relazione con gli organofosforati somministrati», *Informe del profesor Frontela sobre la bioexperimentación con monos, conclusiones*, 11/02/1988, *ivi* p. 166.

[48] "Libération", 30 marzo 1987.

due furono in seguito nominati dal tribunale per valutare i lavori del dr. Muro, nel frattempo morto. Ecco le conclusioni della perizia: «L'informazione tratta dalla sopraccitata documentazione permette di concludere che l'ipotesi unificatrice riguardante i pomodori tossici, adottata dal dr. Muro, – e che può essere enunciata come segue: l'epidemia della sindrome tossica della primavera del 1981 fu provocata da pesticidi o da sostanze tossiche organofosforate e fu veicolata da lotti di pomodori provenienti da un solo luogo, distribuiti attraverso canali secondari di commercializzazione, principalmente piccoli mercati e venditori ambulanti – è considerata nel suo insieme coerente, senza contraddizioni e permette di spiegare l'epidemia della sindrome tossica della primavera del 1981 in Spagna. [...] Lo studio dei circuiti di distribuzione e di commercializzazione dei pomodori suscettibili di essere stati il vettore della sindrome tossica rivela che, risalendo tali circuiti a partire dal consumatore-paziente, alla fine si giunge alla scoperta di una comune origine: Roquetas de Mar, provincia di Almería, e più precisamente i mercati di commercializzazione di frutti orticoli "Agrupamar"; [...] tra i mille e ottantatre agricoltori che vi si recano per vendere la loro produzione, la pista conduce a undici agricoltori che avrebbero potuto produrre dei pomodori tossici. [...] L'accesso ai registri contabili dei mercati di Agrupamar permetterebbe di precisare il o i campi dove la contaminazione ha avuto luogo»[49]. Il giudice istruttore aveva già ordinato questa inchiesta, ma solo

[49] *Conclusiones de la Evaluación de las Investigaciones del Dr. Antonio Muro elaboradas por los Dres. Clavera y Martínez Ruiz*, febrero de 1988, Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 166-167.

una volta che era stato opportunamente superato il termine legale di conservazione dei documenti commerciali e dopo l'avvenuta distruzione dei registri in questione.

Il dr. Peralta, pediatra e direttore del Dipartimento di endocrinologia dell'ospedale pediatrico La Paz a Madrid, aveva suggerito sul giornale "Ya", fin dal 12 maggio 1981, l'ipotesi degli organofosforati: «Una spiegazione valida per tutti questi casi sarebbe un'intossicazione da insetticida che per inalazione colpirebbe prima i polmoni, poi il fegato e il sangue [...]. Questi quadri clinici sarebbero più coerenti che nell'ipotesi di una semplice infezione virale. [All'epoca la tesi ufficiale era ancora la polmonite atipica]. Un'intossicazione da fosforo organico inalato potrebbe spiegare un quadro clinico comune a un gran numero di famiglie [...]». Il ministro della Sanità Sancho Rof, al quale egli si rivolgeva pubblicamente in questi termini, avrebbe più tardi dichiarato al settimanale "Tiempo" del 6 aprile 1987: «Ero coinvolto in una manovra politica e ho dovuto recitare il ruolo del cattivo in quanto ministro della Sanità». Il dr. Peralta, nel corso del processo (il 28 ottobre 1987), confermerà con reticenza che il ministro gli aveva confessato anni addietro, durante una conversazione privata, di conoscere l'origine reale dell'epidemia: «Effettivamente avevi ragione, si trattava di un organofosforato, ma noi non potevamo riconoscerlo»[50].

L'idea che un pesticida potesse essere all'origine della sindrome tossica sembrava alquanto evidente al dr. Fernando Montoro, biochimico, che all'inizio del giugno 1982 aveva mandato una lettera in questo senso a Ciriaco de Vicente, responsabile delle questioni di salute pubbli-

[50] Pagina 12.964 degli atti del processo (Acta del Juicio), *ivi*, p. 164.

ca al Psoe allora all'opposizione[51]. Egli gli scriveva in particolare: «Ho assistito a tutte le riunioni del venerdì della Commissione scientifica al ministero della Sanità e si può oggi affermare scientificamente la necessità di mettere in dubbio la responsabilità dell'olio nella sindrome tossica. Gli studi epidemiologici sono stati un vero disastro [...]. Ci sono stati neonati intossicati e si è cercato senza successo di riscontrare la presenza delle oleo-aniline nel latte materno. Sono stati al contrario trovati residui di pesticidi. Quest'ultima idea fu scartata, perché? NON ERANO STATI TROVATI NELL'OLIO [in maiuscolo nell'originale]. E se non fosse l'olio? E se si trattasse di un NEMATOCIDA che metabolizzato genera dei composti più tossici dell'insetticida stesso, composti che alla fine vanno a finire negli alimenti? E se il nematocida fosse prodotto da una multinazionale che ha sborsato miliardi per recuperarlo dai suoi clienti e per comprare i loro raccolti di POMODORI in alcuni comuni della provincia di Toledo?». Davanti al tribunale, il 28 ottobre del 1987, il dr. Montoro confermerà l'autenticità di questa lettera.

Infine, il dr. Vettorazzi, tossicologo, allora segretario di un gruppo di esperti in pesticidi alla sede dell'Oms a Ginevra, in un'intervista a "Cambio 16" pubblicata l'11 febbraio 1985, manifestava il massimo rispetto per i lavori dell'eterodosso dr. Muro e dichiarava: «Personalmente ritengo sia impossibile che le aniline provochino una tale epidemia. [...] Secondo i dati a mia disposizione, l'epidemia fu provocata da un agente neurotossico, nessuno potrà convincermi del contrario [...]. Com'è possibile nell'epoca in cui l'uomo cammina sulla luna che dopo

[51] *Ivi*, pp. 129 e 133.

tre anni e mezzo [...] non si sappia ancora la causa della sindrome spagnola!». Trattandosi del Nemacur, egli informava il suo interlocutore, il giornalista Rafael Cid, che una riunione di esperti (l'ennesima) era prevista nel settembre 1985, al fine di ristudiarne gli effetti in ogni dettaglio: «La decisione è stata presa nel momento in cui abbiamo saputo che l'ipotesi alternativa stabiliva un rapporto tra l'epidemia e il pesticida. Esistono dei dati oggettivi che giustificano il fatto che questo prodotto sia sottoposto a nuove analisi. Questo composto fu esaminato nel 1974 dal Comitato congiunto Fao-Oms[52] per lo studio dei Residui di Pesticidi, quando si stabilirono le condizioni del suo impiego. [...] Un aspetto attirò fortemente la nostra attenzione. Nella documentazione scientifica fornita veniva dimostrato che più l'animale sul quale agiva era evoluto, più la letalità del prodotto era importante». Quest'ultima osservazione significa non solo che il Nemacur è ben più tossico per l'uomo che per i vermi della terra, ma che il modello utilizzato per misurare la tossicità sui mammiferi, all'occorrenza il topo, minimizza esso stesso questa tossicità, cosa che tutti coloro che si dedicano a tali sperimentazioni sanno. Nessuno poteva convincere il dr. Vettorazzi della non-implicazione di un neurotossico, tranne egli stesso sembra, visto che pochi giorni dopo la pubblicazione della sua intervista, egli esigeva la pubblicazione di una smentita radicale delle sue parole. Vedremo in seguito i motivi del suo voltafaccia, osserviamo per il momento che alcuni anni più tardi, nella trasmissione della *Yorkshire TV* del febbraio 1991, egli

[52] Fao: Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura dell'Onu, la cui sede è a Roma.

tornerà di nuovo sulla questione, riaffermando in maniera netta che l'olio adulterato non poteva in nessun caso essere responsabile della sindrome tossica, ma rifiutandosi di essere più preciso. Adottando lo stesso atteggiamento circospetto della maggior parte delle persone interrogate nel corso della trasmissione, dirà solo che la verità su questa vicenda era facilmente accessibile nei documenti pubblicati e che chiunque lo avesse voluto poteva scoprirla. Questo perlomeno era perfettamente esatto. Ma chi voleva scoprire la verità, e dirla?

IV

La sospensione del dr. Muro, che in teoria non avrebbe dovuto durare che pochi mesi, considerato lo strano pretesto accampato (sovraffaticamento), fu revocata solo il 23 dicembre 1984, poco prima della sua morte, proprio quando il ministero della Sanità aveva rapidamente abbandonato la tesi della polmonite atipica che Muro criticava. All'indomani della sua temporanea sospensione, il dr. Gallardo del ministero della Sanità, accompagnato da emissari americani appartenenti probabilmente al Cdc, penetrò nei suoi uffici e s'impossessò dei campioni di ortaggi raccolti nei mercati, al fine di inviarli ad Atlanta per farli analizzare. I risultati di queste analisi non saranno mai resi noti e qualsiasi traccia dell'esistenza e della destinazione di tali ortaggi è stata cancellata[53]. È difficile credere che in tali condizioni il dr. Muro sia stato

[53] *Protocolo Notarial de la conferencia del dr. Muro en el Ministerio de Sanidad el 24/11/1981*, in Faber-Kaiser, *op. cit.*

allontanato per semplice riflesso burocratico, nell'intento di scoraggiare tutti coloro che potevano offuscare il sapere assoluto del ministero, ed è ben più probabile che si sia voluto in questo modo stroncare sul nascere investigazioni pertinenti e pericolosamente indipendenti. Ci sono buoni motivi per credere che la causa reale dell'epidemia fosse già conosciuta dalle massime autorità e che fosse stato deciso di camuffarla con ogni mezzo. Così facendo, si condannavano deliberatamente a morte o all'invalidità le vittime, poiché si vietava di fatto la messa a punto dei trattamenti adeguati: essendo la malattia sistemica ed evolutiva, se nei primi giorni dell'avvelenamento poteva essere sufficiente somministrare dell'atropina come antidoto (menzionata in questi termini sugli imballaggi del Nemacur), in seguito la messa a punto di un trattamento come quello del dr. Sánchez-Monge era obbligatoriamente lunga e complessa, in relazione allo stadio di evoluzione dell'intossicazione. Comunque, in casi simili nessuna terapia può essere efficacemente adottata senza l'avallo delle autorità poiché la condizione *sine qua non* è proprio il riconoscimento di una diagnosi corretta.

Grazie alla sua inchiesta il dr. Muro si era reso conto della gravità delle sue scoperte. Egli non rivelò mai pubblicamente il nome del pesticida identificato, né quello dell'azienda produttrice; non per mancanza di coraggio, ma probabilmente perché pensava che le sue scoperte e sperimentazioni condotte in semiclandestinità, non avevano alcun valore dal momento che non venivano riconosciute dai suoi colleghi e dalla sua amministrazione. E di fatto, se medici isolati possono eventualmente guarire casi isolati, le malattie moderne di questo tipo sfuggono, a causa della loro estensione e della loro complessità, ai

mezzi di un medico isolato. Questo isolamento reale, prodotto dal mondo moderno, dove la comunicazione è monopolizzata dallo Stato, dai suoi servizi e dai suoi media, impone di rimando, perché una guarigione diventi possibile su larga scala, l'adozione di misure amministrative.

Fino all'ultimo il dr. Muro spererà ingenuamente in una svolta da parte delle autorità. Egli informerà delle sue ricerche il segretario di Stato alla Sanità che gli ordinerà di tacere. Ci riproverà nell'estate del 1981, stilando un elenco di sedici domande che facevano a pezzi l'ipotesi dell'olio tossico, senza ricevere la minima risposta[54]. In seguito all'unica concessione ottenuta dai suoi superiori, fu autorizzato, a condizione di non divulgarne il contenuto, a esporre ampiamente il suo punto di vista in occasione di una riunione segreta tenutasi il 24 novembre 1981, davanti a funzionari e medici del ministero della Sanità, presso la sede del detto ministero. Tutto ciò ebbe come unico risultato il suo definitivo allontanamento.

La stessa sorte fu riservata ai dr.i Martínez Ruiz e Clavera. Sollevati dalle loro funzioni, ai due fu inoltre proibito, come al dr. Muro, di incontrare altri specialisti stranieri che venivano regolarmente in Spagna. Saranno inoltre vittime di diverse sottrazioni di documenti alla fine del 1984. In linea di massima agli oppositori della teoria ufficiale saranno fatte pressioni di ogni tipo. Come il dossier dell'avvocato Serret, difensore della raffineria Raelca, fu rubato nel maggio 1985, altri dossier riguardanti i malati di sindrome tossica spariranno allo stesso

[54] Luisa Villar Liébana y Miguel A. Sánchez, *La Colza... ¿o qué?*, Madrid, 1982, pp. 55-57.

modo dallo studio della dr.ssa Pagola[55]; forme diverse di dissuasione furono utilizzate contro gli avvocati dei produttori d'olio, dal classico tentativo di corruzione fino al sabotaggio dell'automobile. Quanto agli esperimenti del dr. Frontela, sulla tossicità dei pesticidi sugli animali, saranno sabotati con un tale impegno che il dottore dovette rinunciare a fornire alla giustizia le conclusioni definitive che gli erano state richieste[56]. Infine, lo stesso Ciriaco de Vicente, persino un uomo vicino a Felipe González e considerato, prima delle elezioni del 1982, il futuro ministro socialista della Sanità, fu gradualmente escluso da qualsiasi attività politica. Egli aveva pubblicamente espresso l'augurio di poter far luce sulla sindrome tossica ed era in prima fila nella manifestazione di massa che reclamò invano la verità il 30 settembre 1981 a Madrid.

[55] Nel 1984, la dr.ssa Concepción Pagola era stata per quattro mesi a capo del gabinetto del Pnst. Per essersi rifiutata di eliminare dalla lista ufficiale dei malati coloro che dichiaravano di non aver mai consumato olio tossico, una misura amministrativa che offriva il duplice vantaggio di far diminuire il numero delle vittime e di sottomettere la realtà alla tesi ufficiale, fu licenziata, Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 154.

[56] Nel marzo del 1986, in una lettera al preside della Facoltà di Medicina di Siviglia, il prof. Frontela segnalava gli inattesi ostacoli frapposti ai suoi lavori: «Perché, dal dicembre 1985, il veterinario responsabile dello stabulario si rifiuta sistematicamente di fornirmi l'alimentazione degli animali sui quali conduciamo degli esperimenti da due anni al fine di determinare l'eventuale agente responsabile della polmonite tossica? Tale rifiuto ha comportato la morte di tutti gli animali e ha ridotto al niente un lavoro di diversi mesi...», documento riprodotto in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 155. Il 5 agosto 1986, la Commissione amministrativa del Fondo di ricerche sanitarie della sicurezza sociale si rifiutava di finanziare un progetto di studio che aveva presentato un anno prima; è anche vero che era intitolato: «Ricerca tossicologica sul Fenamifos (Nemacur) e il suo eventuale rapporto con la denominata polmonite tossica». Nel marzo 1985, il giudice istruttore gli chiese di stabilire nel giro di tre mesi un rapporto sulle possibili cause della

Queste manovre contro individui isolati erano circondate da una relativa discrezione, ma così non fu per lo speciale dossier sul caso, pubblicato da "Cambio 16" alla fine del 1984. Lo Stato spagnolo, la Bayer e l'Oms vi erano apertamente accusati. Per tutta risposta la Bayer si accontentò di dichiarare che i suoi prodotti non avevano niente a che vedere con la sindrome tossica. "Cambio 16", sotto la spinta di Rafael Cid, pubblicherà tuttavia altri articoli sull'argomento, in particolare l'11 febbraio 1985 l'intervista opportunamente registrata del dr. Vettorazzi del Dipartimento dei pesticidi dell'Oms a Ginevra. In quest'occasione l'esperto sconfessava le prese di posizione della sua organizzazione («A proposito delle pubblicazioni apparse sotto la responsabilità dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'Oms, non bisogna prenderle troppo sul serio, sono le opinioni personali dei loro autori»), e si dichiarava contro la teoria dell'olio tossico. Due giorni più tardi, in un lungo telex, ritornando su tutto ciò che aveva affermato, esigeva una revisione che fu pubblicata poco tempo dopo. Una riunione d'urgenza tra il più alto responsabile del Pnst, Carmen Salanueva[57], e l'Oms, si era tenuta a Copenhagen l'11 febbraio, pres-

sindrome tossica. Il primo agosto, in una lettera indirizzata al suddetto giudice, il prof. Frontela elencava gli ostacoli con cui si era scontrato e concludeva: «Ci è impossibile adempiere alla nostra missione e, di conseguenza, vi preghiamo di ben voler prendere atto del nostro rifiuto di realizzare la relazione richiesta», *ivi*, p. 154-159.

[57] Carmen Salanueva era particolarmente competente per questo posto poiché il seguito della sua carriera a capo del Giornale ufficiale ha dimostrato che era altrettanto esperta nelle più prosaiche falsificazioni contabili. Arrestata il 29 novembre 1993 per una malversazione di un miliardo di pesetas ma rilasciata due giorni dopo sotto cauzione, questa bella figura di democra-

so la sede della direzione per l'Europa di questa organizzazione, appena qualche ora dopo l'uscita del settimanale. Il numero di febbraio di "Bayer-Intern", il bollettino interno dell'azienda, indica per altro che l'impresa fu informata per prima della smentita di Vettorazzi, il 13 febbraio alle ore quindici[58]. Spiegando in seguito le ragioni del suo voltafaccia, Vettorazzi avrebbe soltanto detto che era meglio così, per lui e per la sua famiglia[59]. In una lettera del 21 febbraio 1985, indirizzata alle autorità spagnole, dove mostra il più grande rispetto per il modo in cui queste hanno condotto le ricerche sulla sindrome tossica, il direttore generale dell'Oms ricuserà ufficialmente il suo specialista in pesticidi: « [...] Il dr. Vettorazzi non ha mai preso parte alle ricerche condotte sull'epidemiologia e sull'origine di questa intossicazione [...]»[60].

Quanto alla Bayer, preoccupata dalla eco suscitata da queste accuse fuori dalla penisola (il 10 febbraio 1985 la serie Globus del canale tedesco *Ard* ne farà cenno e una trasmissione della *Rai* italiana vi si ispirerà poco più tardi), comunicherà ai media il numero di febbraio del suo bollettino interno in cui afferma tra l'altro che l'olio è l'agente responsabile della sindrome tossica, cosa che il direttore dell'Oms nella citata lettera si guarda bene dall'affermare, parlando «di una relazione con il consumo

tico socialismo spagnolo è accusata per altro, dal 1992, di malversazioni finanziarie commesse nel quadro delle sue precedenti funzioni da numerose associazioni di vittime della sindrome tossica. Alcune ore dopo questa denuncia, fece ridurre in cenere una parte degli archivi del Pnst, cfr. "El Mundo", 30 novembre e 26 dicembre 1993.

[58] Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 141.

[59] Faber-Kaiser, *op. cit.*, p. 23.

[60] Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 143.

di olio di colza adulterato». Del resto, questo stesso numero pretende che la tossicità del Nemacur non sia stata mai provata sull'uomo, contraddicendo tutta la letteratura scientifica sull'argomento.

La controffensiva della Bayer non si fermerà qui. Poco prima del processo, l'azienda fornirà ad alcuni giornalisti favorevoli alla tesi ufficiale un rapporto di più di mille pagine per scagionare i suoi prodotti, affermando – altra contraddizione – che il Nemacur inibisce sì la colinesterasi ma non è tuttavia un neurotossico. Tempo prima, l'azienda aveva ottenuto una ritrattazione di "Cambio 16" dopo avergli fatto causa: apparso a fine dicembre 1985, un articolo non firmato riconsiderò tutte le informazioni pubblicate in precedenza dal settimanale. Un epilogo extragiudiziario mise fine a questa controffensiva: il direttore fu licenziato, ai redattori degli articoli furono proposti dei cambiamenti, i giornalisti stranieri avvisati che la minima imprudenza avrebbe valso loro un processo.

Alcune settimane più tardi, "Cambio 16" e Bayer porteranno avanti congiuntamente una campagna di pubblicità inneggiante all'entrata della Spagna nel Mercato comune.

La stampa spagnola eviterà da quel momento qualsiasi informazione che mettesse in dubbio la versione ufficiale, mentre si spargeva la voce a proposito dei fondi versati dalla Bayer tanto a "Cambio 16" quanto al Pnst. L'azienda aveva comunque inviato due esperti in pesticidi presso il governo spagnolo e ciò dal marzo 1982 – ben prima che fosse dichiaratamente messa in causa, ma appena dopo che il dr. Muro aveva consegnato il suo rapporto del gennaio 1982 alle autorità e riassunto la sua inchiesta in un articolo pubblicato nello stesso mese – e così fornito essa stessa i dati riguardanti la tossicità del Nemacur a

cui si erano riferiti gli scienziati spagnoli nelle diverse commissioni governative[61].

La Bayer dovette comunque riconoscere, al processo il 22 febbraio 1988, per bocca del suo ex-delegato regionale, Andrés Valverde Alcoverro, di non possedere nessun terreno per la sperimentazione dei suoi prodotti. I test, in particolare del Nemacur associato all'Oftanol, erano effettuati sempre nei campi dei clienti e le produzioni così trattate non venivano distrutte ma commercializzate[62].

Il camuffamento non avrebbe avuto alcuna possibilità di conservarsi se non si fosse appoggiato costantemente sulle presunte prove epidemiologiche precedenti. Per chiarire la questione dell'origine della sindrome tossica, c'erano a disposizione tre strade di investigazione scientifica: l'analisi tossicologica, la sperimentazione animale e l'epidemiologia. I mezzi di tali investigazioni non sono più alla portata di un ricercatore indipendente qualunque ma presuppongono delle infrastrutture pesanti, disponibili esclusivamente nei grandi ospedali, nei centri di ricerca o presso organismi internazionali; per non parlare qui dei grandi laboratori privati. È come dire, in ultima istanza, che la concessione dei mezzi, il controllo delle ricerche e la diffusione finale degli eventuali risultati, che sono prima di tutto sottomessi alle rivalità personali e allo

[61] «I tossicologi interpellati garantiscono che la Bayer commercializza soltanto pesticidi organofosforati che, come il Nemacur, non provocano neuropatologie ritardate in questo tipo di esperimenti», *Informe de los Dres. Guillermo Tena y Emilio Muñoz a la Comisión para la investigación del síndrome tóxico en el Parlamento Español del 05/05/1982*, *ivi*, p. 101.

[62] P. 22.847 e segg. degli atti del processo (Acta Oral), *ivi*, p. 168. Il bimensile "L'Actualité chimique" di maggio-giugno 1993, riferisce che per restare competitivo, ogni grande fabbricante di prodotti fitosanitari deve te-

sperpero amministrativo relativo a tali sistemi, sono soggetti alla ragion di Stato.

Per quel che riguarda l'analisi tossicologica, fu abbastanza facile orientarla verso la ricerca di una sostanza tossica contenuta nell'olio, poiché non c'era alcuna ragione di dubitare *a priori* dei risultati epidemiologici prodotti dalle autorità. Si è visto che questa ricerca restò vana e che la sola prova diretta di un avvelenamento da organofosforati non poteva provenire che dall'osservazione dell'inibizione di un enzima, la colinesterasi, che regola la degradazione dell'acetilcolina, uno dei trasmettitori chimici dello stimolo nervoso. Ora, nel caso del Nemacur, questa inibizione, trascorsi tre giorni dall'ingestione del neurotossico, non è più osservabile. Avendo fatto sparire i pochi risultati positivi provenienti da un solo ospedale[63], il ministero della Sanità così come la Bayer potranno affermare impunemente che non era stato possibile rilevare questa inibizione su nessuno dei malati della sindrome tossica[64].

Quanto alla sperimentazione animale, se questa non poté mai stabilire la tossicità dell'olio (è in effetti sempre difficile provare un risultato inesistente), il discredito amministrativo dei lavori del dr. Muro e poi i molteplici ostacoli frapposti a quelli del dr. Frontela, permisero di ritenerli non probanti. Secondo la versione ufficiale, non

stare ogni anno tra le 15.000 e le 20.000 molecole in laboratorio, delle quali circa 1.500 saranno valutate su colture in serra, poi, dopo la selezione, 200 saranno oggetto di utilizzo sperimentale in campo aperto. Su queste, dopo diversi anni di sperimentazioni varie, una o due saranno commercializzate.

[63] Ospedale Fundación Jiménez Díaz de Madrid, cfr. Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 97.

[64] "Bayer-Intern", febbraio 1985.

esisterà dunque nessuna prova tossicologica o sperimentale riguardante l'identità e l'origine della sostanza tossica responsabile dell'epidemia; questo non impedirà di affermare che la sostanza tossica non identificata era proprio nell'olio poiché gli studi epidemiologici lo avevano dimostrato scientificamente.

I primi risultati epidemiologici risalgono al 2 giugno 1981. Si tratta di uno studio effettuato da un'équipe del Cdc, sotto la direzione dei dr.i Rigau e Kilbourne, nel paese di Navas del Marqués, in provincia di Avila. Questa inchiesta prese in considerazione cinque possibili cause dell'epidemia che aveva colpito la località: una sostanza contenuta nei pini adiacenti alle abitazioni, il consumo di piccoli pesci dei ruscelli circostanti, l'uso di candeggina nelle case, l'uso di un nuovo shampoo e infine quello di un nuovo detergente. Si osserverà solo di passaggio la serietà delle prime tre ipotesi, i cui effetti avrebbero dovuto essere conosciuti da decenni se non da secoli, per sottolineare soprattutto che degli specialisti mondiali di epidemiologia ritengano freddamente possibile che un nuovo detergente o un nuovo shampoo possano avere degli effetti così terrificanti: la manifesta fiducia di questi specialisti nell'industria chimica lascia immaginare quali orrori nascondano i loro archivi.

Ma questi primi risultati, così poco convincenti, al di là del rigore scientifico di coloro che li avevano ottenuti (le abitudini alimentari degli abitanti per esempio erano state completamente trascurate, tranne sotto l'aspetto, altamente esotico per un ricercatore di Atlanta, del consumo di frittura), non quadravano tuttavia con le esigenze della tesi ufficiale allora in corso di fabbricazione. Una seconda inchiesta effettuata nello stesso paese svelerà al momento

opportuno che tutti i malati avevano consumato olio adulterato. Nessuno si preoccuperà di sapere perché, dal momento che i tre quarti delle famiglie di questa località di quattromila abitanti avevano riconosciuto di aver comprato olio adulterato al mercato, si contassero soltanto sessantuno persone intossicate, né perché tutti i membri di una stessa famiglia non fossero stati ugualmente colpiti. E non si cercherà nemmeno di spiegare perché l'olio sembrava più tossico quando non era cotto; il 5 ottobre 1987, al processo, l'epidemiologo Luis Cañada Royo – che nel 1981 era vicedirettore ai Programmi di Sanità del ministero e aveva accompagnato in queste vesti l'équipe del Cdc – confermerà che i malati mangiavano più insalata rispetto agli individui sani. Ma la commissione di inchiesta aveva trascurato questa circostanza poiché, sempre secondo il dr. Cañada Royo, lo scopo degli studi non era quello di cercare qualcosa che fosse nelle insalate, ma di provare che l'olio era la causa dell'epidemia. Ciò non impedirà ai dr.i Heath e Rigau, due degli autori dei sei studi successivi effettuati a Navas del Marqués, di valutare poco tempo dopo, in un rapporto ufficiale dell'Oms, che «gli studi epidemiologici, dimostrando il rapporto tra l'epidemia della sindrome tossica e il consumo di olio, sono estremamente importanti e coerenti», e che «se si considera l'urgenza con la quale questi studi sono stati condotti [...], il mettere ripetutamente in evidenza l'olio commestibile come fattore di rischio nello sviluppo della sindrome tossica, rappresenta un'osservazione epidemiologica piuttosto convincente [...]»[65]. È su simili inchieste, rivestite del prestigio dell'Oms

[65] WHO Regional Office for Europe, *op. cit.*, pp. 20-21, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 39-40.

o del Cdc che si reggerà tutto l'edificio delle supposte prove epidemiologiche, tuttavia non senza passeggere difficoltà. Così, nel marzo 1983, l'Oms organizzerà a Madrid una riunione di esperti sull'origine della sindrome tossica, in presenza del ministro della Ricerca appena promosso, il socialista Ernest Lluch; la registrazione della riunione mostra una violenta polemica tra gli spagnoli e i rappresentanti stranieri (dr.i Aldridge e Connors), ma alla fine il ministro, non senza aver evocato il caso di Galileo, perseguitato per il suo attaccamento alla verità, decise che le ricerche avrebbero continuato a interessare esclusivamente l'olio adulterato. Il presidente della riunione, il tossicologo britannico Roy Goulding, censurerà il rapporto critico del dr. Connors e l'assemblea degli esperti renderà ufficiale il nome della malattia conosciuta sotto il nome di "Sindrome dell'olio tossico"[66].

Nel settembre 1984 il governo spagnolo tenterà di bloccare le indagini, finanziando un programma di ricerca che legava per contratto il Pnst e il Cdc ed escludeva esplicitamente ogni altra ricerca al di fuori di quella riguardante l'olio. Le funzioni dell'inamovibile dr. Kilbourne erano definite in questi termini: «Collaborare a uno studio epidemiologico e tossicologico allo scopo di trovare nell'olio la o le sostanze chimiche più strettamente legate alla malattia [...]». Veniva precisato che «tutti i dati che saranno trasmessi al Cdc sulla base di questo contratto sono di proprietà del governo spagnolo e sono di carattere confidenziale. Questi non possono essere utilizzati a fini scientifici o per qualsiasi altro scopo non concordato in questo contratto, senza il con-

[66] Síndrome del aceite tóxico (Sat).

senso del Pnst»[67]. Quasi due anni più tardi, il dr. Kilbourne presentò un nuovo rapporto di trentanove pagine, concernenti il lavoro effettuato, sotto la sua direzione, da otto ricercatori americani e undici spagnoli; rapporto che aveva quantomeno il merito di riassumere tutte le contraddizioni della tesi ufficiale.

Cominciando col constatare che «l'agente eziologico che nel 1981 ha causato l'epidemia della Sindrome dell'olio tossico in Spagna non è ancora stato identificato», metteva candidamente in risalto il rigore del lavoro svolto. Avendo selezionato centonovantacinque campioni di oli presumibilmente tossici, provenienti da famiglie con o senza casi di malattia al loro interno, gli esperti ne trattennero alla fine novantatre, di cui ventinove provenivano dalle famiglie dei malati e constatarono che «la contaminazione da anilina pura e da anilide oleica, linoleica e palmitica era notevolmente più frequente e più importante nei campioni che provenivano dai malati». Su un campione di ventinove malati, corrispondente quindi allo 0,116% delle venticinquemila vittime della sindrome tossica, questi eminenti specialisti potevano tracciare una curva che dimostrava la progressione lineare della malattia con la concentrazione di anilina nell'olio. Occorrerebbe inoltre dimenticare il fatto che la selezione arbitraria dei loro campioni mostrava che undici malati su ventinove, ossia un terzo di questi, avevano consumato un olio che non conteneva né aniline né anilidi. Il che non impediva loro in alcun modo di affermare: «Esiste

[67] Contratto tra il Cdc e il Pnst del 21 settembre 1984, p. 2, in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 44.

un'evidente relazione dose-effetto» e concludere: «Sebbene gli studi analitici precedenti abbiano dimostrato l'esistenza di agenti tossici [...] in alcuni oli provenienti dalle famiglie dei malati, i dati erano insufficienti per dimostrare un rapporto statistico tra la malattia e la presenza di agenti tossici specifici. Questo è quanto noi dimostriamo».

Alcune pagine dopo, un filo di pudore o di prudenza relativizzava la fiducia che gli stessi ricercatori nutrivano nei confronti dei propri risultati, poiché enunciavano tutto il contrario: «Anche dopo queste scoperte, non possiamo concludere che uno dei componenti valutati attualmente abbia provocato l'epidemia della sindrome tossica [...]. Inoltre, la dose di anilina pura ingerita in una ragionevole quantità d'olio è più debole di quella necessaria per produrre gli effetti chimici della malattia»[68].

Tutto ciò era stato così brillantemente dimostrato che nel gennaio 1985 l'Oms ritenne necessaria una revisione completa degli studi epidemiologici, affidata questa volta a un altro luminare, il britannico Richard Doll. Nell'ottobre 1985, avendo studiato i lavori dei suoi predecessori, consegnò a sua volta un rapporto nel quale osservava l'insufficienza dei dati che permettevano di affermare definitivamente che l'olio fosse la causa dell'avvelenamento. Cambierà parere nel 1987, dopo una visita dei dr.i Goulding, Posada e Kilbourne; e al processo, in un supplemento al suo rapporto, che si appoggiava a quello di Kilbourne, sarà il solo scienziato ad affermare che: «[...] tenuto conto dei nuovi dati, concludo che la causa della

[68] Edwin Kilbourne *et al.*, *Chemical Correlates of Pathogenicity of Oils Related to the Toxic Oil Syndrome Epidemic in Spain*, Draft Nr. 2, February 1987, *ivi*, p. 46.

sindrome tossica era l'olio adulterato»[69]. La sua conclusione era così poco certa che durante lo stesso processo, il 7 luglio 1987, doveva dichiarare che se ci fosse stato un solo malato a non aver consumato dell'olio adulterato, questo sarebbe stato sufficiente a fargli cambiare opinione; come se ignorasse l'esistenza dei numerosi casi conosciuti o lo stesso rapporto di un altro esperto, il dr. Peralta che scriveva: «Non entrerò nel merito della questione di sapere se la sostanza tossica fosse nell'olio o nei pomodori, ma posso dire che l'olio adulterato è stato consumato da me e da tutta la mia famiglia, e tra di noi non c'è un solo malato»[70].

Era trascorso quasi un mese e mezzo dalla constatazione ufficiale del primo decesso e l'annuncio dell'ipotesi dell'olio tossico. Durante questo lasso di tempo, quest'ipotesi era stata deliberatamente scelta dai responsabili politici tra tutte quelle presenti sul mercato delle ambizioni, degli interessi e delle certezze. Essa presentava un minimo di plausibilità e il vantaggio di fornire dei colpevoli comodi, contrariamente al tentativo abortito d'incriminare un micoplasma.

Il popolo aveva chiesto spiegazioni e colpevoli. Glieli avevano forniti. Oramai ci si augurava soltanto che ne traesse piena soddisfazione[71].

[69] Richard Doll, *The Aetiology of the Spanish Toxic Oil Syndrome. Interpretation of the Epidemiological Evidence*, Addendum, June 1987, *ivi*, p. 48.

[70] *Informe preliminar del Dr. Angel Peralta-Serrano*, esperto incaricato nel caso della sindrome tossica, *ivi*.

[71] In un articolo riguardante il processo contro i trafficanti d'olio, "Libération" del 30 marzo 1987 si rallegrava del fatto che «per una volta dunque le vittime dell'inquinamento chimico non si ritrovano al cospetto di un anonimo gigante industriale, bensì al cospetto di uomini, di piccoli uomini». Si apprezzerà l'involontaria ironia di una tale soddisfazione.

V

L'aggiornamento degli elementi concordanti che permettevano di determinare la causa reale della sindrome tossica fu realizzato da un pugno di individui, medici o giornalisti. Ciascuno di questi dissidenti restò tuttavia prigioniero delle illusioni che nutriva sulla natura dell'organizzazione sociale alla quale doveva in questa occasione opporsi, in altre parole prigioniero degli interessi che condivideva con essa. Così il dr. Muro, che nel 1982 scrisse tre articoli sul quotidiano "El País" prima di essere praticamente ridotto al silenzio, e che ha sempre ugualmente informato le associazioni delle vittime, non è stato da meno nel tentare con accanimento, come si è visto, di convincere gli organizzatori della menzogna che stavano prendendo la strada sbagliata, prima di dover convenire tardivamente che si trattava di un camuffamento deliberato da parte loro. Il giornalista Rafael Cid, da parte sua, con il pretesto di allertare il governo, non disdegnò neppure di informare i servizi segreti e di venirne a sua volta informa-

to. Inizialmente, in sostanza, agirono tutti come se allertare le autorità scientifiche o l'opinione pubblica, ossia i media che la costruiscono, costituisse una risposta adeguata alla falsificazione. Avendo il seguito provato il contrario, dovettero alla fine aspettarsi tutto dal processo. È soltanto nel corso del 1985, dopo gli articoli di "Cambio 16", e in particolare durante l'istruzione del caso, che costoro si incontrarono nell'intento di accordarsi. Ma il dr. Muro era morto e l'avvicinarsi del processo, malgrado ogni scetticismo, doveva per forza di cose spostare la ricerca della verità sul terreno minato della giustizia. Naturalmente, vista l'importanza della questione, il processo fu in grado di proteggere i veri responsabili. Il suo pessimo risultato ricadde su coloro che non avevano trovato una tribuna migliore per difendere la propria causa[72], né migliori alleati, poiché gli avvocati dei trafficanti di olio s'impadronirono delle loro tesi per scagionare i propri clienti[73]; il che provocò la riprovazione, a volte violenta, di alcune delle vittime dell'abuso.

Durante tutti questi anni, da parte di tutti coloro che avevano raccolto degli elementi di prova, non c'era stato nessun tentativo organizzato di costituire un fronte comune contro la menzogna di Stato. Gli attacchi contro di esso erano rimasti una successione di sporadiche cariche individuali, condotte in nome di interessi divergenti e successivamente infrantesi nell'isolamento.

[72] Due dei tre giudici del tribunale supremo che giudicava il caso della sindrome tossica erano già noti per aver rifiutato in appello l'estradizione negli Stati Uniti del narcotrafficante colombiano Jorge Luis Ochoa; all'epoca erano state mosse accuse di corruzione nei loro confronti.

[73] «Gli avvocati della difesa tenteranno dunque di spiegare che i propri clienti non sono responsabili dell'ecatombe: due pesticidi incrociati su un campo di pomodori di Almería, il Nemacur e l'Oftanol, sarebbero i colpevoli», "Libération", 30 marzo 1987.

La dimostrazione o meno di una verità storica è prima di tutto il risultato di un processo pratico, in altre parole, in una società di classe, di un conflitto di interessi. Più questi interessi restano oscuri – perché in alto non li si vuole formulare e in basso non lo si può fare – meno questo processo può svilupparsi fino alle sue estreme conseguenze per raggiungere un risultato decisivo; al contrario, tutto resta provvisorio, in equilibrio instabile, pronto a precipitare nella regressione. Queste banalità, gli individui, i gruppi o le classi in conflitto delle epoche precedenti, le conoscevano e ne tenevano conto, ma l'amnesia senza precedenti instaurata con la recente modernizzazione della società sembra averne lasciato la conoscenza e l'uso esclusivi ai detentori del potere. Ed è precisamente questa necessaria chiarificazione degli interessi a confronto che è mancata alla verità sulla sindrome tossica, non soltanto per trionfare, ma anche per diventare una forza effettiva.

Le antiche condizioni nelle quali la verità poteva trovare un terreno di elaborazione e di forze pronte a impossessarsene sono ovunque in corso di dissoluzione; la probità scientifica si è sottomessa agli interessi dei proprietari della società, e l'opinione pubblica si è plasmata nella comunicazione unilaterale dei media. Durante il lungo periodo nel quale questo caso ha occupato l'attualità spagnola, neppure un intellettuale ha trovato l'occasione di compromettersi con la verità. Tutti così occupati a vantare le delizie dell'accesso della Spagna a questa modernità tanto attesa, come avrebbero potuto concedere la minima attenzione ai suoi primi frutti avvelenati? Questa libertà nuova, il cui godimento era stato loro concesso senza lotta, sembrava fin troppo preziosa per rischiare di perderla a causa di argomenti così triviali, e poiché si teme molto

di più di perdere quello che si è ottenuto senza merito, il più grande pericolo che minacciava questa fragile libertà sembrava essere molto semplicemente il farne uso. Non è certo un buon motivo per nutrire un particolare disprezzo per gli intellettuali spagnoli e la loro cecità così poco atipica: è da lustri che in Francia li vediamo, i rappresentanti di questo strato sociale, allargare senza vergogna la loro nicchia ecologica nell'ecosistema dell'impostura.

Ma ben più determinante fu evidentemente il comportamento delle associazioni delle vittime che si erano costituite rapidamente in seguito all'epidemia e che rappresentavano il pericolo più grave per la menzogna di Stato[74]. Queste associazioni che avevano chiesto alle autorità, a volte con violenza, la verità, cure efficaci e risarcimenti, approvarono per la maggior parte, per ignoranza o sfinimento, la tesi ufficiale. Non si può neanche escludere che ci siano state manipolazioni più dirette, sia attraverso la corruzione di alcuni membri chiave di queste associazioni, sia attraverso l'attività di mediatori influenti che le controllavano.

Oltre alla continuità delle sue menzogne relative alla causa della sindrome tossica, la propaganda di Stato fu efficace su due punti complementari, malgrado la sua illogicità o forse grazie a questa. In primo luogo lasciando credere alle vittime che la sola possibilità di risarcimento dipendeva dalla condanna dei trafficanti d'olio, poiché implicava la responsabilità dei servizi di repressione delle frodi, in secondo luogo qualificando come diversione interessata mirante a discolpare i trafficanti

[74] «Le diverse associazioni locali sono divise sull'atteggiamento da tenere, e restano lacerate da una preoccupazione che, in sei anni, non ha abbandonato gli spagnoli: e se non fosse l'olio, se fosse "qualcos'altro"?», "Libération", 30 marzo 1987.

d'olio, le accuse rivolte contro la Bayer, essendo l'azienda, al contrario, solvibile. Queste accuse saranno riportate in particolare dal quotidiano "El País"[75]. Questa linea di difesa, sebbene rudimentale, fu efficace poiché, con l'avvicinarsi del processo, la sola speranza che si farà intravedere alle vittime sarà quella di, segno della miseria dei tempi, ricevere un qualche sussidio dai loro avvelenatori designati o in mancanza, dallo Stato[76].

La posizione ambigua del dr. Antonio Corralero è un buon esempio di confusione e incoerenza. Responsabile della principale associazione delle vittime, convinto dalle sue stesse osservazioni e dalle idee del dr. Muro sulla non-responsabilità dell'olio nella sindrome tossica, chiederà a un giornalista, Andreas Faber-Kaiser, di scrivere un libro sulla vicenda, per quanto fosse a capo di un'associazione in cui la maggioranza dei membri accettava la tesi ufficiale. Sembrava dunque più facile al dr. Corralero tentare di rivolgersi a un'opinione pubblica astratta che ai suoi stessi mandanti[77].

Ma se la nostra epoca intrattiene rapporti così incerti con la verità, lo fa nella misura esatta in cui stabilisce delle strane relazioni con la realtà stessa. La verità sembra così sguarnita di fronte alla potenza dell'arbitrario – sembra senza valore, senza uso e senza portata – che si è smesso

[75] «Alcune vittime si aggrappano ancora alla teoria di Muro. La solvibilità economica della Bayer basterebbe, se essa venisse dichiarata colpevole, a pagare le vittime», "El País", 25 ottobre 1992.

[76] In Francia, in occasione dello scandalo del sangue contaminato, lo Stato, istruito dal nuovo corso del mercato dell'indignazione, ha rivalutato il prezzo del silenzio a due milioni [di franchi, Ndt] a testa.

[77] Questo medico anestesista, che nella sua famiglia contava diverse vittime dell'intossicazione, era presidente della Federación nacional de víctimas

di vederla come un'arma facile da affilare; e questo scetticismo di fronte alle loro stesse osservazioni, alle loro stesse sensazioni, ridotte al rango di vaghe opinioni personali, alla fine inutili o perfino imbarazzanti, nutre la derealizzazione dell'esistenza nella quale i nostri contemporanei giacciono, e si è visto quanto, questa derealizzazione, costituisca il marchio delle guerre moderne[78]. Per essere sopportabile, questa contraddizione tra sentimenti e realtà deve rigettare ogni riflessione e ogni ragionamento che rischierebbero di nutrire questo conflitto. La rassegnazione che ne consegue è essa stessa abbastanza nuova e non ha molto a che vedere con l'antica sottomissione forzata di coloro che, in molti casi, dovevano baciare la mano che non potevano mozzare: essa costituisce questa specie di ammasso di letame schizofrenico senza il quale la società moderna non potrebbe reggere un giorno di più.

Una sola associazione, Fuentox, certo minoritaria ma che raccoglieva i malati e le famiglie delle vittime della piccola città di Fuenlabrada, nella periferia di Madrid, rifiutò fino all'ultimo di accettare la tesi ufficiale e fu per

del síndrome tóxico e aveva partecipato ai lavori del Pnst. Essendo tra coloro che rifiutavano di cancellare dalle liste quelli che non avevano consumato l'olio incriminato, era entrato in conflitto con questo organismo; e, del resto, era stato proprio questo fatto a fargli incontrare il dr. Muro.

[78] «Ancor più che ai nostri giorni, in tempo di guerra tutto ciò che veniva udito o letto nel corso di una giornata poteva essere falso, inventato per essere diffuso al fine di ingannare o noi o il nemico. E perciò vivere in tempo di guerra sembrava vivere in una commedia: nulla vi era di certo e di reale. Letteralmente non si sapeva con certezza quanto stava accadendo e bisognava accettare per fede l'apparenza esterna delle cose, per quanto alti fossero i costi inflitti alla vita intellettuale e percettiva», Paul Fussell, *Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale*, Milano 1991.

questo esposta alla vendetta dello Stato spagnolo. Sulle prime, privata dei sussidi che il governo aveva accordato alle diverse associazioni delle vittime, fu per giunta soggetta a furti e a diverse aggressioni. Ma, malgrado questo tentativo isolato, l'accordo tra le tesi dei dissidenti e le vittime non fu mai stabilito in maniera organica, dal momento che l'ignoranza e il disprezzo in cui sono tenute ai nostri giorni le condizioni di una lotta collettiva riescono a occultarne la necessità stessa.

Una tale prospettiva era particolarmente estranea alla quasi totalità dei dissidenti, appartenenti ad ambienti in cui il rispetto delle istituzioni e la fiducia nel loro modo di funzionare vanno da sé, ma si può dire che le vittime, beffeggiate e schernite dai loro avvelenatori, furono più di chiunque responsabili di questa seconda sventura.

Ciò che a prima vista si potrebbe considerare come una rovinosa ingenuità nell'atteggiamento di alcuni dissidenti, deve essere tuttavia corretta dalla constatazione che questa ingenuità era anche paradossalmente la condizione necessaria per impegnarsi in questa incerta lotta. Non è affatto una stranezza di minor conto della nostra epoca che spesso siano gli individui armati della loro sola indignazione a sollevarsi contro questa o quella ignominia, laddove altri più avveduti, dalla testa curvata sotto il peso dello scetticismo, restano senza voce dall'alto delle loro inutili conoscenze. Il risultato più concreto di tale situazione è doppiamente utile al dominio, quando questo riesce a suscitare una opposizione pubblica. Coloro che avrebbero un minimo di conoscenza sulla sua natura e quindi sulla maniera di combatterlo generalmente si guardano bene dal provare il loro sapere nella pratica, e coloro che lo combattono realmente sono sufficientemente

manovrabili per non rappresentare un pericolo duraturo. Un assassinio inspiegabile, un incidente fortuito o un'opportuna malattia mortale possono anche, in caso di forza maggiore, eliminare un testimone irriducibile[79].

Per comprendere le prudenze e le reticenze dei principali oppositori della tesi ufficiale, i loro metodi di azione individuali e la loro assenza di interesse verso una strategia collettiva, bisogna inoltre tener conto del fatto che costoro si erano convinti di una possibile origine militare dell'epidemia: a loro avviso, per spiegare la molteplicità degli ostacoli posti alla ricerca della verità, doveva esserci dietro almeno la collusione degli interessi di una multinazionale, della Nato e dello Stato spagnolo. Tuttavia questa ipotesi verrà formulata pubblicamente soltanto nel 1987, durante il processo.

Rafael Cid, il giornalista di "Cambio 16" che aveva partecipato alla serie di articoli dell'inverno 1984-1985, all'inizio del 1987 era diventato il redattore capo del settimanale. Nel corso del processo, in un articolo pubblicato il 6 aprile 1987, raccoglierà nuovamente una serie di testimonianze di medici che si opponevano alla tesi ufficiale e metterà in discussione il voltafaccia del dr. Vettorazzi dell'Oms, che aveva intervistato e che accuserà di affermare il falso. Ma rivelerà ugualmente di essere stato «sollecitato» nel 1984 a «collaborare» alla elaborazione di un rapporto sull'origine della sindrome tossica destinato dal Centro de Estudios Superiores de Información de la Defensa (Cesid)[80] al Pri-

[79] Si ricordi, ad esempio, Karen Silkwood, impiegata americana nel settore nucleare, uccisa in un incidente automobilistico mentre si accingeva a rendere pubblico un dossier su un mercato nero di plutonio.

[80] Centro di studi superiori di informazione della Difesa, servizio segreto

mo ministro, al quale sarebbe stato consegnato alla fine di quello stesso anno. Secondo Rafael Cid, che nel 1988 riassumerà queste rivelazioni nella prefazione che scriverà al libro di Gudrun Greunke e Jörg Heimbrecht, le conclusioni del rapporto definivano inaccettabile l'ipotesi dell'olio e sostenevano quella di un avvelenamento da organofosforati, specificando che «alcuni indizi lasciano pensare che l'epidemia potesse essere stata provocata da un esperimento di guerra chimica»[81].

Questa interpretazione sull'origine della sindrome tossica fu anche quella degli avvocati della difesa: «L'utilizzo erroneo o accidentale di un prodotto organofosforato potrebbe spiegare l'epidemia ma non l'interesse e lo sforzo per occultarlo. La certezza che i prodotti organofosforati siano anche degli agenti aggressivi di guerra chimica e l'atteggiamento sospetto adottato da tutti i gruppi politici che hanno avallato la versione ufficiale senza neanche rilevarne l'evidente assurdità e disinteressandosi del problema, ci suggeriscono l'implicazione di un potere così grande e irresistibile da poter imporsi e mantenere un "patto del

militare alle dirette dipendenze della presidenza del governo. Nel maggio 1981, con decreto reale, il tenente colonnello Emilio Alonso Manglano beneficiava di una promozione lampo che, con il grado di tenente generale, gli permetteva di prendere il comando del Cesid, incarico che conserverà sotto il governo socialista, vale a dire durante tutta la vicenda della sindrome tossica.

[81] Tutti i paesi in grado di svolgere tali ricerche vi si dedicano attivamente. A proposito della vicenda Marcus Klingberg, quel prigioniero di Stato detenuto in segreto sotto falso nome per più di dieci anni in Israele, "Le Monde" dell'11 gennaio 1994 osservava: «secondo il settimanale parigino ["Le Nouvel Observateur"], "43 tipi di armamenti non convenzionali, dai virus alle tossine dei funghi, passando dai batteri e dai veleni di sintesi" verrebbero sviluppati all'istituto di Nes-Ziona. Giudicato colpevole di spionaggio a favore dell'ex-URSS nel 1983, il prof. Marcus Klingberg fu a lungo il vicedirettore di questo istituto».

silenzio" unanime. In definitiva, solo l'implicazione di una superpotenza giustificherebbe il dispiegamento dei mezzi politici impiegati al fine di dissimulare la causa della malattia dietro l'olio. [...] L'insieme dei sospetti che gli eventi citati ci risvegliano sollevano una domanda: quali interessi degli Stati Uniti in Spagna possono giustificare i loro sforzi per occultare la causa dell'epidemia?»[82].

Se la convinzione di Rafael Cid si basava su quanto veniva a sapere dai servizi segreti, quella degli avvocati fu allo stesso modo alimentata da fughe di notizie e da voci provenienti dagli ambienti politici ben prima dell'inizio del processo; fughe il cui contenuto non sarà mai verificato. Lasciamo qui dunque il terreno dei fatti per quello delle ipotesi e delle deduzioni, costruite con l'aiuto di materiali tanto sospetti. Non si può sapere naturalmente quanta verità ci possa essere in questo genere di voci e di fughe di notizie organizzate; né per quale scopo vengano diffuse: se si tratta semplicemente di organizzare la confusione o di un vero e proprio simulacro, e in che misura questi presunti obiettivi siano poi raggiunti. Ciò che è certo è che Rafael Cid fu licenziato dal suo giornale, che tutti coloro che si sono interessati all'affare hanno saputo o creduto di sapere più di quello che pubblicamente hanno rivelato e che sono stati sistematicamente oggetto della sorveglianza del Cesid.

Il dr. Muro, per esempio, dal gennaio 1982, ne sapeva probabilmente di più di quanto abbia mai sostenuto pubblicamente, dal momento che parlava con un linguaggio allusivo di un «nematocida impiegato in maniera ben

[82] *Conclusiones definitivas del abogado Jesús Castrillo*, difensore dell'accusato Ramón Alabart, il 09/05/1988, pp. 437 e segg., in Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, pp. 169-170.

determinata» e affermava, come si è visto, quanto fosse «molto interessante fare dei test su ventiquattromila esseri umani intossicati da un prodotto. Non ignorava che dal 22 al 27 novembre 1970 esperti della Nato erano presenti a Bogotà, in occasione di una conferenza sui prodotti fitosanitari nella quale si studiarono in particolare i diversi effetti del Nemacur, poiché osserva nel suo rapporto: «Voglio qui sottolineare ancora una volta che alti responsabili della Nato erano interessati agli effetti di questo pesticida attraverso i peperoni»[83]. Egli riepilogherà nuovamente queste accuse in un articolo già citato del 4 dicembre 1984, pubblicato da "Diario 16". Il dr. Muro, che malgrado tutto aveva conservato alcune amicizie in seno al partito socialista nel frattempo giunto al potere, sarà informato su quanto l'affare fosse riserva di caccia esclusiva di Felipe González, del suo braccio destro Guerra e dei servizi segreti[84]. Durante le sue non ufficiali indagini personali, fu non soltanto accompagnato da un funzionario del ministero della Sanità che osservava coscienziosamente e trasmetteva tutti i risultati ai suoi superiori, ma secondo il figlio del dr. Muro, egli stesso medico, anche il Cesid era riuscito ad avvicinare suo padre. Non sarà d'altronde l'ultimo intervento di questo servizio: il dr. Fernando Montoro, che aveva aiutato Muro a identificare il Nemacur e che farà parte in seguito del gabinetto del ministro della Sanità, il socialista Ernest Lluch, redigerà, anch'egli per il Cesid, un rapporto sui prodotti di sintesi che possono essere utilizzati indifferentemente nell'industria o come armi da guerra[85].

[83] Faber-Kaiser, *op. cit.*, p. 138.
[84] *Ibidem.*
[85] *Ibidem.*

L'ipotesi di un'origine militare della sindrome tossica non manca, per giustificarsi, di precedenti piuttosto conosciuti. Dopotutto, la Bayer produce gas da guerra dal 1915 e, quanto a massacri civili in tempi di guerra e alla loro preparazione in tempi di pace, l'esercito americano non ha mai avuto scrupoli[86]. A partire da questa indubbia realtà, e in questi ambiti il peggio è spesso anche il più probabile, si potrebbe discutere a lungo sull'interesse di tali esperimenti a grandezza naturale, sul rischio che siano rivelati o che i loro effetti vadano al di là di quanto si era previsto, e anche sull'utilità degli insegnamenti che il dominio può trarre dal loro camuffamento.

Per farla breve, la pista che risale fino ai campi di pomodori di Roquetas de Mar svanisce subito. C'è semplicemente stato un utilizzo sbagliato o accidentale di pesticidi? È un incidente avvenuto durante il processo di produzione? Si tratta di un esperimento in campo aperto di un nuovo prodotto della Bayer o di un'inedita associazione di diversi pesticidi? Insomma, può trattarsi di espe-

[86] «Nel 1950, la marina americana diffuse nella baia di San Francisco un aerosol di batteri al fine di studiare i possibili effetti e le eventuali difese contro un attacco con armi biologiche. Questo esperimento provocò numerose vittime, colpite da una misteriosa polmonite e vi furono dei morti. Esperimenti simili ebbero luogo a Tampa (Florida) nel 1955 e nella metropolitana di New York dal 10 al 16 giugno 1966». "Washington Post", 17 settembre 1979 e 22 aprile 1980; «Per altro, sappiamo che l'esercito americano, negli anni cinquanta, espose volutamente migliaia di suoi soldati agli effetti della radioattività nel corso di esperimenti atomici atmosferici. Con uno scopo identico, delle fuoriuscite volontarie di radionucleidi ebbero luogo negli stessi anni per studiare gli effetti delle ricadute sui raccolti, sull'acqua ecc.», "Wise", n. 370, Amsterdam, 21 aprile 1992; «[...] l'ente dell'energia ha confermato [...] che gli Stati Uniti hanno proceduto a test nucleari su "cavie" umane, a loro insaputa. In particolare, sono state iniettate dosi radioattive di iodio 131, allo scopo di determinare i suoi effetti sul feto, a donne incinte che dovevano

rimenti sull'uso militare di un neurotossico? O questa ipotesi non è altro che una voce seminata per distrarre l'attenzione? È davvero impossibile venirne a capo. Chi ha indagato in modo indipendente può facilmente giungere alla conclusione che lo Stato mente e farsi un'idea abbastanza precisa della verità; una minoranza attenta può accedere più o meno alle stesse conclusioni, ma quel che è determinante è che la maggioranza finisca, per disinteresse o stanchezza, per fare sua la menzogna ufficiale, o almeno si convinca della sua impotenza nel contraddirla. Poiché solo lo Stato possiede i mezzi per sapere e per impedire di sapere e soprattutto può privare la verità nascente di ogni punto d'appoggio. La verità potenzialmente scandalosa finirà dimenticata negli archivi di Stato. Allora quel che importa non è tanto che venga definitivamente insabbiata ma che, nel caso in cui l'affare tornasse a galla, sia sufficientemente tardi perché sia passato il momento in cui la verità può avere un uso.

È stato così per esempio per le recenti rivelazioni sugli scopi e i reali agenti del terrorismo in Italia. Chi se ne preoccupa quindici anni più tardi, quando altri scandali hanno sostituito da tempo questa storia insanguinata che lo spettacolo ha lavato nel suo mare di menzogne[87]? C'è motivo di credere che lo Stato spagnolo, erede della lunga esperienza franchista, che ha ugualmente prodotto le isti-

abortire per ragioni terapeutiche. Allo stesso modo, un altro esperimento, che è stato ribattezzato "Project Sunshine", consisteva nel somministrare dello stronzio 85, una sostanza radioattiva, a dei malati di tumore in fase terminale in modo da studiare i tessuti al loro decesso», "Le Monde", 5 luglio 1994.

[87] "Libération" del 25 novembre 1993, dopo aver all'epoca ingoiato e rigurgitato tutta la sinistra mitologia brigatista, adesso senza batter ciglio osserva: «Tra i responsabili dell'estrema sinistra e lo Stato italiano si era così

tuzioni ufficiali o occulte atte ad adattarsi alla democrazia moderna per trattare un segreto come quello della sindrome tossica, sarà efficace almeno quanto lo Stato italiano nell'emettere la sua data di scadenza[88]. La cospirazione del silenzio denunciata al momento giusto servirà allora una seconda volta ma a un'alternanza politica, al fine di attestarne la verginità, le *mani pulite* (in italiano nell'originale, Ndt) e le buone disposizioni democratiche, così utili all'insabbiamento di nuovi misfatti, anch'essi inediti.

Contrariamente a quanto consentito finora, sarebbe dunque divenuto possibile, non soltanto ingannare una parte del popolo per un certo periodo di tempo, ma ingannare un intero popolo tutto il tempo.

giunti all'accettazione di questa versione ufficiale» e più avanti: «Gli ex-brigatisti temono che i recenti sviluppi che screditano la versione ufficiale rilancino l'ipotesi di un movimento manipolato. Da parte sua, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha già dichiarato che era giunto il momento di rispondere a questo "assoluto bisogno di un'unica grande verità"».

[88] Il falso-vero colpo di Stato di Tejero alle Cortes, nel febbraio di quello stesso 1981, mostra bene quale cappa di oscurità ricopra tutto ciò che riguarda gli interessi fondamentali degli Stati moderni. Anticipava di qualche anno la messa in scena necessaria alla mutazione delle burocrazie dell'Est, una o due false rivoluzioni, altrettanti pseudo-colpi di Stato e lo show mondiale della caduta del muro di Berlino. Quanto all'atteggiamento dello Stato spagnolo nel tenere segreto per ventiquattro anni, «transizioni democratiche» comprese, una catastrofe ecologica – nel caso specifico un inquinamento nucleare – ne abbiamo, se ve n'era bisogno, appena avuto conferma: «Il 7 novembre 1970, un trasferimento di 700 litri di rifiuti altamente radioattivi dal Centro nacional de energía nuclear Juan-Vigon, nella capitale, al centro di trattamento va a finire male. A causa di una fuga nelle canalizzazioni, tra i 40 e gli 80 litri di rifiuti, secondo "El País", passano nelle fogne madrilene e da lì si propagano nel rio Manzanares, raggiungono il fiume Jarama e poi il Tago. Alcuni giorni dopo, verranno individuati tassi di radioattività 75.000 volte superiori al limite autorizzato, ad esempio, a Aranjuez. Decine di chilometri quadrati di campi coltivati a frutta e verdura saranno irrigati con l'acqua di questi fiumi», "Libération", 25 ottobre 1994.

VI

Ci sarebbe, per così dire, qualcosa di rassicurante nel collocare l'origine della sindrome tossica nell'ambito delle stragi militari; stragi di cui, in base a un ormai vecchio cliché, la prima vittima è la verità. Sarebbe una consolazione altrettanto modesta far notare che le particolari condizioni di una Spagna appena uscita dal franchismo o, più in generale, quelle legate alla corsa agli armamenti siano ormai caduche e che, nel funzionamento abituale delle vecchie democrazie, tali eccessi siano impensabili. Recenti rivelazioni, volte a rassicurarci per il semplice fatto che riconoscendo abusi vecchi di alcuni decenni vorrebbero convincerci che essi non siano più rinnovabili, mostrano bene in quali condizioni ordinarie e democratiche essi abbiano potuto inscriversi, senza che vi siano implicati necessariamente interessi militari[89].

[89] Dalla recente pubblicazione di un memorandum dell'ente inglese dell'energia atomica, risalente al 1958 e destinato al ministro degli Interni del-

Uno dei principali risultati storici di questo secolo è stato appunto quello di operare, durante la Prima guerra mondiale, la fusione su larga scala dell'industria e dello Stato, fusione che includerà molto presto, al momento della guerra successiva, la quasi totalità dell'attività scientifica e abolirà di passaggio ogni distinzione convenzionale tra guerra e pace. La multinazionale Bayer possiede in

l'epoca, veniamo così a sapere che la fabbrica militare di Windscale ha deliberatamente rilasciato a fini sperimentali, per almeno un decennio, radioelementi che aveva la possibilità di contenere, per osservare quali sarebbero state le conseguenze sull'ambiente, sulla catena alimentare e sulla salute delle popolazioni vicine. «In termini generali, l'intenzione è stata quella di rilasciare importanti quantità di radioattività. Uno dei principali e, credo, il più efficace dei metodi di procedimento di queste ricerche, è proprio quello di utilizzare la radioattività, di rilasciarla e di vedere cosa accade». John Dunster, l'autore di questo memorandum, attualmente membro dell'Icrp (International commission on radiological protection), precisava quello stesso anno, il 1958, in un discorso pronunciato a Ginevra nel corso della seconda conferenza sugli usi pacifici dell'energia atomica: «A partire dal 1952, fu possibile effettuare dei rilasci regolari a partire da Windscale e venne deciso di combinarli con un minuzioso programma di controllo, a fini sperimentali. [...] Dopo, i rilasci sono stati deliberatamente mantenuti a un livello inferiore rispetto a quello autorizzato, ma sufficientemente elevato perché si ottenesse un'attività individuabile in alcuni campioni di pesci, di flora marina e di sabbia della riva, e l'esperimento continua», cfr. "Wise", n. 398, Amsterdam, 24 settembre 1993. In Francia, i nuclearisti non sono da meno in materia di fughe sperimentali: «Quando il Cea (Commissariat à l'énergie atomique, Ndt) sputa intenzionalmente radioattività – una tecnica originale per misurare i danni provocati dalle radiazioni: rilasciare gas tossici. [...] Questo appassionante successo scientifico si è svolto a poche decine di chilometri da Parigi, ormai sei mesi fa, ma ne siamo appena venuti a conoscenza. Lo scorso ottobre, il centro studi del Cea, installato a Bruyères-le-Châtel (Essonne), ha scaricato un grammo di trizio per due volte. Per farsi un'idea, un grammo di trizio rappresenta una radioattività di diecimila curie. Una centrale nucleare di novecento megawatt ha diritto a un scarico di trizio di duecento curie. A Bruyères-le-Châtel è stato dunque rilasciato in una sola volta e in un solo luogo ciò che è tollerato in un anno per tutto il parco nucleare francese», "Le Canard enchaîné", 6 maggio 1987.

questo campo un'insostituibile esperienza poiché ben prima dei lavori sugli organofosforati effettuati negli anni '30 dal dr. Schrader, un altro chimico, il dr. Haber, con l'appoggio decisivo di Walther Rathenau – il presidente del trust Aeg, che allora dirigeva l'Ufficio delle materie prime strategiche, – trovò a Ypres, il 22 aprile 1915, uno sbocco insperato per i sottoprodotti tossici dell'industria dei coloranti: i primi gas da guerra. Più tardi Haber ripeterà l'esperienza sul fronte russo senza lasciarsi intenerire dalle obiurgazioni di sua moglie che si suiciderà la notte della sua partenza. Non sappiamo se sia questa fermezza decisamente romana che gli varrà il premio Nobel per la chimica nel 1920, ma questa non gli servirà comunque a salvarsi dalle persecuzioni che subirà da ebreo da parte dei nazisti: egli morirà in esilio a Basilea nel gennaio del 1934[90] (quanto a Rathenau, era caduto sotto i colpi dell'estrema destra tedesca il 24 giugno 1924).

Dopo questa brillante e inaugurale riconversione, la Bayer non ha mai smesso di perseguire di pari passo le sue attività civili e militari, dapprima in seno al trust IG Farben, che produrrà il famoso gas Zyklon B nei campi di sterminio, poi, in seguito allo smantellamento dovuto alla sconfitta, nuovamente in modo indipendente fino ai nostri giorni e alla sua nota entrata nel mercato dell'ambiente[91].

[90] Daniel Riche, *La Guerre chimique et biologique*, Paris 1982.

[91] «Allo scopo di sperimentare un nuovo sonnifero, gradirenmo che voi ci forniste un certo numero di donne». [...] «Abbiamo ricevuto la vostra offerta, ma riteniamo che 200 marchi a donna sia un prezzo eccessivo. Non abbiamo intenzione di pagare più di 170 marchi a testa. Se vi va bene, siamo pronti a entrare in possesso delle donne. Ce ne servono approssimativamente 150». [...] «Gli esperimenti sono stati compiuti; tutti i soggetti sono morti. Ci metteremo in contatto con voi al più presto per una nuova spedi-

Non è casuale che la fusione della medicina, della scienza, dell'industria e dello Stato nella medesima guerra contro l'individuo "irrazionale e scomodo" sia giunta alle più estreme conseguenze in paesi come la Germania o il Giappone, la cui modernizzazione non aveva implicato un reale sviluppo dei valori liberali della borghesia, ma doveva il suo incontestabile vigore alle mire proprie di una politica di dominio militarista.

Simili progressi qualitativi nell'inumanità non potevano rimanere inutilizzati a lungo, e un buon numero di studiosi troveranno una nuova carriera, e i loro risultati delle nuove applicazioni, presso vincitori fino ad allora intralciati, nello svolgimento dei propri compiti, da antiquate considerazioni morali[92]. In tal modo, gli americani

zione». Questo estratto da una corrispondenza "commerciale" tra l'IG Farben e il campo di Auschwitz per dei bisogni "civili" è stato pubblicato il 24 novembre 1947 dal settimanale americano "Time" all'interno del dossier *War Crimes-subject: Women*, in Aline Richard e Sophie Veyret, *Cobayes humains, les secrets de l'expérimentation médicale*, Paris 1988.

Gli eredi dell'industriale Ludwig Topf (tristemente noto per essere stato il fornitore dei forni crematori ai campi di sterminio) attendono un risarcimento di diversi milioni di marchi per la perdita della loro fabbrica, pignorata nel 1945. E gli azionisti di una società denominata "IG Farben in liquidazione", quotata nella Borsa di Francoforte, reclamano anch'essi puramente e semplicemente la restituzione dei loro "beni".

D'altronde, le imprese nate dallo smantellamento dell'IG Farben (Bayer, Basf e Hoechst) rappresentano le prime tre aziende chimiche mondiali, cfr. "L'Usine nouvelle", 24 giugno 1993.

[92] «Il materiale dell'Unità 731 di Ishii è il frutto di lunghe ricerche e di diversi milioni di dollari. Sarebbe impossibile ottenerlo nel nostro centro di ricerca visto che la vivisezione viene assimilata a una forma di tortura. Questi dati ci sono costati complessivamente l'equivalente di 700 dollari, il che rappresenta un prezzo irrisorio», estratto dal rapporto dei dr.i Edward Hill e Joseph Victor dell'U.S. Army Biological and Chemical Warfare Base di

del Centro di ricerca di Fort Detrick sulla guerra chimica e biologica si approprieranno, dopo il 1945, dei risultati degli esperimenti sanitari effettuati in Manciuria dai giapponesi su decine di migliaia di prigionieri, sottraendo i loro autori a possibili azioni giudiziarie[93].

Questa fusione della scienza, dell'industria e dello Stato non farà più marcia indietro. L'orrore apparentemente esorbitante dei suoi primi risultati, in quanto rottura con tutto ciò che sembrava trattenere la società borghese dal cadere essa stessa nella barbarie, servì da giustificazione ai numerosi scienziati che collaborarono in tutta buona coscienza antifascista alla costruzione di una potenza distruttrice superiore, l'arma nucleare; a costo di

Fort Detrick, Maryland, che chiedeva il proscioglimento di Ishii e dei suoi ufficiali per motivi di interesse nazionale.

John W. Powell, *Japan's Biological Weapons: 1930-1945. A hidden chapter of history*, in J. W. Powell *et alii*, "The Bulletin of the Atomic Scientists", vol. 37, n. 8, october 1981 ; citato in Seiichi Morimura, *Section 731 en Mandchourie, expérimentations japonaises sur des cobayes humaines pendant la Seconde guerre mondiale*, Paris 1985.

[93] A proposito della pubblicazione del libro di Peter Williams e Daniel Wallace, *La Guerre bactériologique. Les secrets des expérimentations japonaises*, Paris 1990, "Le Monde" del 23 febbraio 1991 osservava: «Sono rari gli "scienziati" dell'"Unità 731" che pagarono per i loro crimini. Gli autori forniscono una lista di coloro che si sono onorevolmente riconvertiti alla vita civile, come un certo Naito, che ha fondato un gigante farmaceutico, La Croix verte, in cui ha impiegato numerosi ex-membri dell'"Unità 731". Quanto a Ishii, a detta della figlia, si è dedicato, dopo il 1947, alla religione [...]». È un altro «criminale di guerra», condannato come tale nel 1946 e riciclato presso numerosi Stati e organizzazioni «grazie alle considerevoli somme» che distribuisce la sua fondazione («la più importante del mondo»), che è riuscito a far eleggere un proprio uomo, il dr. Hiroshi Nakajima, «assai screditato», alla testa dell'Oms. Questo Sasakawa è considerato come «l'eminenza grigia» dell'organizzazione e il suo busto in bronzo orna anche la sede di quest'ultima a Ginevra, cfr. supplemento al "Courrier international", 28 luglio 1994.

rendersi conto poco più tardi che quest'arma implicava comunque la distruzione di tutti i valori di quello che fino ad allora si era conservato come "comunità scientifica": indipendenza, libertà di ricerca, pubblicazione dei risultati. Riassumendo un'ultima volta, a fine tragitto, le cattive sorti della falsa coscienza erudita davanti a questa "big science" di cui il progetto Manhattan resta l'atto fondante, l'umanista Einstein, con la sua inclinazione verso le moraleggianti verità generali, è in qualche maniera il "tipo ideale" del brillante studioso che si preoccupa di salvare il mondo dopo aver sostenuto lo sviluppo dei mezzi per distruggerlo (altri meno dotati si accontentano di renderlo invivibile). Ma è von Neumann, sorvegliato dalla polizia fin sul suo letto di morte affinché non rivelasse alcun segreto militare, che incarna il tipo più moderno dell'esperto integralmente sottomesso alla ragione di Stato, *perinde ac cadaver*.

Il segreto che accompagnava l'industria nucleare nascente ha inevitabilmente condotto alla sua incontrollata autonomia[94]. Nessuno ignora che siano gli stessi esperti che stabiliscono le regole, ne verificano il rispetto e all'occorrenza le modificano. Possiamo farci quindi un'idea abbastanza precisa dell'impunità totale di cui godono questi sperimentatori. Presentando sotto il titolo di *Le Mystère de Sellafield* il libro *Childhood Cancer and Nuclear Installations*[95], il setti-

[94] Nell'agosto 1990, recensendo un libro di Jaurès Medvedev sull'«eredità di Chernobyl», un articolo del "Times Literary Supplement" giungeva alla conclusione che la società occidentale era essa stessa ben lungi dall'essere una società «aperta e responsabile» e che anche qui «gli individui corrono dei grandi rischi volendo vivere liberi e dire la verità».

[95] V. Beral, E. Roman, M. Bobrow, *Childhood Cancer and Nuclear Installations,* London 1993.

manale "Courrier international" del 17 febbraio 1994 descriveva come si potesse non ricavare mai niente da questo genere di risultati "sperimentali": «La fabbrica di scarti nucleari di Sellafield, in Gran Bretagna, ha causato un aumento dei casi di leucemia nella regione vicina? Questa ipotesi dell'epidemiologo Gardner ha alimentato una viva controversia dal 1983. Un libro presenta gli elementi contraddittori del dossier, ma "Nature" lo giudica troppo complicato per l'uomo comune e troppo leggero per gli scienziati».

È risaputo inoltre che nel 1974 il sito di Windscale fu ribattezzato Sellafield, affinché almeno il suo nome fosse in qualche modo decontaminato. Ma in seguito abbiamo assistito ancora a qualcosa di meglio: il sito di esperimenti nucleari del Nevada è stato ribattezzato "Parco nazionale di ricerche ambientali". Una rappresentante al Congresso, Barbara Vucanovitch, ha dichiarato in quella occasione: «Col tempo, il pubblico sarà capace di sentire i nomi di Savannah River, di Oak Ridge, di Fermi Lab, di Los Alamos, di Idaho Park e di Hanford, pensando a ricerche ambientali piuttosto che a disastri ambientali»[96].

Da parte sua, il segretario di Stato americano all'Energia, Hazel O'Leary, ha appena riconosciuto di aver irradiato volontariamente almeno ottocento civili (sui militari fatti simili erano già noti) e più probabilmente diverse migliaia, al fine di seguire, *in vivo*, gli effetti a lungo termine della radioattività. Gli esperimenti sono stati eseguiti su bambini handicappati, nuovi nati, donne incinte, vecchi combattenti o invalidi del lavoro fino agli anni '70, tanto negli ospedali militari quanto in quelli civili, e fra l'altro da istituzioni altrettanto "rispettabili" quanto il

[96] "Wise", n. 379-380, 16 ottobre 1992, Amsterdam.

Massachusetts institute of technology (Mit) o l'Università di Harvard[97]. Ma queste poche rivelazioni non sono, come affermato dallo stesso segretario di Stato, che «il mignolo del piede nella vasca da bagno»[98].

Se il nucleare, indifferentemente militare o civile, resta il modello stesso della scienza asservita e del cinismo che gli è consustanziale («la scienza esige delle vittime»[99]), tutta l'attività scientifica si conforma a questo modello dal momento che nessuna ricerca fondamentale o applicata può fare a meno dei mezzi forniti dallo Stato e dall'industria. L'integerrimo prof. Montagnier, che aveva dovuto ingoiare il rospo della comune scoperta del virus dell'Aids, evocava negli ultimi giorni del mese di dicembre del 1992 in compagnia del mistificatore Gallo «la possibilità di unire i loro sforzi in vista della creazione dell'equivalente del Manhattan Project per l'Aids». Davanti all'opportunità

[97] "Le Monde", 9 dicembre 1993 e 13 gennaio 1994.

[98] Se la tinozza occidentale sembra così piena, che dire della piscina sovietica dove sono centinaia di migliaia, perfino milioni, i civili e i militari sottoposti alle stesse sperimentazioni, *ibidem*. Vedi anche "Science et Vie", febbraio 1994.

[99] Così si esprimeva il nuclearista A. M. Petrossiants, presidente del Comitato di Stato per l'utilizzo dell'energia nucleare, in una conferenza stampa tenutasi il 6 maggio 1986, alcuni giorni dopo la catastrofe di Chernobyl. Quanto al suo collega Iline (presidente del Comitato nazionale per la protezione contro le radiazioni ionizzanti, vicepresidente dell'Accademia di medicina) questi ha reintrodotto il concetto di radiofobia allo scopo di negare la realtà delle patologie legate alle radiazioni. Ma questo concetto è in realtà vecchio e non deve nulla alla scienza sovietica poiché nel 1958 l'Oms già ammoniva: «Sembra dunque confermato che l'avvento dell'era atomica ha posto l'umanità davanti ad alcuni problemi di salute mentale», WHO, *Mental Health Aspects of the Peaceful Uses of Atomic Energy. Report of a Study Group [meeting held in Geneva from 21 to 26 October 1957]*, WHO Technical Report n. 151, Geneva 1958.

di un'impresa così fruttuosa, è comprensibile che egli definisca come una «querelle sterile» la polemica che li vedrà contrapposti nel 1986[100].

La scomparsa dell'imbarazzante quesito: «In che modo può essere utile all'umanità?» non è che il seguito ineluttabile dell'accettazione senza una seppur minima analisi degli interessi dei finanziatori; perfino un eminente professore come il dr. Mailloux, in qualità di responsabile di laboratorio all'Istituto Pasteur, poteva scrivere nella rivista "Le Médecin de réserve": «L'arma biologica non è un'arma misteriosa, terrificante o difficile da maneggiare. Al contrario, si può dimostrare efficace, meno disumana delle armi convenzionali e soprattutto dell'arma nucleare. Questa forma di guerra, poco onerosa, potrebbe essere preparata e condotta in silenzio, con mezzi ridotti»[101]. Ignoriamo se le offerte di servizio del buon dr. Mailloux siano state ascoltate ma il prof. Gallo per esempio aveva, proprio lui, trovato un datore di lavoro discreto quanto generoso, poiché aveva lavorato per tanti anni nei famosi laboratori di classe IV dell'USamrid (United States army medical research for infectious diseases) di Fort Detrick nel Maryland, che servono a conservare virus mortali a fini militari e che furono i pionieri delle tecniche di manipolazione genetica.

Ritroviamo ancora Gallo, ardente difensore delle sperimentazioni su cavie umane condotte in Zaire dal prof. Zagury, dell'ospedale Saint-Antoine di Parigi, nelle dichiarazioni a "Libération" di venerdì 15 marzo 1991:

[100] "Le Monde", 30 gennaio 1993.
[101] "Le Monde", 16 settembre 1978.

«Questi esperimenti in Zaire si giustificano per diverse ragioni: l'importanza della presenza francese in questo paese e la garanzia che gli studi siano ben condotti». Lo Zaire, capolavoro della barbarie statale, offrirebbe dunque le condizioni ideali per tali sperimentazioni; esperimenti alla Buchenwald[102]. Il Nih (National institute of health), seppur piuttosto compiacente, allertato nel luglio del 1990 da un articolo del "Chicago Tribune" che accusava Gallo e i ricercatori del Nih, collaboratori di Zagury, di farsi beffe dell'etica medica, in particolare sperimentando un vaccino sui prigionieri politici, dovette sospendere provvisoriamente ogni collaborazione con il dr. Zagury; costui si distinguerà nuovamente un anno più tardi a proposito di tre decessi sospetti avvenuti inaspettatamente durante alcuni test di vaccini contro l'Aids effettuati all'ospedale Saint-Antoine, poi a proposito della sua attività in seno al centro antitumorale di Reims[103].

Non abbiamo dunque a che fare qui con dei dr.i Stranamore che eventualmente sarebbe possibile tenere a bada, ma con le condizioni usuali in cui l'attività scientifica viene esercitata. La stessa pratica del segreto[104], la stessa irresponsabilità verso la società, lo stesso disprezzo

[102] Nel 1950, un responsabile della U. S. atomic energy commission, Shields Warren, aveva invano messo in guardia i suoi colleghi contro "l'effetto Buchenwald", richiamandoli al rispetto dell'etica medica, "Le Monde", 9 dicembre 1993. Vedi anche Aline Richard e Sophie Veyret, *op. cit.*

[103] «Su richiesta del Prefetto della regione, è stata aperta un'indagine sul centro antitumori di Reims», "Le Monde", 24 maggio 1991; «Aids. Il prof. Zagury è sottoposto a strettissima vigilanza», "Libération", 15-16 giugno 1991.

[104] Per fare un esempio tipicamente francese, l'Office national interprofessionnel des vins dispone di una cartografia precisa della quantità di piombo dei diversi vigneti che si rifiuta di comunicare al pubblico, cfr. "Science et Vie", marzo 1994.

per l'uomo reale regnano in tutti i laboratori e, di conseguenza, è assolutamente impossibile sapere quale sia la causa della sindrome tossica, quali siano le ragioni per le quali alcuni Airbus[105] si sono schiantati o quale sia la responsabilità reale del virus Hiv nella malattia denominata "Sindrome da immunodeficienza acquisita".

[105] «Un rapporto di esperti ritorna sull'Airbus A 320 che si è schiantato al suolo a Habsheim nel 1988. Laddove il pilota, Michel Asseline, era stato accusato di omicidio colposo, il rapporto dimostra che l'Airbus A 320 ha avuto dei guasti materiali prima di schiantarsi», "Libération", 28 giugno 1993; «Tagli nella scatola nera dell'Airbus di Habsheim. [...] Il pilota e un esperto affermano che le registrazioni sono state manipolate», "Libération", 27 giugno 1994; «L'ipotesi di "condizioni troppo marginali" non chiama direttamente in causa il pilotaggio, e scagiona implicitamente la tecnologia Airbus: "non ci sembra necessario rivedere il sistema del pilota automatico" ha concluso l'amministratore generale di Airbus Industries. Il sindacato dei piloti di linea si è tuttavia meravigliato: "In che modo un apparecchio così perfezionato, secondo il suo costruttore, può sfuggire a un capo pilota collaudatore così esperto?" e ha insistito affinché una "commissione d'inchiesta indipendente" venisse nominata dal ministro dei Trasporti» "Libération", 2-3 luglio 1994; «Due settimane dopo l'incidente di un Airbus A 300 a Nagoya (Giappone), che ha causato la morte di 264 passeggeri, la stampa nipponica chiama ormai in causa le strumentazioni informatiche dell'apparecchio. Un rapporto provvisorio della commissione d'inchiesta suggerisce che i computer di bordo e il pilota del volo CAL-174 hanno lottato l'uno contro l'altro negli ultimi minuti del volo, agendo in senso inverso sui comandi dell'aereo», "Le Figaro", 13 maggio 1994. Vedi anche Romain Kroës, *Erreurs humaines? Contre-enquête sur une catastrophe annoncée*, Paris 1993.

VII

Per molto tempo la malattia è stata una fatalità individuale o un male sociale il cui eventuale alleviamento dipendeva dalla conoscenza medica e da una carità privata sostituita progressivamente dalla autorità pubblica. Attualmente la salute pubblica è un affare economico, e doppiamente del resto. Da una parte perché l'economia mercantile, avendo trionfato sulle antiche condizioni naturali ovunque scomparse, producendo *stricto sensu* la vita e la morte dell'uomo moderno, si rivela essere in qualche modo un problema di salute, e anche un problema per la salute. Dal momento che alle nostre latitudini nessuno ignora che ciò che mangia, beve, respira, in poche parole le condizioni generali della sua vita quotidiana sulle quali di consueto non può niente, costituiscono una minaccia per il suo "capitale-salute", secondo la poetica espressione del tempo; e in ogni momento ci viene raccomandato di migliorarne la gestione rinunciando a questa o a quella antica abitudine divenuta nefasta e

di cui possiamo valutare la nocività nei conti pubblici della nazione. Dall'altra parte, più direttamente e più crudamente, la salute pubblica è divenuta un affare economico accedendo alla dimensione e alla qualità di industria; la Francia per esempio vi consacra più dell'8% del suo prodotto nazionale lordo, somma considerevole e in rapido aumento, superiore al doppio delle spese militari. Come in qualsiasi altra industria, l'unica preoccupazione è di conquistare mercati rispondendo ai bisogni esistenti e creandone di nuovi nei campi essenziali dell'ingegneria medica e della chimica, questo grazie a tutte le risorse del *marketing* e della corruzione. Il personale medico costituisce la rete di distribuzione di questa industria. Ne controlla la clientela, idealmente prigioniera fino all'ultimo respiro a quanto si evince dal recente successo di un nuovo "prodotto ospedaliero": le équipe pluridisciplinari di accompagnamento alla morte. Una concentrazione capitalistica classica si opera nel settore privato di questa industria di servizio in piena espansione; essa può prendere le scorciatoie mafiose di una guerra tra cliniche, e non soltanto a Marsiglia. Quanto al cosiddetto settore pubblico, la sua gestione burocratica permette le *liaisons dangereuses* così necessarie tra l'industria privata a monte e il settore distributivo dell'ipermercato ospedaliero a valle.

La salute pubblica è per altro un affare di Stato, poiché spetta a quest'ultimo gestire queste immense risorse nell'interesse dell'economia nazionale ed essere il garante del loro buon uso davanti all'opinione pubblica. Tutto ciò che riguarda la salute, da vicino o da lontano, procede sui territori congiunti di queste forza.

Nelle nuove malattie che, restando le loro cause impossibili da identificare con precisione, sono chiamate sindromi, si trovano sempre gli stessi ingredienti in proporzioni variabili: cause indeterminate o rivelazione di un agente fino a quel momento inoffensivo, sperperi burocratici, dissimulazioni statali, interessi dell'industria della salute, disinformazione mediatica; e infine svariate protezioni giudiziarie[106].

A prima vista, l'avvelenamento attribuito all'olio tossico non sarebbe nient'altro che uno di quei tributi che gli uomini, almeno quasi tutti, devono periodicamente pagare in contanti, una di quelle disfunzioni croniche che macchiano la perfezione di un sistema produttivo. Per la sua portata, si tratta di quello che il gergo tecnocratico chiama una catastrofe maggiore, analoga in questo all'esplosione dell'impianto chimico di Bhopal in India, o a quella della centrale nucleare di Chernobyl. Ma ciò che unisce questi pochi esempi presi a caso di un recente passato e li distingue dalla catastrofe meccanica cronica o eccezionale (ecatombe automobilistica o catastrofe aerea), è che i loro effetti presentano il carattere di malattie create dagli uomini. Almeno da alcuni.

La fatalità si è dissolta nelle probabilità. Non si può in effetti essere tanto sorpresi dagli effetti della contaminazione radioattiva, regolare o accidentale, dell'ambiente da parte dell'industria nucleare[107], o dal fatto che delle

[106] Nel 1992, lo stanziamento per la ricerca e per lo sviluppo dell'industria farmaceutica mondiale ammontava a 25 miliardi di dollari, una manna sufficiente per alleggerire molte coscienze e far tacere molti scrupoli.

[107] Un dispaccio AFP del 26 aprile 1993 ci fa sapere così che il 23% del territorio bielorusso è contaminato per decine, perfino per centinaia di anni in zone in cui vive il 20% dei 10,2 milioni di abitanti del paese e 780.000

migliaia di molecole nuove messe in circolazione ogni anno dall'industria chimica, alcune rivelano nell'uso delle qualità nocive, ignorate dai loro ideatori[108]. Allo stesso modo, nessuno potrà mostrarsi realmente stupito se la nascente industria delle biotecnologie provocasse a termine delle catastrofi insospettate.

Il fatto che la nostra epoca, fertile di novità, si mostri ugualmente creativa in materia di malattie non preoccupa in verità che alcune vittime, ma in generale *in articulo mortis*, e questo punto di vista espresso per così dire dalla barca del Traghettatore non può aspirare all'oggettività dell'osservazione statistica. Tuttavia la propaganda resta categorica: ogni giorno noi viviamo di più, in miglior salute e in un mondo anch'esso migliore.

Il ritmo di comparsa di queste nuove malattie, il cui l'agente non è necessariamente nuovo ma trova nelle condizioni di vita attuali un vasto campo di attività, è tuttavia più rapido di quello degli innegabili progressi ottenuti in campo medico dalla chimica, dalla meccanica, dall'elettronica e dall'idraulica sanitaria, e nel mondo così com'è, bisognerà abituarsi a questa nuova realtà. Si può venire a sapere incidentalmente che centinaia di migliaia di france-

bambini. Vassili Nesterenko, direttore dell'Istituto bielorusso delle radiazioni, sette anni dopo la catastrofe di Chernobyl e di fronte all'aumento generale dei tumori e delle malformazioni, ritiene che «il problema è diventato più grave e noi iniziamo a sentirne i primi effetti a lungo termine» e che «si tratta dei primi segni premonitori di un disastro a venire ben più grande».

[108] "Science et Vie" del maggio 1992 nota in un trafiletto, tra le pieghe di una delle sue consuete pagine d'idolatria tecnica, che tra i 70.000 prodotti chimici che circolano nel commercio mondiale, alcune centinaia sono neurotossici. Per altro, circa 1.500 sostanze chimiche sono ufficialmente riconosciute come mutagene o cancerogene.

si (la forbice di valutazione, generosa, arriva a due milioni) sono stati infettati dal virus dell'epatite C durante una trasfusione[109], o che alcune centinaia di bambini trattati con un ormone della crescita estratto dall'ipofisi di cadaveri hanno contratto allo stesso tempo la malattia mortale degenerativa del cervello di cui i proprietari dell'ipofisi erano affetti[110]. Ci giurano, è vero, che non succederà più. Nell'attesa fanno ritirare discretamente dal mercato i farmaci e gli alimenti che possono contenere tessuti nervosi di bovino, malattia della mucca pazza *oblige*. La qual mucca non avrebbe mai pensato di nutrirsi della pecora ospite di quella follia prima che la demenza dell'industria dell'alimentazione del bestiame se ne immischiasse[111].

[109] «Secondo un rapporto consegnato ai sig.i Kouchner e Teulade, le epatiti virali di tipo C saranno "nel 2000, un problema di sanità pubblica più rilevante"», "Le Monde", 9 gennaio 1993; «Più del 50% delle epatiti acute di tipo C diventano croniche. Tra queste, più di un terzo evolvono in cirrosi, conducendo a volte al cancro al fegato» e Jean-Louis Bianco, ministro, dice «L'epatite di tipo C non è sempre mortale», "L'Express", 23 aprile 1992

[110] «Questa inchiesta, commissionata al prof. Jean-Claude Job (ospedale Saint-Vincent-de-Paul, Parigi), presidente dell'Association France-hypophyse, e al prof. Jean Dangoumeau, direttore della farmacia e del medicinale, dovrà essere condotta in quindici giorni e sarà in seguito resa pubblica», "Le Monde", 8 febbraio 1992; «Jean-Claude Job, presidente dell'Association France-hypophyse, e Fernand Dray, ex-responsabile all'Institut Pasteur, sono indagati per omicidio colposo. I genitori di un bambino deceduto a causa della malattia di Creutzfeldt-Jakob li accusano di aver trascurato le regole sanitarie somministrando un ormone contaminato», "Libération", 21 luglio 1993.

[111] «Un osservatorio della malattia della mucca pazza sarà ben presto creato. [...] Questa malattia, della quale in Francia sono stati segnalati sei casi, viene trasmessa da un agente non identificato, senza dubbio presente nell'alimentazione dei bovini. Fino a oggi, non esiste alcun esempio di trasmissione all'uomo. Tuttavia, il rapporto non esclude un rischio "del tutto minimo" a cominciare dai prodotti biologici», "Libération", 25 settembre 1992; «Presente da molto tempo nelle nostre zone, la malattia del trotto non ha mai

In Spagna, il riferimento alla Sindrome dell'olio tossico è ormai d'obbligo in tutti i casi di avvelenamento di origine industriale che puntualmente monopolizzano la cronaca.

Nel 1986, una strana malattia mortale che si era manifestata tra gli operai dell'industria tessile che utilizzavano l'aerografo, a Cocentaina e Alcoy nella provincia di Alicante, ha fatto dire il 19 novembre 1992 al giornale "El País": «Col tempo, sembra sempre più plausibile che lo scenario che all'inizio degli anni '80 provocò la tragedia dell'olio di colza [la Sindrome dell'olio tossico] si sia riprodotto nella Spagna degli anni '90, con la comparsa di una nuova malattia di natura sconosciuta: quella che viene chiamata la sindrome "Ardystil"». Ardystil era il nome del-

colpito gli animi così come ha fatto l'epidemia di Bse. La carne malata degli ovini la ritroviamo regolarmente sui banchi dei macellai. E molti scienziati confessano di aver modificato le proprie abitudini di acquisto. Le parti della pecora più soggette alla contaminazione, come le frattaglie, il cervello o il collo, sono oggi assenti dai loro menù» [...] «"Non possiamo escludere la trasmissione all'uomo dalla carne contaminata", Jacqueline Chatelain, incaricata di ricerche sulle encefalopatie spongiformi all'Inserm. [...] Osservazione confidenziale emessa nel 1990 dalla Commissione di Bruxelles: "Occorre avere un atteggiamento freddo per non provocare reazioni sfavorevoli sul mercato. Non si deve più parlare di Bse [...]. Bisogna minimizzare questa vicenda praticando la disinformazione. È meglio affermare che la stampa ha la tendenza a esagerare"», "Que choisir", settembre 1994

In realtà, la malattia di Creutzfeldt-Jakob, la malattia del trotto e l'encefalopatia spongiforme bovina, detta malattia della mucca pazza, appartengono allo stesso gruppo di encefalopatie spongiformi e sono trasmissibili all'interno di una stessa specie e in alcune particolari condizioni da una specie all'altra, vedi anche "Le Monde", 6 luglio 1994. L'industria moderna ha offerto loro nuove vie di trasmissione e inaspettati ponti, poiché gli alimenti industriali per bestiame, che sono il vettore della Bse, incorporano ogni sorta di carcassa di animale destinata allo squartamento, e poiché si sospetta fortemente che certi lotti d'ipofisi importati dai paesi dell'Est non solo siano stati raccolti in alcuni ospizi, ma abbiano anche contenuto delle ipofisi animali.

l'impresa dove lavoravano le prime vittime. Con un tono oramai ben rodato, lo stesso giornale non temeva di annunciare qualche tempo prima che: «Le analisi realizzate dagli specialisti del servizio sanitario di Valencia non hanno permesso di rivelare gli agenti chimici responsabili della sintomatologia respiratoria [...]. Nemmeno la collaborazione dei tecnici della multinazionale tedesca Bayer ha permesso di trovare le cause della malattia che colpisce gli operai di questa industria». ("El País", 20 ottobre 1992). Questa malattia è una fibrosi polmonare e il suo responsabile è un polimerizzatore, prodotto dalla Bayer, utilizzato via aerosol in cattive condizioni di ventilazione.

Si è parlato anche di «colza andalusa» nel processo intentato contro un ex direttore generale dell'Agricoltura, contro un capo servizio della protezione della flora del governo regionale andaluso (Junta de Andalucía) e contro trenta produttori di riso accusati, gli uni di aver autorizzato, e gli altri di aver utilizzato un pesticida organofosforato prodotto dalla Bayer, il Folidol M-35, responsabile della morte di 25.000 uccelli del parco naturale di Doñana nel 1986. Tuttavia, nel novembre 1992, un giudice dichiarava innocenti gli accusati e gli organofosforati.

Più tardi a Barcellona, in seguito a una massiccia intossicazione prodotta dal consumo di carne trattata con anabolizzanti di sintesi, che le autorità catalane cercarono di dissimulare, un deputato indipendentista, A. Colom, dichiarava su "El País", il 13 marzo 1992: «Potrebbe darsi che questo scandalo divenga l'affare dell'olio di colza del governo Pujol». Non ne venne fuori niente e, sempre a Barcellona, la scienza resterà altrettanto impotente nello stabilire la causa dei decessi per asma allergica provocati nel 1987 dalle operazioni di scarico di soia nel porto; d'al-

tronde, un giudice lo attesterà: «La comunità scientifica non ha potuto stabilire il legame tra il decesso e i semi di soia»[112].

In questo caso specifico, il dubbio scientifico interessato poteva appoggiarsi fallacemente su una molteplicità di cause possibili poiché, nella maggior parte dei paesi industrializzati, il numero dei decessi dovuti all'asma nei pazienti dai cinque ai trentaquattro anni è aumentato dal 30 al 60% nel corso dell'ultimo decennio. In Francia, il numero dei decessi è dunque passato da 1.489 a 2.186; oramai un adulto su dodici e un bambino su dieci ne sono colpiti. Un giornalista compiacente allineato concluse audacemente: «Questa frequenza accresciuta dell'asma è forse legata a modificazioni ambientali allergeniche così come a interazioni tra allergeni e inquinanti, dal momento che i gas di scarico dei veicoli a motore e il tabagismo passivo dei bambini aumentano l'incidenza delle allergie»[113].

Ma la sindrome tossica non è una specialità iberica; gli Stati Uniti ne hanno identificato diversi avatar: nel 1989 comparve una malattia che interessò diverse migliaia di americani che presentavano dei sintomi «stranamente simili», secondo i termini allora usati, tempo dopo sostituiti da «identici» a quelli della sindrome tossica spagnola. Questa volta la malattia americana fu attribuita a un additivo dietetico (L-triptofano) il cui agente tossico, anch'esso, è introvabile. Vero è che per ottenere questi brillanti risultati ci si era rivolti al dr. Edwin Kilbourne il cui talen-

[112] "El País", 26 novembre 1992; cfr. l'articolo *Aboutissants*, "Encyclopédie des Nuisances", n. 13, luglio 1988.

[113] "Le Monde", 30 giugno 1993; *Allergie respiratoire, asthme et environnement*, Rapport du ministère de la Santé, février 1994.

to nella manipolazione dei dati epidemiologici aveva già dato prova delle sue capacità in Spagna[114].

Una di queste strane epidemie è stata resa nota il 14 maggio del 1993 nella regione chiamata "Four Corners", vicino ad Albuquerque nel Nuovo Messico. Ecco nella sua edificante integralità una postilla di "Sciences et Avenir" del febbraio 1994, che sotto il titolo *Hantavirus: la pista chimica* contraddice totalmente il lungo articolo riportante la tesi ufficiale nello stesso numero: «Un'epidemia di difficoltà respiratorie mortali sopravvenuta dal maggio scorso nei dintorni di Albuquerque, negli Stati Uniti, è stata attribuita a un virus ospite di alcuni roditori. Il centro per il controllo delle malattie (Cdc) di Atlanta afferma che si tratta di nuovi ceppi di hantavirus (una varietà di retrovirus), un agente abitualmente responsabile di una sindrome renale raramente fatale. Secondo i ricercatori dell'università della California a Berkeley, questa tesi non è credibile. Innanzitutto perché a loro sembra difficilmente accettabile che la malattia causata dal nuovo virus sia così differente da quella generata dagli agenti della stessa famiglia; e poi in ragione della bassa percentuale di casi in cui il virus è stato rilevato e della forte presenza del virus nella popolazione sana (fino al 30% secondo alcuni studi). Inoltre, non si riscontrano che casi isolati, mentre al momento delle epidemie di hantavirus, sono state colpite intere famiglie. E aggiungono che, contrariamente alle predizioni del Cdc, la recrudescenza dei casi che avrebbero dovuto insorgere questo inverno – con il ritorno dei roditori nelle case – non ha avuto luogo. In una lettera a "Lancet", rivista medica di

[114] "New York Times", 11 novembre 1989; "The Gazette", 12 febbraio 1989.

riferimento, i ricercatori avanzano l'ipotesi che la causa della malattia sarebbe chimica. Un'ipotesi tanto più imbarazzante in quanto le riserve navajos dove l'epidemia si è manifestata sono oggetto di diversi tentativi di istallazione di depositi di residui tossici».

Ancora più di recente, "Le Monde" del 17 febbraio 1994, sotto il titolo *Un inquinamento potrebbe essere all'origine di una "epidemia" di malformazioni congenite in Gran Bretagna*, nota che alcuni esperti accennano a una similitudine tra i casi censiti sulle coste inglesi e irlandesi (assenza della mano sinistra nei nuovi nati) e quelli constatati nel Vietnam dopo i bombardamenti a base di defolianti. Naturalmente altri esperti stimano non significativo il tasso di queste malformazioni e altri ancora parlano di cause genetiche.

Ma è soprattutto a proposito del crollo delle difese immunitarie al quale è stato dato il nome di Aids che in questa fine secolo si è manifestata la flagrante irrazionalità di ciò che si perpetua sotto il nome di scienza[115]. È qui che ritroviamo, su larga scala e sul lungo periodo, tutti i tratti dell'impostura criminale che abbiamo visto all'opera al fine di camuffare l'origine reale della "Sindrome dell'olio tossico"; essendo ciò che si intende camuffare, in questo caso, niente di meno che la totalità delle condizioni di vita patogene oggi imposte a ciascuno. Enumeriamo dunque questi ingredienti della verità ufficiale sull'Aids, cercando di seguire quello che potremmo chiamare il loro ordine di apparizione sullo schermo: *la ma-*

[115] Per un esame meno sommario di questa questione e di tutto ciò che vi si ricollega, vedi anche Michel Bounan, *Il Tempo dell'aids*, Torino 1993 e *La vie innommable*, Paris 1992.

nipolazione dei dati epidemiologici, grazie al ruolo del Cdc nella fabbricazione del dogma che afferma la malignità del "virus dell'Aids", in contraddizione con tutto quello che si sa sui retrovirus e sulle malattie infettive[116]; *la definizione tautologica della malattia*, vedendosi il virus attribuire il ruolo di unico agente causale per il semplice fatto che si esige la sua presenza per diagnosticare la malattia, la quale ricopre di fatto sotto il nome di sindrome una lista modificata periodicamente di malattie già conosciute, dette opportuniste[117]; *l'impossibilità di provare la responsabilità dell'agente designato*, con la conseguenza a questo punto di trovarne sempre di nuovi, "varianti" e "sottotipi"; *l'intangibilità della verità obbligatoria sulla malattia*, malgrado tutte le contraddizioni logiche che dovrebbero farla vacillare, in particolare l'esistenza oramai riconosciuta di casi d'immunodeficienza senza traccia di alcuna infezione da retrovirus, come di casi ancora più numerosi di "sieropositivi" che non sviluppano nessuna di queste malattie opportuniste; *gli interessi economici* che potentemente agiscono per corrompere

[116] In un editoriale del dicembre 1993 volto a rifiutare le tesi del prof. Duesberg, che nega la responsabilità dell'Hiv, la rivista "Nature" si vede obbligata ad ammettere che «quasi dieci anni dopo che l'Hiv è stato identificato, la prova che provochi l'Aids non è ancora che epidemiologica».

[117] «Il dr. Dolly Thomas, del Dipartimento di Sanità della Città di New York, ha dichiarato pubblicamente che un drogato affetto da polmonite o tubercolosi, in presenza di anticorpi dell'Hiv, sarà registrato come "caso di Aids", visto che questo virus viene considerato come la sua unica causa, ma che nel caso in cui lo stesso drogato sia affetto da polmonite, in assenza di anticorpi dell'Hiv, la causa sarebbe allora la droga: si tratterebbe soltanto dell'ennesimo tossico affetto da malattie polmonari», John Lauritsen, *The Aids War. Propaganda, Profiteering and Genocide from the Medical-Industrial Complex*, New York 1993, p. 186.

tutti i protagonisti, dai responsabili dell'amministrazione sanitaria che non esitano, per smaltire i loro "prodotti sanguigni", a trasmettere questo virus a loro avviso così temibile, fino alle *lobbies* che dovrebbero difendere i malati e che propagandano un farmaco, l'Azt, la cui efficacia è riconosciuta nulla, se non nell'accelerare l'inevitabile caduta; *la saturazione informativa, che sostenta l'ignoranza e l'autolegittimazione della tesi ufficiale*, una volta raggiunta una massa critica di pubblicazioni scientifiche; *i colpi di teatro mediatici* e gli annunci di risultati mirabolanti, smentiti subito dopo dai fatti[118]; *la perdita di ogni rigore metodologico*, giacché non ci si può aspettare né riconoscenza né profitto dalla messa in discussione delle condizioni di vita attuali e delle droghe lecite o dei farmaci che ne fanno parte integrante, essendo l'eventuale bilancio negativo dei dieci anni consacrati esclusivamente alla ricerca di un ipotetico vaccino accompagnato solamente da questa povera ambizione: «dare alla sorte la chance di partecipare alla lotta contro l'Aids»[119]; *il doppio linguaggio degli esperti* che, quando sono distanti dalle tribune ufficiali e dalle istituzioni dove si ottengono crediti pubblici e privati, ammettono alcune mezze verità, come Gallo o Montagnier con i loro "cofattori"[120]. E an-

[118] Il 26 ottobre 1993, un'équipe dell'Istituto Pasteur annunciava la scoperta del CD 26, un presunto punto di passaggio dell'Hiv nei linfociti T4. La rivista "Science" del 20 maggio 1994 ha pubblicato una serie di lavori invalidando la totalità dei pretesi risultati del prof. Hovanessian, difesi allora dal prof. Montagnier, cfr. *Sida. La porte du virus escamotée*, "Le Figaro", 21-22 maggio 1994.

[119] Richard Fields in "Nature", citato sul "Courrier international", 9 giugno 1994.

[120] «La ricerca sull'Aids soffre di un approccio riduzionista. Il dogma dei primi microbiologi – una malattia infettiva, un agente causale – è stato appli-

che qui si vedono associazioni dei malati sottoscrivere la menzogna che li uccide, "dissidenti" contestare in blocco o in parte il credo imposto senza riuscire a dare vita a verità che abbiano una portata realmente pratica, in mancanza di una critica coerente della civiltà mercantile[121]. Tuttavia il fatto che questa sindrome, contrariamente a una sindrome tossica localizzata nel tempo, sia destinata a durare e a estendersi, imporrà probabilmente un *aggiornamento* del dogma, se non più d'uno[122]. Già negli Stati Uniti, alti responsabili della lotta contro l'Aids seguono ormai le orme di Duesberg, che mette in discussione da dieci anni l'uso massiccio delle droghe lecite o illecite in particolare nell'ambiente omosessuale, e incriminano attualmente il nitrito di amile, diffuso come dro-

cato meccanicamente all'Aids. Il virus isolato era in apparenza il candidato ideale, l'abbiamo detto, e molti altri dopo di noi. Laddove le altre patologie di cui soffre l'uomo del XX secolo sono multifattoriali (cancro, malattie cardiovascolari, degenerazione del sistema nervoso), ci si è rifiutati di applicare questo concetto alle malattie infettive. Ora i fatti, soprattutto quelli più recenti, sono inflessibili. Sappiamo oggi che il virus esisteva ben prima dell'epidemia, non solo in Africa, ma forse anche nei nostri paesi, e che non può essere una semplice mutazione ad aver trasformato, con un colpo di bacchetta magica, delle innocue varianti multiple in virus-assassini», Luc Montagnier, *Le sida dix ans après*, "Le Monde", 24-25 gennaio 1993.

[121] Per l'esposizione delle tesi di questi dissidenti, vedi principalmente John Lauritsen, *op. cit.* e *Poison by Prescription. The Azt Story*, New York 1990.

[122] «Altra ambizione dello studio che inizia – e che consisterà in particolare nell'assortire ogni "cavia non-evolutrice" con "un altro sieropositivo comparabile ma i cui parametri biologici 'si spostano' un po' sotto l'azione del virus": vedere se fattori quali l'ambiente, il comportamento, l'alimentazione, la psicologia del soggetto, la cura che egli dedica alla propria salute, la sua capacità di resistenza allo stress, il suo ottimismo, la sua integrazione sociale ecc., giocano un ruolo nell'evoluzione della malattia. "Non ci credo molto, dice Didier Sicard, ma ciò merita di essere osservato"», Fabien Gruhier, *Sida, les miraculés du virus*, "Le Nouvel Observateur", 24 marzo 1994.

ga sotto il nome di "popper" e già riconosciuto cancerogeno, come agente diretto della distruzione delle cellule del sistema immunitario. Altri agenti tossici, più comunemente presenti nell'ambiente familiare delle popolazioni, non saranno forse così facilmente oggetto della loro attenzione. Dal momento che questo crollo improvviso delle difese immunitarie viene a coronare, se così si può osar dire, il progredire ininterrotto delle malattie cancerogene nel corso di questo secolo, altrettanto oscuro nonostante la scienza propagandistica voglia oggi persuaderci della loro origine genetica, a dispetto della semplice osservazione e delle sue stesse statistiche[123].

La verità è più semplice: noi stiamo solo iniziando a subire massicciamente l'effetto ritardato dell'avvelenamento chimico-nucleare cumulativo del pianeta; avvelenamento che si accresce qualitativamente e quantitativamente ogni anno.

[123] In Francia, il numero di tumori aumenta dell'1% circa all'anno. Nel 1990, i tumori sono diventati la prima causa di mortalità tra gli uomini, superando le malattie cardio-vascolari. In entrambi i sessi la mortalità per tumore rappresenta il 26% dei decessi, cioè il doppio di quella osservata nel 1954, essa stessa il doppio di quella dell'inizio del secolo; e per la fascia d'età compresa tra i 35 e i 64 anni, questa proporzione diventa schiacciante con un percentuale del 42%, cfr. Inserm, *Évolution de la mortalité par cancer en France 1950-1990*, Paris 1993. Secondo l'Oms, i decessi dovuti alla leucemia, senza distinzione di classi d'età, aumentano dal 4 al 5% all'anno nei paesi in grado di produrre delle statistiche affidabili, vale a dire quelli che producono propriamente le condizioni patogene di questa allarmante crescita. Ancora più inquietante, la carcinogenesi colpisce sempre più bambini e individui giovani: per i minori di 25 anni, il tumore è in Francia la terza causa di decessi, essendo la prima gli incidenti stradali e la seconda i suicidi. Negli Stati Uniti, la palma per quanto riguarda i minori di 19 anni spetta agli incidenti; in seguito vengono i tumori, poi i morti per arma da fuoco, cfr. "Le Monde", 23 gennaio 1994.

VIII

Alla fine del 1981, il dr. Muro riteneva che fossero almeno in duemila a sapere che l'olio tossico non aveva niente a che vedere con l'epidemia e a conoscere o supporre la sua causa reale. Se provassimo a sottrarre da questa cifra politici, poliziotti, giudici, giornalisti e alcuni esperti prezzolati, resterebbe comunque un gran numero di medici e di scienziati che, grazie al loro silenzio, hanno reso possibile l'organizzazione del camuffamento. La stessa cosa vale per lo scandalo del sangue in Francia dove centinaia, se non migliaia, di medici sapevano che i prodotti sanguigni prescritti ai trasfusi erano contaminati da diversi virus. È necessario che l'irresponsabilità sia divenuta scontata nell'ambiente scientifico e medico, perché un Garretta o un Tabuenca potessero infierire impunemente.

Su un piano molto generale, questa irresponsabilità è quella della nostra epoca, dove l'individuo isolato non deve più preoccuparsi delle conseguenze della sua attività parcellare, essendo svanita ogni comunità reale, me-

diata da rapporti mercantili o burocratici. Ma, nell'ambiente che ci circonda, questa irresponsabilità è rafforzata dal prestigio del ricercatore e dalla cieca fiducia di cui godono gli esperti. Lo slittamento lessicale che conduce dall'erudito allo scienziato e poi al ricercatore è in se stesso significativo: il ricercatore cerca dove gli si dice di cercare. Egli d'altro canto non ha scelta e può perciò ricercare, in base ai bisogni dei suoi datori di lavoro e dell'ideologia dominante, tanto una sostanza tossica inesistente nell'olio adulterato quanto le cause genetiche dell'omosessualità[124], o il nuovo tranquillante che restituirà la felicità a una popolazione che l'ha disgraziatamente smarrita[125]. Il ricercatore moderno, sebbene ancora protetto dall'aureola del prestigio dei suoi predecessori, è prima di tutto il lavoratore a cottimo definitivamente proletarizzato di un'attività integrata all'industria planetaria. Nella maggior parte dei casi, si dedica all'inglorioso lavoro di laboratorio. Lavorando molto, miseramente retribuito, dovendo arrampicarsi sulla scala gerarchica a forza di sottomissione e arrivismo, per abbandonare la sua mediocre condizione di eterno studente – e tuttavia spesso di professore – la sua sola speranza risiede nella scoperta sufficiente-

[124] Vedi anche Jean-Pierre Bocquet-Appel, *Omosexualité, la fausse preuve par le gène*, "Le Monde", 10 novembre 1993, in cui l'autore attacca i lavori dei ricercatori americani del National cancer institute, pubblicati su "Science" nel luglio dello stesso anno.

[125] In Francia, è ovviamente lo Stato che per regolamentazione amministrativa e tariffaria promuove l'utilizzo di questa camicia di forza chimica a quasi un quarto della popolazione. *Tranquillisants: les français n'arrivent pas à décrocher*, "Libération", 15-16 giugno 1991; *La trop belle histoire du Prozac*, "Le Monde", 4 maggio 1994.

mente importante che gli permetterà di uscire da dietro le quinte per apparire un'unica sera sotto i riflettori del riconoscimento mediatico. Poiché l'accesso alla fama scientifica prende sempre di più la scorciatoia della sua autoproclamazione pubblicitaria, anche se questa dovesse precipitare nelle ore, le settimane o i mesi seguenti. Questo fenomeno ancora marginale ha un grande avvenire nella misura in cui, se per la grande maggioranza dei ricercatori la prova irrefutabile della realtà e del valore scientifico del loro lavoro risiede nella pubblicazione di articoli nelle riviste internazionali che fanno testo, queste riviste non possono più tuttavia garantire completamente quel poco che hanno di serio e che le ha rese rinomate.

Il direttore di "Nature", John Maddox, si lamentava così su "Le Monde" del 26 luglio 1989 del moltiplicarsi dei lavori errati e, ancora peggio, di una «attività in piena espansione»: «la proliferazione di pubblicazioni deliberatamente disoneste», precisando che «il fenomeno è, per il momento, confinato in gran parte alla ricerca biomedica americana». In un articolo dedicato alla sindrome tossica, il solo in Francia che sembrerebbe rimettere in discussione la versione accreditata, si poteva trovare questa osservazione: «Per quanto sconvolgente possa sembrare, il capitalismo non ha un criterio per valutare il valore di scambio di un'informazione scientifica [...] si suppone soltanto che se un'informazione è riportata da un rilevante numero di articoli, significa che può contribuire a una scoperta»[126].

[126] "Des fissures dans le consensus", n. 4, Paris, février 1992, p. 39.

La carriera dei ricercatori dipende essenzialmente dal volume degli articoli pubblicati, poiché l'acquisizione dei fondi per la ricerca è direttamente collegata a queste pubblicazioni e, d'altra parte, le riviste devono ininterrottamente temere i raggiri dei ciarlatani, dei lavori raffazzonati o l'auto-illusione di ricercatori illuminati. Queste due condizioni sono sufficienti a spiegare la mediocrità e l'ortodossia senza pecca della schiacciante maggioranza delle pubblicazioni. Così, illustrando meravigliosamente le intenzioni del suo direttore, "Nature" pubblicherà numerosi articoli consacrati alla Sindrome dell'olio tossico senza lasciare il minimo spazio alle ipotesi dette "alternative". Il suo concorrente, "The Lancet", pubblicherà perfino gli inqualificabili lavori del dr. Tena, direttore dell'Instituto nacional de toxicologia (Spagna), e in totale, più di cento articoli incriminanti l'olio tossico saranno pubblicati nelle riviste scientifiche. Tutte queste pubblicazioni garantite dall'Oms e dal Cdc raggiungeranno presto una massa critica autogiustificativa dove i postulati di base, per quanto errati siano, non saranno più rimessi in discussione. Non resterà dunque che un cumulo di pubblicazioni che ne giustificavano e ne richiamavano altre dello stesso stampo, mentre non potevano essere pubblicati lavori contraddittori, poiché avrebbero sconfessato in un sol colpo l'insieme del corpo scientifico e il credito di queste riviste. Questi furono quindi rifiutati perché non scientifici. In casi simili, non c'è più bisogno di estendere il complotto per dissimulare una realtà criminale o più semplicemente imbarazzante, dato che la menzogna ha acquisito un'esistenza autonoma e incontestabile, e può far mostra di sé con impudenza; questo risulta da un dato di fatto: la "comunità scientifica" non sa più oggettivamente

distinguere da sé i casi in costante proliferazione di bluff mediatici, frodi diverse o manipolazioni determinate [127].

Nelle scienze il «ritorno dell'irrazionale»[128] non è che una conseguenza dell'avvilimento di tutto ciò che costituiva la base pratica delle conoscenze esatte. A forza di ignorare «il giudizio dello Spirito come il bruciare dei sensi», di respingere la verità del «valore d'uso», della realtà qualitativa delle cose, si è arrivati a cancellare il valore d'uso della verità: essa non interessa più a nessuno.

E Tabuenca, l'inventore dell'olio tossico, può scrivere in un rapporto di sintesi sulla sindrome tossica intitolato *El SAT ocho años después*: «Lungo tutto questo periodo, numerose riunioni hanno avuto luogo e sono stati eseguiti diversi lavori sotto la coordinazione di organismi nazionali e internazionali, di commissioni e di sessioni scientifiche del ministero della Sanità e del Consumo, del Congresso, del Senato, dell'Oms, del parlamento europeo. E finalmente si è tenuto il processo della Sindrome dell'olio tossico che, secondo i giuristi, è stato il più lungo e il più importante della storia giudiziaria spagnola. A ogni ripresa, è stato concluso che l'olio sospettato all'inizio fosse proprio la causa dell'intossicazione [...].

[127] «L'Ufficio americano per l'integrità scientifica della ricerca (Ori) ha deciso, venerdì 12 novembre, di ritirare le accuse di "cattiva condotta scientifica" formulate nei confronti del prof. Gallo a proposito della scoperta del virus dell'Aids», "Le Monde", 14-15 novembre 1993. Vedi anche *États-Unis: Le pouvoir politique contre les chasseurs de fraudes*, "La Recherche", n. 265, maggio 1994.

[128] Jean-Paul Demoule, *Sciences de l'Homme: le retour de l'irrationnel?*, "La Recherche", n. 246, settembre 1992. Sulla stessa rivista, due articoli apparsi rispettivamente nell'aprile 1982 e nel luglio-agosto 1983 avevano, senza nessun intempestivo sforzo di esame razionale, esposto la spiegazione autorizzata della sindrome tossica.

Disgraziatamente, non è stato mai trovato negli oli incriminati nessun altro composto chimico, che spiegasse meglio gli studi epidemiologici, che le anilidi. Non è stato nemmeno possibile riprodurre la malattia sugli animali da laboratorio, il che limita considerevolmente le ricerche su un'intossicazione così importante e così ricca di insegnamenti per la medicina contemporanea».

Un testo tale smentisce le basi stesse del metodo scientifico. Senza ricorrere ad alcuna argomentazione epistemologica, i dr.i Martínez Ruiz e Clavera scrivevano nel loro rapporto dell'agosto 1984 a proposito delle ricerche del dr. Muro: «Secondo quanto sappiamo sulla ricerca ufficiale così riccamente dotata e quella extra-ufficiale e senza mezzi del dr. Muro, la principale caratteristica che le differenzia è che quest'ultima si è trovata [a causa del suo "isolamento" forzato, richiamato in precedenza] spinta a pensare, ad avere una visione d'insieme, a rettificare i suoi errori e a riflettere; queste qualità tanto insolite per gli "specialisti" burocratizzati della nostra epoca non possono essere costruite con mezzi tecnici o finanziari e spiegano le capacità scientifiche del dr. Muro»[129].

La parcellizzazione associata alla burocratizzazione della scienza, l'opacità del sapere scientifico come duplice risultato del segreto e della pletora di risultati, così come la regolarità delle ricadute nefaste di questa scienza, hanno portato alla comparsa di un nuovo tipo di scienziato: l'*esperto*. La legittimità iniziale dell'esperto si poggia sulla complessità dei processi tecnici necessari all'industria moderna e sulla molteplicità delle decisioni amministra-

[129] Faber-Kaiser, *op. cit.*, p. 144.

tive che conducono alla loro realizzazione. L'esperto è dapprima necessario allo Stato per orientarsi nel suo stesso labirinto di operazioni e di decisioni, egli è a suo esclusivo servizio. Quando il risultato di un modo di produzione è diventato tangibilmente catastrofico, la funzione parallela dell'esperto è di manipolarne la percezione e di dissimularne le cause; ciò che lo qualifica incontestabilmente per questa funzione è l'essere implicato nella produzione della catastrofe, di sapere di che cosa si tratta.

Per giunta, solo il potere può autorizzare l'accesso alla totalità delle informazioni di un determinato processo tecnico-industriale e questo semplice fatto taccia di insensatezza i tentativi di contro-perizie partoriti dalla falsificazione manifesta delle conclusioni ufficiali. Il contro-esperto pensa che la società sia fondamentalmente razionale, che solo una mancanza di informazione oggettiva distolga i dirigenti e anestetizzi la massa della popolazione. Per oltrepassare il muro del silenzio, dovrà quindi sottomettersi o restare ai margini[130].

Nel suo funzionamento contaminante, ordinario o catastrofico, l'industria nucleare è l'esempio stesso di una atti-

[130] Gudrun Greunke, indagando sulla sindrome tossica e chiedendo alla Bayer la comunicazione dei lavori sulla tossicità del Nemacur, si vide rispondere che non era né opportuno né possibile soddisfare tale richiesta poiché «questi lavori sono svolti da esperti e per esperti», Greunke y Heimbrecht, *op. cit.*, p. 100; e si veniva a sapere ad esempio, a proposito di un rapporto sull'inquinamento radioattivo nel Limousin, commissionato dal Consiglio generale e tenuto segreto che: «I responsabili della Crii-rad [Commissione di ricerca e informazione indipendenti sulla radioattività, Ndt], pronti a commentare le loro indagini quando procedono ad analisi in proprio, sono questa volta ridotti al silenzio, poiché si tratta di una commessa commerciale», "Libération", 9 giugno 1994.

vità antiumana dove l'esperto appare nella realtà della sua funzione; in effetti non c'è esperto più vero del nuclearista.

Questa constatazione ha una portata universale dal momento che le previste conclusioni sulle disfunzioni regolari della nostra società tecnologica affermano che solo l'errore umano, criminale o accidentale, rende nefasto un sistema produttivo al di sopra di ogni sospetto. Sarebbe meglio morire irradiato, avvelenato chimicamente o stritolato tra i sudari d'acciaio dell'industria automobilistica, che di vaiolo, di tetano o di sifilide, ecco un problema al quale solo i moralisti potrebbero interessarsi se non fossero scomparsi, trascinati via in mezzo a quella ventina di specie viventi che si spengono ogni giorno. In compenso, bisogna prendere seriamente in considerazione le idee di coloro che esaminano freddamente il problema e possiedono degli indiscutibili mezzi. Il loro ragionamento offre il vantaggio della semplicità: essendo il mondo quel che è e non avendo nessuna ragione per cambiare, l'uomo non si sente manifestamente più al suo posto, ciò che chiunque con un minimo di osservazione può constatare ogni giorno. Di conseguenza è della massima urgenza ricrearne un altro più adeguato e più competitivo. D'altronde, felice coincidenza, i mezzi, le tecniche, il materiale umano e i software atti a realizzarli, esistono nelle promettenti biotecnologie che, al di là delle pregevoli promesse, elargiscono anche solidi plusvalori borsistici[131].

Questa conclusione presenta il vantaggio di essere coerente con le sue premesse ma, siccome i fatti forniscono regolarmente una smentita pratica all'idolatria tecni-

[131] «Non esiste nessun biologo di primo piano che non abbia qualche interesse finanziario nel commercio delle biotecnologie», Richard Charles

cistica, il lavoro degli esperti consiste dapprincipio nel negare la realtà dei fatti, poi le loro prevedibili conseguenze e infine nel falsificare le loro cause.

Piuttosto la morte che il disordine della verità, questa è la parola d'ordine della scienza mercenaria del nostro tempo.

Le conclusioni menzognere di tali specialisti, per conservare una parvenza di plausibilità, devono poggiarsi su dati essi stessi così facilmente falsificati in quanto restano inverificabili. L'8 maggio 1986, una dozzina di giorni dopo la catastrofe di Chernobyl, il ministero della Sanità dell'URSS, in un rapporto segreto, adottava delle nuove norme che moltiplicavano per dieci, e in alcuni casi speciali per cinquanta, i «livelli di radiazione ammissibili per la popolazione»[132]. Un così sbrigativo metodo di salvaguardia della salute pubblica non poteva restare misconosciuto a lungo: fin dall'agosto 1986 a Vienna, gli esperti occidentali dell'Iaea (Agenzia internazionale dell'energia atomica, Ndt) fecero pressione sui loro omologhi sovietici affinché ufficialmente le previsioni dei tumori indotti fossero divise per dieci al fine di rimanere in un limite presumibilmente accettabile dall'opinione pubblica mondiale. Alla fine nel 1988, l'Unscear (Comitato scientifico delle Nazioni unite sugli effetti delle radiazioni atomiche) adottò

Lewontin, *The Dream of Human Genome*, "The New York Review of Books", vol. 39, n. 10, may 28 1992. [Pubblicato in Italia nel volume, che raccoglie vari articoli di R. C. Lewontin scritti tra il 1981 e il 1998, intitolato: *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Bari 2002, Ndt].

[132] Alexandre et Boris Poutko, *Silence atomique, les arsenaux nucléaires sur les ruines de l'URSS*, Paris 1994; Association Contre le Nucléaire et son Monde, *Sous l'épaisseur de la nuit, documents et témoignages sur le désastre de Tchernobyl*, Paris 1993.

questo fattore di riduzione per dieci. Questa valutazione serve da allora come riferimento ufficiale[133].

Nel caso della sindrome tossica, dove non si trattava di minimizzarne le conseguenze ma di inventarne la causa, è stato necessario nascondere al pubblico proprio gli studi che costituivano la base della falsificazione. Al momento del processo dei trafficanti d'olio, malgrado le rimostranze degli avvocati della difesa, il Cdc rifiuterà di comunicare i risultati del dr. Tabuenca che avrebbero dovuto provare la responsabilità dell'olio. La direzione dell'Oms, più cauta, annuncerà di non essere mai stata investita da una richiesta ufficiale di ricerca concernente l'origine della sindrome tossica e che i suoi specialisti ne avevano preso parte a titolo personale, quindi le loro conclusioni non li impegnavano che individualmente[134].

Secondo il razionalismo alla Bertrand Russell, la vittoria della scienza sulla teologia fu la vittoria dell'osservazione sull'autorità. Questa formula ha il merito di riassumere in poche parole l'ideologia scientista, ma cosa può oggi l'osservazione contro l'autorità e il suo sistema di illusioni? Si è visto spuntare da questo *milieu* un barlume di autentica coscienza, in grado di illuminare crudamente la rovina dei corpi e delle anime, di tutto il mondo degli uomini?

La famosa oggettività scientifica dietro la quale si nascondono tutti gli organizzatori del disastro attuale, non è che l'irresponsabilità di un'attività parcellare, limitata alla sola conoscenza meccanica della materia. Il dominio della

[133] Bella et Roger Belbéoch, *Tchernobyl, une catastrophe, quelques éléments pour un bilan*, Paris 1993.

[134] *Síndrome tóxico, una sentenzia reveladora...*, "Integral", octubre 1989.

scienza sulla società si rivela essere finanche sottomissione e rinuncia, irreversibile putrefazione degli antichi pilastri del pensiero razionale.

Nel suo saggio del 1946 intitolato *La prevenzione della letteratura*, Orwell osservava che «ai nostri giorni molta gente troverebbe scandaloso falsificare un manuale scientifico, ma non un fatto storico», che le scienze esatte non erano ancora minacciate dalla sorte e che ciò spiegava «in parte il fatto che in tutti i paesi gli scienziati si schierano più facilmente degli scrittori con i loro rispettivi governi». Mezzo secolo più tardi possiamo valutare i progressi realizzati in materia: il mondo scientifico ha così ben manifestato il suo accordo con tutti i governi da aver messo in funzione, senza reticenza alcuna, i meccanismi di corruzione che incancreniscono l'insieme del corpo sociale.

Un buon conoscitore, testimone di altri disastri, osservava che in guerra le parole non valgono e che nessun discorso può mascherare una sconfitta. Quel che la guerra concentra nella rapidità dei suoi risultati si applica alla storia in generale. Che la scienza abbia potuto essere altro, quell'autoformazione dell'umanità evocata da Pico della Mirandola quando la conoscenza oggettiva era ancora un magnifico spuntar del sole, che questo programma si sia rovesciato nell'equipaggiamento tecnico di un'incoscienza sempre più grande, che la scienza non abbia potuto né voluto essere padrona del suo impiego, questo è un fatto, e un fatto intollerabile, poiché un sapere che non si cura dei suoi risultati si condanna da solo. E noi volgiamo al termine di questo deludente viaggio.

Quella sorta di speciale armonia ancora mantenuta tra un'incoscienza sociale generalizzata e un mondo armato di una potenza tecnica senza limiti non può che

prometterci una cosa sola: tutto quello che è fattibile e redditizio sarà fatto senza che nessun dispositivo regolamentare, nessun comitato etico, nessuno "scandalo" possano farci niente.

Più di trent'anni fa, quando tutto lasciava pensare che il corso della storia potesse risollevarsi, la domanda posta a tutti fu così semplicemente formulata:

«Perché dovremmo sopportare una dieta di veleni non del tutto nocivi, una casa in sobborghi non del tutto squallidi, una cerchia di conoscenze non del tutto ostili, il frastuono di motori non così eccessivo da renderci pazzi? Chi dunque vorrebbe vivere in un mondo non del tutto mortale?»[135].

[135] Rachel Carson, *Primavera silenziosa*, Milano 1999.

Stampato in proprio
giugno 2009 - Bologna

Quella che è stata definita come la «Sindrome dell'olio tossico» è l'emblema di quasi tutti i mali che affliggono la nostra epoca, innanzitutto perché questa stessa definizione è un inganno.

Nella primavera del 1981 una strana epidemia si diffuse in Spagna, provocando più di mille morti e colpendo alcune decine di migliaia di altre vittime di malattie diverse (dalla cecità temporanea e l'atrofia muscolare fino alla paralisi definitiva). Il presunto colpevole: l'olio di colza denaturato all'anilina. Nonostante i sintomi riscontrati non coincidessero con quelli di un'intossicazione provocata dalle sostanze nocive presenti nell'olio di colza, a dispetto delle ricerche che indicavano la causa in una combinazione di pesticidi, in sede processuale si è fatto di tutto per negare queste evidenze, riuscendovi. Trovata una verità ufficiale che potesse accontentare tutti e tutelati gli interessi dei veri responsabili di questo massacro, la giovane democrazia spagnola dimostrava di avere bene appreso i rudimenti dell'arte del governare che le avrebbero consentito di entrare a far parte di quella combriccola europea cui tanto ambiva.

La democrazia esige le sue vittime e gli artefici di questo "camuffamento" pur di evitare di arrivare a una verità evidentemente scomoda hanno spietatamente scelto di condannare a morte le ignare cavie incappate nelle ciniche trame di un organismo sistemicamente marcio.